



A. D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE E
INGEGNERIA DELL'INFORMAZIONE**

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE SOCIALI

Indirizzo in Scienze della Governance e Sistemi complessi
XXVII Ciclo

IL RUOLO DELLE COMUNITÀ NELLA GOVERNANCE DELLE AREE RURALI

Direttore della Scuola
Prof. ANTONIO FADDA

Tutor
Prof.ssa ROMINA DERIU

Dottoranda
Dott.ssa Irene MELONI

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

A Luca e Noemi

*L'insegnante mediocre racconta,
Il bravo insegnante spiega,
L'insegnante eccellente dimostra,
Il maestro ispira*

Socrate (469 a.C - 399 a.C)

*Dedicato al
Maestro elementare
Giovanni Antioco Mura di Ghilarza*

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

INDICE

ABSTRACT.....	8
INTRODUZIONE.....	10
1. IDENTITÀ MULTIPLE.....	16
<i>1.1 Identità: un concetto a più dimensioni.....</i>	<i>16</i>
<i>1.2 Identità e Sé.....</i>	<i>20</i>
<i>1.3 Identità come processo storico-relazionale.....</i>	<i>27</i>
<i>1.4 I caratteri sociali dell'identità.....</i>	<i>34</i>
2. APPARTENENZA E COMUNITÀ.....	48
<i>2.1 Senso di appartenenza e identità.....</i>	<i>48</i>
<i>2.2 Il concetto di Comunità tra desiderio e realtà.....</i>	<i>56</i>
<i>2.3 Appartenenza comunitaria.....</i>	<i>64</i>
<i>2.4 Definizione dello spazio nelle aree rurali: comunità locale e comunità territoriale.....</i>	<i>67</i>

3. FIDUCIA, CAPITALE SOCIALE E PARTECIPAZIONE.....	79
3.1 <i>Sul concetto di Fiducia.....</i>	79
3.2 <i>Il capitale sociale: alcune riflessioni.....</i>	93
3.3 <i>Quale capitale sociale?.....</i>	96
3.3.1 I TERMINI DEL DIBATTITO SOCIOLOGICO.....	96
3.3.2. IL CAPITALE SOCIALE COME QUALITÀ DELLA RELAZIONE SOCIALE.....	104
3.3.3 CAPITALE SOCIALE COME QUALITÀ EMERGENTE DALLA RELAZIONE SOCIALE.....	109
3.4 <i>Fiducia e Capitale Sociale nelle teorie della Modernizzazione e dello sviluppo locale.....</i>	117
4. FIDUCIA E PARTECIPAZIONE NELLA GOVERNANCE DELLE AREE RURALI: RUOLO DELLE ISTITUZIONI LOCALI E PARTECIPAZIONE COMUNITARIA.....	131
4.1 <i>Definizione e declinazioni di un concetto: la "Governance".....</i>	131
4.2 <i>La governance come esito di un processo di ridefinizione di ruoli istituzionali.....</i>	137
4.3 <i>La Governance come attivazione di percorsi relazionali per la coesione sociale.....</i>	148
4.4 <i>Ruolo e responsabilità degli attori coinvolti nella Governance delle aree rurali.....</i>	152
4.5 <i>Governance e partecipazione comunitaria.....</i>	157
BIBLIOGRAFIA.....	168

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

ABSTRACT

Identity, affiliation, community, trust, social capital, local development and *governance* are the key words argued in this dissertation. Our our objective is to describe and to analyze — through a predominantly sociological and methodological individualistic approach — the key words's conceptual and real problems which arise when the *governance's* principles are applied in design and implementation of local developmente policies in rural areas.

Reflections in terms of "multifunctionality" as a economic opportunity and a full development of local and social resources in rural areas, favoring at the same time communities participation in processes of territorial *governance*.

Themes are critically analyzed from the perspective of rural areas *governance*, underlining the positive and inclusive aspects — but also the negative ones — that *governance* tools implementation can had to advance the diffusion of trust and social capital in the local communities to promote a participatory model of civil society in the design and implementation of policies in order to achieve a sustainable local development.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

INTRODUZIONE

L'approfondimento dei concetti di identità, di appartenenza e comunità, di fiducia, di capitale sociale, sviluppo locale, nel momento in cui i principi della *governance* sono applicati nella definizione delle politiche di sviluppo nelle aree rurali sono oggetto della presente dissertazione.

Il nostro interesse nei confronti di queste tematiche derivano dalle pregresse esperienze di ricerca (storiografiche e socio-economiche) e lavorative (change management, pianificazione strategica territoriale, marketing territoriale e turistico) aventi per finalità quella di contribuire alla valorizzazione delle aree rurali della Sardegna, favorendo nel contempo la partecipazione delle comunità ai processi di *governance* territoriale, in un quadro di "multifunzionalità", intesa come diversificazione delle opportunità economiche e piena valorizzazione delle risorse locali e del capitale sociale presente nelle aree rurali.

La nostra argomentazione segue un approccio prevalentemente sociologico¹ ai temi individuati e si rifà in gran parte alla scuola della sociologia comprendente e dell'individualismo metodologico.² I concetti³ oggetto di approfondimento ed analisi trovano applicazione teorica e pratica in alcune parole chiave: identità, comunità e appartenenza, fiducia, capitale sociale, partecipazione, *governance*.

La prospettiva d'analisi parte dalla definizione del concetto di identità (capitolo 1) come risultato della condivisione di un significato linguistico tra

1 A. Marradi, *Metodo come arte*, in "Quaderni di sociologia" XL, 10(1996), pp. 71-92.

2 P. Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 31-40.

3 A. Marradi, *Concetto*, in R. Cavallaro (a cura di), *Lexikòn, CieRe*, Roma 2006, pp. 130-134.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

INTRODUZIONE

soggetti che interagiscono tra loro⁴ e attraverso il suo riconoscimento⁵ e la sua decomposizione⁶ in elementi chiave che ne definiscono l'essenza, abbiamo cercato di far emergere l'identità come un processo comunicativo e relazionale a partire dall'interazionismo simbolico di Mead e Blumer.⁷ L'identità che emerge storicamente in questo modo è un costrutto sociale⁸ frutto delle scelte di azione dell'individuo che consente di individuare ed identificare il soggetto agente all'interno di un contesto sociale ben definito ed istituzionalizzato. Identificazione che permette agli individui di partecipare attivamente in forma singola o associata alla vita di una determinata comunità locale/nazionale/sovrannazionale.

Il concetto di identità che abbiamo approfondito è quello di una identità fondata sull'interazione uomo-uomo e uomo-ambiente e sul saper fare derivante dall'agire dotato di senso⁹ compiuta dall'individuo nei confronti dei suoi simili o del suo ambiente di vita¹⁰ e in cui rivestono un ruolo fondamentale l'esperienza diretta nella creazione di significati e il linguaggio come strumento

4 Sacchetti F., *Il problema dell'identità nel pensiero di Alfred Schütz*, in "Società Mutamento Politica", vol. 4, 8, 2013.

5 Sciolla L., *Riconoscimento e teoria dell'identità*, in Della Porta D., Greco M., Szokolczai A., *Identità, riconoscimento, scambio*, Saggi in onore di Alessandro Pizzorno, Laterza, Torino 2000.

6 Colombo C., *Decostruire l'identità individuazione e identificazione in un mondo globale*, (Dossier studi culturali e identità), in "Culture. Annali del Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano", 19-2005-2006

7 G.H. Mead, *Mente, sé e società*, Giunti Barbera, Firenze 1966 (ed. orig. 1934); H. Blumer, *Interazionismo simbolico. Prospettiva e metodo*, Il Mulino, Bologna 2008

8 P. L. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1969 (ed. orig. 1966)

9 Weber M., *Economia e società*, vol. I, Ed. Comunità, Milano, 1986, (ed. orig. 1922)

10 Sennett R., *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Bergamo 2012 (ed. orig. 2008)

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

INTRODUZIONE

di comunicazione di significati.¹¹

La figura dello straniero di Simmel¹² e le riflessioni in tema di identità nella società moderna sviluppate da Giddens¹³ ci hanno aiutato a fissare alcuni elementi dell'identità rispetto al tema dell'appartenenza culturale, linguistica, storica e territoriale e alle motivazioni dell'agire sociale all'interno di una comunità.¹⁴

Prendendo spunto da queste riflessioni abbiamo approfondito alcuni aspetti dell'identità legati alla sua interdipendenza tra aspetti sociologici-psicologici, ambientali ed economico-sociali nelle esperienze di modernizzazione a partire dal concetto di "identità del fare" più vicino alle teorizzazioni di Sennet, piuttosto che ad un'identità dell'essere, o dell'apparire definita nell'ambito del processo di modernizzazione, della sua evoluzione storica nei processi di globalizzazione.

Processi i quali, unitamente, e anzi soprattutto grazie ai notevoli progressi delle tecnologie di comunicazione hanno relativizzato il concetto di identità inteso come appartenenza ad un gruppo basato su un riconoscimento formale "di immagine", da qui la liquidità¹⁵ dell'identità o la sua pretesa negazione.¹⁶

L'analisi del concetto di identità ci ha portato a riconoscere la duplicità di prospettiva con la quale il termine può essere utilizzato e analizzato: nella sua dimensione personale l'identità è definita da ciò che differenzia un essere umano dagli altri, mettendone in evidenza gli elementi di distinzione e di individuazione,

11 J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986 (ed. orig. 1981).

12 G. Simmel, *Lo straniero*, Il Segnalibro, Torino 2006 (ed. orig. 1908)

13 A. Giddens, *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli, 1999 (ed. orig. 1991)

14 Ci è stata molto utile al riguardo il testo di A. Gazzola, *Uno sguardo diverso. La percezione sociale dello spazio naturale e costruito*, Milano; 2011.

15 Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

16 F. Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 2001.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

INTRODUZIONE

mentre la sua dimensione sociale mette in luce l'uguaglianza con gli altri, il riconoscersi in persone, categorie, gruppi sociali che trascendono l'individuo.¹⁷

Il concetto di comunità (capitolo 2) è indagato a partire dalla sua concezione classica - come insieme di individui che condividono «un modo di sentire comune e reciproco, associativo»¹⁸ e nella sua evoluzione, in riferimento alla teoria dell'agire sociale e più specificamente alla concezione Weberiana di relazione sociale definibile comunità «se, e nella misura in cui, la disposizione dell'agire sociale poggia [...] su una comune appartenenza, soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) dagli individui che ad essa partecipano» oppure *basata sulla cooperazione economica e culturale, sullo sviluppo della mutualità, dell'associazionismo e da forme di intermediazione collettiva specie locali tra consumatori con bisogni post-acquisitivi e produttori attraverso una estensione dell'iniziativa dei mondi vitali alla terza dimensione, quella che si colloca tra i mondi vitali che hanno ritirato deleghe al sistema sociale e i sub-sistemi politico, economico e socio-culturale*.¹⁹

Durante il percorso di approfondimento concettuale è emersa l'inadeguatezza del termine nel definire il sistema relazionale-sociale attualmente

esistente nelle aree rurali: infatti sebbene il concetto possa essere utilizzato per definire "l'interazione non strumentale con l'altro", oppure come il luogo della reciprocità gratuita, nel senso storico del termine essa ha rappresentato una forma di organizzazione societaria che in favore della comunanza di sentire tra più individui ne ha limitato l'autonomia e la libertà.²⁰

17 L. Sciolla, *Identità personale e collettiva*, in "Enciclopedia delle scienze sociali", Treccani, 1994.

18 F. Tönnies F., *Comunità e Società*, Laterza, Lecce 2011 (ed. orig. 1887)

19 A. Ardigò, *L'approccio d'integrazione sistemica e i suoi limiti. Comunicazione simbolica e 'terza dimensione' elementi per una nuova transazione tra sistema sociale e mondi vitali*, in G. Statera (a cura di), *Consenso e conflitto nella società contemporanea*, Angeli, Milano 1982.

20 F. Berti, *Per una sociologia della comunità*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 9.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

INTRODUZIONE

In questi termini l'adozione del concetto di comunità avrebbe contraddetto la nostra ipotesi di fondo avanzata nella presente tesi, ovvero la comunità storicamente intesa nega la possibilità di analizzare le criticità legate ai processi di sviluppo rurale partendo dalla prospettiva identitaria, e perciò il riconoscimento della presenza di un soggetto agente attivo e relazionale.

Per questi motivi abbiamo deciso di ridimensionare i termini di riferimento al concetto limitandone l'uso alla comunità locale²¹ e per definire il sentimento di appartenenza alla stessa utilizzare la meno impegnativa espressione di "tessuto comunitario" proposta da Giorio.²²

L'approfondimento sulle dinamiche di relazione ed interazione prosegue nella tesi attraverso le considerazioni sulla contemporaneità del concetto di fiducia (capitolo 3) come «un'aspettativa di esperienze con valenze positive per l'attore, maturata sotto condizioni di incertezza ma in presenza di un carico cognitivo e/o emotivo tale da permettere di superare la soglia della mera speranza»²³ anche in considerazione della necessità per l'uomo per poter convivere con le sue fragilità di «fidarsi degli altri perché non è onnipotente».²⁴

Il concetto di capitale sociale è introdotto affrontando il tema della fiducia, genericamente inteso come un «aggregato di risorse reali o potenziali collegate ad una rete durevole di relazioni», o ancora come «qualità che scaturisce dall'interazione tra persone», secondo la prospettiva della network analysis di Burt,

21 Secondo la definizione datane da Talcott Parsons, individuando nella comunità quel tipo di collettività "i cui membri condividono un'area territoriale come base di operazioni per le attività giornaliere", cfr. T. Parsons, *Il sistema sociale*, Milano 1965, (ed. orig. .1951).

22 Cfr. G. Giorio, *Introduzione, La comunità e oltre*, in G. Giorio, F. Lazzari, A. Merler (a cura di), *Dal micro al macro. Percorsi socio-comunitari e processi di socializzazione*, Cedam, Padova, 1999.

23 Mutti A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna 1998.

24 Michela Marzano, *Avere fiducia. Perché è necessario credere negli altri*, A. Mondadori, Milano 2012.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

INTRODUZIONE

«presente dove prevale in tutta o in parte della società la fiducia e la sua trasmissione avviene per cultura».25 Il concetto è stato da noi ulteriormente approfondito in termini di qualità emergente delle relazioni sociali — come definito dalla sociologia relazionale26 — spingendoci a considerarlo come *la motivazione all'agire collaborativo* che la relazione sociale è in grado di stimolare.

Nell'ultima parte (capitolo 4) affrontiamo i temi della fiducia e della partecipazione comunitaria nell'ambito della *governance* delle aree rurali. Dopo aver fornito un ampio quadro di riferimento sulle definizioni che il concetto assume a seconda della prospettiva di indagine adottata, abbiamo cercato di approfondire le caratteristiche teoriche e le realizzazioni pratiche che i principi della *governance* hanno avuto nel passaggio dal settore imprenditoriale privato al settore delle pubbliche amministrazioni. Nello specifico analizziamo criticamente gli aspetti potenzialmente positivi e inclusivi, ma anche quelli negativi, che gli strumenti della *governance* possono avere per favorire la fiducia e la partecipazione delle comunità locali nella definizione delle politiche di valorizzazione delle risorse locali, senza nascondere le criticità d'implementazione che essi hanno avuto sino ad ora nel contesto italiano.

25 Si tratta delle definizioni formulate nell'ordine da Bourdieu, Burt e Fukuyama. Cfr. A. Mutti, *La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", XLIV, n.4, 2003.

26 L. Tronca, *L'analisi del capitale sociale*, Cedam, Padova 2007; P. Donati, *Che cos'è il capitale sociale, come e dove si forma*, in P. Donati, L. Tronca, *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, Franco Angeli, Milano 2008.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

1. IDENTITÀ MULTIPLE

1.1 IDENTITÀ: UN CONCETTO A PIÙ DIMENSIONI

*[...]Se per gli altri non ero quel che finora avevo creduto d'essere per me, chi ero io?
Vivendo, non avevo mai pensato alla forma del mio naso;[...]
Ma ora pensavo: "E gli altri? Gli altri non sono mica dentro di me. Per gli altri che guardano da fuori, le mie idee, i miei sentimenti hanno un naso. Il mio naso. E hanno un paio di occhi, i miei occhi, ch'io non vedo e ch'essi vedono. Che relazione c'è tra le mie idee e il mio naso? Per me nessuna. [...] Ma per gli altri? Gli altri che non possono vedere dentro di me le mie idee e vedono da fuori il mio naso? Per gli altri le mie idee e il mio naso hanno tanta relazione, che se quelle [...] fossero molto serie e questo per la sua forma molto buffo, si metterebbero a ridere.*

Luigi Pirandello, *Uno, nessuno, centomila*²⁷

Con il termine identità si indica l'insieme delle concezioni che l'uomo utilizza per definire se stesso da quando nasce a quando termina il suo percorso di vita.

Utilizzando questo termine l'uomo percepisce e distingue se stesso da ciò che lo circonda nello spazio e nel tempo. Il termine può essere assunto genericamente nella sua connotazione fisica nel senso che l'uomo è fisicamente visibile e riconoscibile come essere vivente, ma al tempo stesso può essere inteso all'interno di un processo di auto-riconoscimento del singolo individuo, dove assume un significato più profondo nel definire caratteri immateriali, che hanno a che fare con la sua intima essenza, con la sua natura psichica cognitiva ed emozionale²⁸ e con le modalità di manifestazione della sua esistenza nel mondo.

27 L. Pirandello, *Uno, nessuno, centomila*, Mondadori, Milano, 1986, (ed. orig.) pp. 20-21.

28 L. Sciolla, *Riconoscimento e teoria dell'identità*, in D. Della Porta, M. Greco, A. Szakolczai, *Identità, riconoscimento, scambio*, Laterza, Torino, 2000, p. 9. Della stessa autrice (con N. Negri, L. Ricolfi e altri) si vedano anche *Complessità sociale e identità*, Milano, Angeli, 1983 e la curatela di *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983. Tra gli altri, per un approfondimento dal punto di vista della psicologia sociale delle componenti psichiche nella definizione dell'identità si rimanda tra gli altri a T. Mancini, *Sé e identità. Modelli, metodi e problemi in psicologia sociale*, Carocci, Roma, 2001,

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

Il concetto di identità è stato oggetto di indagine e approfondimento analitico da parte di tutte le scienze sociali,²⁹ le quali si sono focalizzate sul carattere relazionale e intersoggettivo dell'identità analizzando – per quanto concerne la sociologia, l'antropologia e la psicologia sociale — quelli che sono i fattori sociali e le dinamiche di interazione alla base della sua genesi e del suo mantenimento.

In sociologia il concetto di identità è usato principalmente per mettere in evidenza il passaggio dalla società tradizionale (pre-illuministica e pre-rivoluzione industriale), alla società moderna, e nello specifico «per descrivere il legame esistente tra la problematica macro, che riguarda il livello di complessità del sistema sociale, e la problematica micro, che riguarda il livello di complessità dell'attore sociale e del processo decisionale».³⁰ Analizzando l'esperienza della vita quotidiana, dimensione della realtà con la quale l'uomo costantemente si confronta e interagisce con quanto lo circonda, appare evidente la profonda trasformazione avvenuta con l'avvento della modernità: mentre nella società pre-moderna l'esperienza di vita dell'individuo era in qualche misura "inglobata" nella struttura organizzativa della società nella sua interezza, il passaggio alla società moderna, con il venir meno dell'organizzazione sociale per classi, la progressiva meccanizzazione della produzione con conseguente specializzazione della forza lavoro, l'evolversi delle realtà urbane con la nascita di nuove problematiche per la vita associata, ha determinato una sorta di *liberalizzazione sociale* che ha

p. 17. Cfr. anche J. Nuttin, P. Fraisse, R. Meili *Motivazione emozione e personalità*, in P. Fraisse e J. Piaget (a cura di) *Trattato di psicologia sperimentale*, Vol. V, Einaudi, 1974, p. 7. Per un approccio antropo-filosofico al problema del rapporto dell'essere umano con le proprie emozioni cfr. H. Plessner, *Il riso e il pianto. Una ricerca sui limiti del comportamento umano*, Bombiani, Milano, 2007 (ed. orig. 1928).

²⁹ L. Sciolla, *Identità personale e collettiva*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. IV, Treccani, Roma 1994.

³⁰ *Ivi* pp. 496-506.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

comportato una pluralizzazione delle esperienze di vita dell'individuo.³¹

Pluralizzazione delle esperienze e delle possibilità di scelta che caratterizzano la complessità della società moderna, ma se mentre Schütz tra le tante *province finite di significato* riteneva la vita quotidiana come l'esperienza preminente, considerabile a livello teorico data per acquisita e non suscettibile di cambiamenti problematici per l'individuo, nella realtà empirica tale giudizio non trova riscontro, in quanto, la società moderna si caratterizza per la sua *differenziazione simbolica*, proprio perché l'individuo è libero di scegliere tra molteplici alternative di azione alle quali conformare la propria vita quotidiana e quindi rispetto al significato della propria personale identità.³²

Nella sociologia classica esistono due principali approcci rispetto al tema dell'identità: una scuola di pensiero ritiene l'identità individuale derivata, quasi in maniera deterministica, dall'identità sociale, ovvero come un elemento individuale definito sulla base del rapporto che il soggetto sviluppa con la struttura sociale a cui appartiene; e un secondo approccio che definisce l'identità personale sulla base del ruolo che il soggetto assume all'interno della società (dando seguito ai valori istituzionali interiorizzati secondo la concezione funzionalista di Parsons), oppure seguendo le argomentazioni di Durkheim nella logica della divisione del lavoro, in base alla quale l'individuo si trova davanti ad una molteplicità di alternative e di possibilità di azione all'interno delle quali si

31 L. Sciolla, *Differenziazione simbolica e identità* in "Rassegna Italiana di Sociologia", XXIV, n. 1, gennaio-marzo 1983, pp. 41-77.

32 Sempre la Sciolla evidenzia i caratteri di tale differenziazione parlando di moltiplicazione dei codici e dei segnali, pluralizzazione dei modelli culturali, surplus di possibilità sia oggettive che percepite e multidimensionalità dei criteri di classificazione che genera l'*inconsistenza di status*. Ibidem.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

orienta e compie le sue scelte seguendo dei criteri di identificazione.³³

Con G. Herbert Mead l'identità «è qualcosa che ha un suo sviluppo; non esiste alla nascita ma viene sorgendo nel processo dell'esperienza e dell'attività sociale, cioè si sviluppa come risultato delle relazioni che l'individuo ha con quel processo nella sua totalità e con gli altri individui all'interno di esso».³⁴

L'oggetto di analisi diventa la specifica capacità di autoriflessione di ciascun individuo che non può essere definita propriamente identità, ma *Sé*. Ciò che comunque tutte le differenti concezioni proposte evidenziano è l'elemento dell'attribuzione di senso,³⁵ ossia il significato attribuito al termine linguistico.

Data la complessità di significati che può assumere il termine identità, nella presente tesi abbiamo scelto di concentrare la nostra riflessione su tre di essi: identità intesa come elemento individuale e personale del soggetto, identità intesa come risultato emergente di un processo storico-relazionale e identità collettiva definita dall'insieme delle caratteristiche che rendono riconoscibile e distinguibile una precisa organizzazione sociale dalle altre.

L'identità individuale ha per noi in questa sede il ruolo di introdurre e consentire di focalizzare l'attenzione sugli elementi soggettivi che contribuiscono alla formazione, al mantenimento e alla trasformazione dell'identità collettiva, oggetto principale di riflessione per la tesi di ricerca che sarà sviluppata nelle prossime pagine.

33 L'autrice evidenzia come Durkheim, a differenza di Parsons, avesse individuato come criterio di identificazione la rispondenza al culto piuttosto che al ruolo funzionalmente inteso. *Ibidem*.

34 G.H. Mead, *Mente, sé e società*, Giunti Barbera, Firenze, 1966, (ed. orig. 1934), p. 153.

35 "Senso" inteso in chiave fenomenologica, come ogni atto coscienziale immediato o di pensiero riflesso che trascenda se stesso perché intenzionalmente rivolto verso qualche cosa esterna, verso qualche emergenza di connessioni nuove che il senso fa divenire rilevanti, sensate, appunto per il soggetto che ne dà forma; in proposito cfr. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 179.

1.2 IDENTITÀ E SÉ

La mancanza è la condizione di tutti i miei progetti. È ciò che segna il mio rapporto con il tempo, con lo spazio, con l'altro. Il rapporto che instaurò con il mondo non è mai deciso una volta per tutte. Nessuna forza interiore mi protegge all'infinito dagli smarrimenti, dai rimpianti, dai fallimenti, dai capovolgimenti. «Io» non è mai un'entità stabile e immutabile: cambia, si apre, si lacera, esplode, si richiude... A dispetto della sua fragilità strutturale, cerca il suo punto di ancoraggio nel mondo.

*Michela Marzano, *Avere fiducia*³⁶*

Il significato che il segno linguistico³⁷ "identità" assume varia perciò a seconda degli elementi che l'individuo utilizza per definire il proprio Sé. Se oggetto dell'interazione è la condivisione dell'esistenza reciproca, intesa come fisicità, corporeità, materialità – al livello dell'esperienza diretta questo non dovrebbe costituire un problema nella definizione del proprio Sé. Il corpo, formato da arti ed elementi materialmente visibili e palpabili, non suscita da questo punto di vista, particolari problemi di definizione (questo è il senso attribuito ad esempio nella carta d'identità). Il problema sorge quando con il segno linguistico si vogliono definire, come nel nostro caso, attributi dell'individuo che non sono materialmente visibili e palpabili, ma necessitano di una ulteriore mediazione linguistica che sia in grado di rendere «visibili» quegli aspetti immateriali che emergono esclusivamente all'interno di processi di relazione e interazione tra più soggetti.

In altri termini, il problema è la definizione del *Self*, l'immagine di tale

³⁶ M. Marzano, *Avere fiducia*, A. Mondadori Editore, Milano 2012, p. 191.

³⁷ Sull'importanza e il ruolo dello sviluppo del linguaggio si rimanda tra gli altri a P. Bourdieu, *L'économie des échanges linguistiques*, in "Langue française" 34, 1977. pp. 17-34.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

immaterialità, frutto della proiezione dell'interiorità psichica del soggetto che agisce, verso l'altro che partecipa all'interazione.³⁸

In questo senso si può affermare che il termine identità è il segno linguistico con il quale l'uomo cerca di definire in maniera riflessiva il proprio Sé per ottenerne un riconoscimento verso l'esterno, condivisibile e misurabile in termini valoriali.³⁹ La percezione del proprio Sé da parte dell'individuo, deriva dal suo confronto diretto con il mondo che lo circonda, nella vita quotidiana, e, nello specifico dalle scelte d'azione⁴⁰ che egli compie per manifestare la propria presenza rispetto ai luoghi, agli oggetti⁴¹ e alle altre persone che lo circondano:

«[...] the possession of a self provides the human being with a mechanism of self - interaction with which to meet the world – a mechanism that is used in forming and guiding his conducts [...]»⁴²

³⁸ Il processo "mentale" che consente l'auto-definizione del Self è maggiormente evidente nelle situazioni in cui i soggetti si trovano in contesti di relazione *faccia-a-faccia*. In proposito P. L. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969; pp. 48-49.

³⁹ Secondo Alessandro Pizzorno «La risorsa originaria che un essere umano può offrire ad un altro essere umano è la capacità di riconoscere il valore dell'esistenza dell'altro», tale capacità è una risorsa che non può venire prodotta senza essere condivisa. Cfr. Pizzorno A. 1991, *Hobbes*, p. 118 citato in Della Porta D., Greco M., Szakolczai A., *Identità, riconoscimento, scambio: una introduzione*, in D. Della Porta, M. Greco, A. Szakolczai (a cura di), *Identità, riconoscimento, scambio. Saggi in onore di Alessandro Pizzorno*, Laterza, Bari, 2000, pp. VIII.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ In base alla definizione data da Blumer «[...]la natura di un oggetto è costituita dal significato che ha per la persona o le persone per le quali è tale. Questo significato non è intrinseco all'oggetto ma nasce da come la persona è preparata fin dall'inizio ad agire nei suoi confronti[...]», cfr. H. Blumer, *Interazionismo simbolico. Prospettiva e metodo*, Il Mulino, Bologna, 2008, (ed. orig.) p. 102.

⁴² «[...]il possesso di un sé fornisce all'essere umano uno strumento di auto-interazione con il quale egli è in grado di incontrare il mondo – (*si tratta di*) un meccanismo che è utilizzato per formare e guidare il comportamento[...]» (nostra traduzione)cfr. H. Blumer, *Sociological implications of the thought of George Herbert Mead*, in "American Journal of Sociology", vol. 71, Issue 5, 1966, p. 535

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

L'uomo da quando nasce, grazie alla riflessività insita nella sua natura, cioè la facoltà dell'essere umano di scindersi in un soggetto pensante e in un oggetto pensato, impara a distinguere e a percepire se stesso rispetto all'ambiente naturale e culturale che lo circonda, sia attraverso l'esperienza diretta favorita dai cinque sensi (vista, tatto, udito, olfatto e gusto), sia attraverso l'esperienza mediata che gli è trasmessa dal proprio ambiente familiare. In questi termini si può affermare che ciascun individuo percepisce in maniera altamente complessa e del tutto soggettiva la realtà che lo circonda.⁴³

Gli attributi descrittivi del Sé sono strettamente connessi ad altre dimensioni utilizzate per collocare la propria esistenza all'interno di un rapporto di interazione con gli altri: occorre che il soggetto sia contestualizzato in uno spazio fisico (in un preciso luogo), nel tempo, in una determinata situazione, e, possibilmente, che risponda ad un determinabile habitus.⁴⁴

Gli attributi utilizzati per definire il Sé e la sua proiezione verso l'altro possono essere molteplici, riguardare il ruolo svolto nel processo di interazione, l'appartenenza ad un ambito sociale specifico, o riferirsi alla biografia personale,

43 F. Sacchetti, *Il problema dell'identità nel pensiero di Alfred Schütz*, in "Società Mutamento Politica", vol. 4, 8, 2013, pp. 101-106. Lo stesso aspetto è considerato nella sociologia territorialista cfr. in proposito A. Gazzola, *Uno sguardo diverso. La percezione sociale dello spazio naturale e costruito*, Milano, 2011.

44 Secondo la definizione di Bourdieu *l'habitus* è inteso come il modo di porsi nei confronti del mondo, la disposizione ad agire in un certo modo, che ogni soggetto apprende nel corso delle proprie esperienze e nei contesti in cui vive. Si tratta degli *schemi mentali* che ciascun individuo matura nella propria esperienza di vita attraverso la pratica nell'ambito dei contesti sociali (*campi* derivati dalla divisione e specializzazione del lavoro nella società moderna) in cui si forma e che ne orientano l'azione. In proposito cfr. P. Bourdieu, *Risposte*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992. Dello stesso autore *Habitus, code et codification*. in "Actes de la recherche en sciences sociales". Vol. 64, settembre 1986, pp. 40-44 e *Le sens pratique*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", Vol. 2, 1, février 1976, pp. 43-86.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

come descritto da Giddens «è il sé così come viene riflessivamente concepito dalla persona nei termini della sua stessa biografia».45

Un importante aiuto per la definizione del concetto d'identità che qui ci preme approfondire, è fornito dalla psicologia sperimentale, la quale ha cercato di integrare lo schema fisiologico che concepisce l'azione umana come risposta a uno stimolo attraverso lo studio della motivazione che spinge all'azione. Si parla della motivazione come della chiave per spiegare e comprendere la condotta umana.

Il fenomeno motivazionale è analizzato a partire da quelli che sono considerati i suoi tre elementi essenziali:

- a) dallo schema del condizionamento cui è sottoposto l'essere umano, risultato dell'influenza della società di appartenenza intesa come costruzione sociale⁴⁶ e dal processo di apprendimento di cui è soggetto l'individuo);
- b) relazione tra stimolo-risposta;
- c) comportamento come ricerca di una situazione o di un oggetto ideale cui l'uomo aspira.⁴⁷

45 A. Giddens, *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli, 1999, p. 68. La psicologia sociale propone al riguardo la distinzione tra *identità sociale* riferibile a tutte le caratteristiche che le persone stesse possiedono in virtù della loro appartenenza a gruppi o categorie sociali; *identità personale* per quanto concerne tutti gli attributi che sono "propri" dell'individuo e che rinviano cioè alla sua unicità e specificità individuale; *identità di ruolo* riferita alle immagini che le persone hanno di sé in rapporto ai ruoli che giocano nei contesti della loro vita quotidiana. In proposito si veda T. Mancini, *Sé e identità*, cit., p. 99.

46 In proposito P. L. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit.; pp. 75-97; prima di loro George Simmel nel 1890, descrive espressamente la società come «*somma delle interazioni tra le parti*» dove le parti sono costituite dalle singole personalità individuali. G. Simmel, *La differenziazione sociale*, Laterza, Bari, 1982, pp. 17 e ss.

47 J. Nuttin, P. Fraisse, R. Meili, *Motivazione emozione e personalità* cit., p.7.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

Secondo Nurius, i sé possibili individualizzano, rendendoli più concreti e personali, gli scopi che i soggetti si pongono e costituiscono quindi le componenti cognitive della motivazione.⁴⁸ Non a caso lo psicologo cognitivista Neisser si riferiva a cinque tipi di conoscenza del sé che l'individuo sperimenta nel corso del suo sviluppo:

- Il *Sé ecologico*, che si sviluppa a partire da informazioni che derivano dall'ambiente fisico e si origina dalle percezioni sensoriali che specificano le caratteristiche del sé in rapporto con l'ambiente.
- Il sé ecologico è il sé agente attivo nell'ambiente fisico circostante che, oltre agli oggetti del mondo fisico, percepisce anche se stesso in termini di posizione, di movimento, di attività e di produzione di effetti sull'ambiente. Percezione che può essere considerata come un'interpretazione delle informazioni che l'individuo raccoglie attraverso i cinque sensi e che sono elaborati a livello cerebrale grazie ai continui stimoli che provengono dall'esterno e su quanto appreso quotidianamente dall'individuo.
- Il *Sé interpersonale* agente nel mondo sociale, impegnato nelle relazioni faccia a faccia con altre persone. Le informazioni sulla

⁴⁸ T. Mancini *Sé e Identità*, cit., p. 50.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

base delle quali si forma derivano dall'interazione immediata e non riflessiva con un'altra persona.

- Il *Sé concettuale* che si sviluppa a partire dalla capacità riflessiva che ciascun individuo possiede e si fonda sulla vasta gamma di teorie e di credenze che le persone elaborano riguardo a sé stesse.
- Il *Sé esteso*, riferito alla consapevolezza che ogni persona ha delle proprie esperienze passate e delle proprie attese nei confronti del futuro. Esso è arricchito dal ricordo di esperienze vissute che vengono attribuite solo a se stessi e non condivise con altri individui.
- Il *Sé privato* inteso come quel sentimento che rimanda all'unicità e all'intimità delle proprie esperienze emozionali che secondo Neisser viene acquisito quando il bambino si accorge per la prima volta che certe esperienze emozionali sono solo sue e non condivise da altri.⁴⁹

Altri autori, descrivendo le motivazioni cognitive, sottolineano come nella sua vita di relazione con l'ambiente l'uomo avverta il bisogno di percezione — definito da Woodworth nel 1947 come *will to perceive* — e di esplorazione come sottolineato da Butler nel 1953, dominato com'è da stimoli come il desiderio di vedere chiaramente e sentire distintamente per comprendere ciò che lo

49 Sulla classificazione di Neisser cfr. T. Mancini, *Sé e Identità*, cit., pp. 62-65.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

circonda.⁵⁰

Il rapporto, la relazione e l'interazione che si sviluppa tra uomo e ambiente e tra gli stessi esseri umani non si basa solo su elementi razionali o motivazionali, ma nella formazione del Sé assumono grande rilevanza la sensibilità e l'emotività dell'essere umano. Secondo Dewey esiste una coordinazione istintiva fra l'atto di percepire e le reazioni dell'organismo. La stessa percezione è definita come un processo attivo nel quale l'oggetto o la situazione vissuta è percepito non solo da un punto di vista cognitivo ma anche emotivo, emozionale:

«la sequenza comportamentale è la prima cosa, e l'idea e l'eccitazione emotiva vengono costituite nel contempo [...]Esse rappresentano la tensione dello stimolo e della risposta nella coordinazione che determina le modalità del comportamento. [...]L'emozione è, psicologicamente, l'adattamento o la tensione delle abitudini e dell'ideale e le alterazioni organiche del corpo sono la manifestazione, in termini concreti, della lotta per l'adattamento».⁵¹

Pertanto ogni atto contempla in se entrambi gli aspetti ma l'emozione nasce solo quando le azioni istintive, i comportamenti abituali o volontari sono in qualche maniera ostacolati. Pertanto l'emozione può essere definita come la reazione

⁵⁰ J. Nuttin, P. Fraisse, R. Meili, *Motivazione emozione e personalità*, cit., pp. 52-59.

⁵¹ *Ivi*, p.130.

IDENTITA' MULTIPLE

dell'organismo a una situazione.

Secondo la teoria conflittuale dell'emozione formulata da Claparède nel 1928

«[...]le emozioni si producono più precisamente quando l'adattamento è ostacolato da una qualsivoglia ragione. L'uomo che può fuggire non ha l'emozione di paura».52

L'identità è in questo senso descrivibile come una caratteristica unica che in ciascun individuo si presenta in maniera evanescente, multiforme, liquida,⁵³variabile, modificabile e plasmabile in funzione del tempo trascorso e delle circostanze che si manifestano nel vissuto dell'individuo.

52 Ibidem. Sul rapporto dell'essere umano con le proprie emozioni cfr. anche H. Plessner, *Il riso e il pianto. Una ricerca sui limiti del comportamento umano*, Bombiani, 2007.

53 Sulla "liquidità" dell'identità nella società moderna cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

1.3 IDENTITÀ COME PROCESSO STORICO-RELAZIONALE

La diversità è certamente positiva quanto produce una vasta gamma di formaggi pecorini di Sardegna, ma è molto problematica quando produce il cozzo tra codici e procedure penali come nel caso della vendetta barbaricina.

La varietà e l'omologazione culturale sono state ambedue causa di guai e di benefici, e in quanto meri dinamismi il differenziarsi e l'omologarsi sono neutri.

Il Mediterraneo è il più grande testimone storico-etnico dei guai e dei benefici del contatto omologante e dei guai e dei benefici della differenziazione e della varietà.

Giulio Angioni, *Identità*⁵⁴

Per essere percepita e definita l'identità, come accennato in precedenza, necessita di un riconoscimento da parte di un soggetto terzo rispetto all'individuo, presuppone pertanto l'esistenza di più partecipanti al processo d'interazione. Secondo Pizzorno la persona può essere intesa come una successione di sé che scelgono e che possono avere qualcosa in comune solo se sono situati nella stessa cerchia di riconoscimento. L'identità personale sarebbe formata in questi termini da una sorta di connessione verticale intertemporale⁵⁵ tra i sé successivi di un

⁵⁴ G. Angioni, *Identità*, in G. Angioni, F. Bachis, B. Caltagirone, T. Cossu (a cura di), *Sardegna: seminario sull'identità*, Cuec-Isre, Cagliari, 2007, p. 21.

⁵⁵ L'identità può anche essere descritta come una narrazione successiva delle scelte d'azione che l'individuo compie nel susseguirsi della sua esperienza di vita all'interno di un sistema sociale sempre più complesso, che si fonda su un alta densità delle informazioni disponibili e sulla loro rapida variabilità nel tempo e nello spazio. L'individuo è infatti obbligato a compiere le sue scelte d'azione tenendo conto del luogo, del tempo e del *campo*/contesto in cui deve effettuare tali scelte. In proposito si veda A. Melucci, *Costruzione di sé, narrazione, riconoscimento* in D. Della Porta, M. Greco, A. Szakolczai, *Identità*,

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

essere umano, connessione resa possibile solo da una connessione interpersonale e orizzontale tra i diversi sé individuali. Per non essere una finzione il principio dell'autonomia del sé necessita di un altro sé che lo riconosca.⁵⁶ La proiezione del Sé verso l'altro risulta pertanto strettamente condizionata dall'azione riflessa dei partecipanti all'interazione.⁵⁷

Sciolla, descrivendo i diversi meccanismi di riconoscimento alla base del processo di "individuazione" o autoriconoscimento concettualizzati nella tradizione sociologica, richiama in questi termini l'immagine dello specchio rifacendosi all'espressione *looking-glass self* di Cooley – per evidenziare l'idea della reciprocità delle prospettive, poiché nell'interazione ogni partecipante si riconosce nell'immagine che crede gli altri abbiano di lui.⁵⁸ Per orientare la propria azione è pertanto necessario che ciascun soggetto interpreti⁵⁹ l'azione dell'altro.

Dall'interpretazione deriva la comprensione⁶⁰ dell'azione dell'altro, il che a sua

riconoscimento, scambio, cit., pp. 30-44.

⁵⁶ L. Sciolla, *Riconoscimento e teoria dell'identità*, in D. Della Porta, M. Greco, A. Szokolczai, *Identità, riconoscimento, scambio, cit.*, p. 20.

⁵⁷ P. L. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale, cit.*, pp. 48-49.

⁵⁸ Si tratta di una classificazione teorica utile nello studio analitico del processo di identificazione degli individui, da un lato sul piano del riconoscimento sociale e dall'altro sul piano della individualizzazione personale. L'identità così costruita assomiglia ad una congettura che il soggetto formula a partire da un insieme di valori e aspirazioni che viene verificata in maniera processuale durante l'interazione. In proposito cfr. L. Sciolla, *Riconoscimento e teoria dell'identità*, in Della Porta D., Greco M., Szokolczai A., *Identità, riconoscimento, scambio, cit.*, pp. 9-18

⁵⁹ Per interpretazione si intende il processo formativo nel quale i significati sono usati e modificati come strumenti per la guida e la formazione dell'azione. In proposito cfr. Blumer, *Interazionismo simbolico, cit.*, p. 37.

⁶⁰ La comprensione è intesa come l'interpretazione che il significato che un'azione ha agli occhi della persona che la compie, dove «[...]Per "agire" si deve intendere un atteggiamento umano (sia esso un fare, un tralasciare o un subire), se e in quanto l'individuo che agisce o gli individui che agiscono congiungono ad esso un senso soggettivo» Cfr. M. Weber, *Economia e società*, vol. I, Ed. Comunità, Milano, 1986, (ed. orig. 1922), p. 4.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

volta presuppone il costituirsi di una comunanza, o cultura, che rende possibile la comunicazione tra più soggetti.

Anche nell'ottica dell'individuo come soggetto agente svolge un ruolo importante il riconoscimento da parte dell'altro, come sostiene Alessandro Pizzorno, infatti,

«[...]la capacità da parte di un sé, di calcolare i mezzi necessari a raggiungere un qualche fine, dipende dal conseguire una relazione di riconoscimento reciproco[...]».⁶¹

L'identità appare così, come proposto da Marshall, un continuo processo comunicativo e relazionale che consente agli individui di percepirsi e di comprendersi come soggetti autonomi nel momento in cui sono percepiti e compresi dagli altri.⁶²

L'attribuzione di un significato al termine identità, presuppone in definitiva la

61 A. Pizzorno, *Hobbes*, cit., p. 119. Sull'importanza del riconoscimento reciproco per l'uomo anche Fukuyama afferma che «ogni essere umano, sia uomo o donna, vuole vedersi riconosciuta la propria dignità (e cioè essere considerato in base al proprio valore) dagli altri esseri umani. Questo impulso è così profondo e fondamentale che costituisce uno dei principali motori del processo storico». Cfr. F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1992, p. .

62 In proposito cfr. C. Colombo, *Decostruire l'identità individuazione e identificazione in un mondo globale*, (Dossier studi culturali e identità), in "Culture. Annali del Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano", 19-2005-2006, p.15. cfr. anche T. Mancini, *Sé e Identità*, cit., pp.195-196.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

condivisione di senso,⁶³tra i partecipanti all'inter-azione.⁶⁴ Infatti, nonostante la mera presenza fisica dell'uomo influenzi l'ambiente fisico e sociale circostante, generando segni e tracce,⁶⁵nel corso del processo d'interazione, il significato condiviso attribuito alla presenza e alle azioni degli individui che ne prendono parte è il risultato dell'incontro, dello scontro e della relativa interpretazione che ciascun partecipante opera autonomamente a partire dalla propria visione della realtà.

Nell'ambito di questo processo di interpretazione e definizione delle azioni reciproche, definibile come un processo di interazione simbolica, possono essere ricomprese tutte le forme generali assunte dalle relazioni umane: a partire da tali presupposti possono essere considerati rapporti come la cooperazione, il conflitto, il dominio, lo sfruttamento, il consenso, il dissenso, strettamente connessi con l'identificazione o l'indifferenza verso l'altro. Questo processo riflessivo consente all'individuo di agire verso il suo mondo interpretando quanto ha di fronte e organizzando di conseguenza la sua azione.⁶⁶

Le modalità con cui l'individuo percepisce e si relaziona con il mondo

63 Cioè «ogni atto coscienziale immediato o di pensiero riflesso che trascenda se stesso perché intenzionalmente rivolto verso qualche cosa di esterna, verso qualche emergenza di connessioni nuove che il senso fa divenire rilevanti, sensate, per il soggetto». cfr. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 179. In proposito si veda anche F. Sacchetti, *Il problema dell'identità nel pensiero di Alfred Schütz*, in "Società Mutamento Politica", vol. 4, 8, 2013, p. 119.

64 J. H. Mead al riguardo ha individuato due livelli di interazione sociale: l'interazione simbolica e l'interazione non simbolica. Per interazione non simbolica Mead intende tutte quelle azioni che nell'uomo sono compiute per riflesso automatico (come per esempio ritrarre la mano in caso di contatto con un eccesso di calore, con qualcosa di irritante, oppure schivare un colpo) mentre l'interazione simbolica coinvolge un processo di interpretazione, un accertamento del significato delle azioni o dei caratteri dell'altra persona coinvolta nell'azione. Cfr. Blumer, *Interazionismo simbolico*, cit., pp. 97-101.

65 E. Goffman, *L'interazione strategica*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 11.

66 H. Blumer, *Interazionismo simbolico*, cit. pp. 97-101.

IDENTITA' MULTIPLE

naturale e sociale, con quanto è altro da sé, pertanto solo in parte derivano dalla sua esperienza diretta. Lo stesso processo di autodefinizione del Sé, come accennato in precedenza, avviene necessariamente in rapporto con ciò che è altro, poiché esso deriva dal confronto, dall'imitazione e dalla modificazione del proprio essere (in termini di adattamento) rispetto a ciò che gli è estraneo, sia esso costituito dall'ambiente naturale o dal contatto con i suoi simili. In questo senso si può affermare che l'identità è definita dall'individuo attraverso un processo relazionale⁶⁷ ed esiste come prodotto dell'azione dotata di senso che si sviluppa tra più soggetti⁶⁸ dove ad uno stimolo visivo e/o linguistico di un soggetto necessariamente corrisponde una risposta da parte dell'altro con cui si è instaurata l'interazione.

L'identità può essere intesa come risultato di un processo⁶⁹ relazionale e comunicativo, l'individuo ha infatti bisogno di condividere un linguaggio, composto da simboli aventi il medesimo significato per i partecipanti al

processo di interazione, nella definizione di quanto costituisce altro da sé: secondo John Herbert Mead gli individui vivono in un mondo composto di oggetti e le loro attività si formano in rapporto ad essi.

Nel senso attribuito dallo psicologo sociale gli oggetti sono "costruzioni umane" e non entità auto-esistenti con una propria natura intrinseca: la loro natura dipende dall'orientamento e dall'azione compiuta dagli individui che sono loro intorno, in

⁶⁷ Sulla concezione dell'identità come processo relazionale e comunicativo cfr. E. Colombo, *Decostruire l'identità*, cit., pp. 11-35.

⁶⁸ M. Weber, *Economia e società*, cit; p. 4.

⁶⁹ Sulla natura processuale dell'identità nella società moderna cfr. A. Melucci, *Costruzione di sé, narrazione, riconoscimento*, cit., pp. 30-44.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

sostanza è costituita dal significato che l'oggetto assume per le persone che lo riconoscono come tale.

Il significato degli oggetti è pertanto suscettibile di mutamento: così ad esempio un albero non è la stessa cosa per un boscaiolo, un botanico o un poeta, così come una stella è concepita diversamente da un moderno astronomo rispetto a quanto non fosse per un pastore antico.

Tutti gli oggetti diventano quindi dei prodotti sociali la cui definizione si forma e si trasforma all'interno di un processo di interazione sociale poiché il loro significato si forma dai modi in cui i soggetti/attori si riferiscono loro o agiscono nei loro confronti. Le persone saranno quindi preparate o disposte ad agire verso gli oggetti in base al significato che essi hanno per loro.⁷⁰

Ciascun individuo matura una propria visione del mondo a partire dalla conoscenza acquisita in base agli stimoli che il suo ambiente di vita naturale e sociale gli propone nel corso della sua esistenza. Tra di essi l'esperienza intesa come l'incontro di un soggetto con un dato (una cosa, qualcuno...) del mondo oggettivo, sociale o soggettivo, vissuta nell'ambito del processo di socializzazione nelle prime fasi di sviluppo dell'individuo all'interno del contesto di riferimento familiare e

comunitario d'origine,⁷¹ assume particolare rilevanza per la definizione dell'identità.

70 In proposito si veda H. Blumer, cit.; pp. 101-103. Nel definire l'identità così si esprimeva Charles Taylor «[...] La mia identità, ciò che io sono come sé, è essenzialmente definito dal modo in cui le cose per me hanno un significato [...]» cfr. C. Taylor (Sources of the Self), *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Feltrinelli, Milano, 1993, (ed. orig. 1989) pp. 51-52.

71 Sul ruolo e l'importanza della socializzazione primaria nella formazione del Sélf cfr. P. L. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit. pp. 165-175. Il ruolo dell'esperienza nella formazione personale e professionale dell'uomo è approfondito da R. D. Di Nubila, *Valore semantico ed evoluzione del concetto di esperienza* in R.D. Di Nubila, M. Fedeli (a cura di) 2010, *L'esperienza: quando diventa fattore di*

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

La dimensione dell'esperienza come rapporto con ciò che è familiare introduce la dimensione della sedimentazione di quanto viene appreso, acquisito.

L'esperienza possiede perciò anche il senso della profondità e dell'autocoscienza. La profondità è ciò che consente alle persone di sentire gli elementi dell'esperienza giungere agli strati più profondi della persona e l'autocoscienza è necessaria per assicurare il processo di consapevolezza di ciò che si è esperito.⁷²

Durante il processo di socializzazione primaria nel corso della prima infanzia l'individuo acquisisce le prime modalità di interazione e comunicazione con i suoi simili e con l'ambiente che lo circonda. Rientrano in questa fase l'apprendimento degli strumenti linguistici, la capacità di manipolazione e la consapevolezza della propria esistenza autonoma rispetto a ciò che lo circonda, elementi che, attraverso lo sviluppo della capacità riflessiva che ciascun essere umano possiede, permettono a ciascun individuo di rielaborare e definire per sé gli stimoli ricevuti affinando la propria capacità di relazionarsi con quanto lo circonda.

Durante il percorso scolastico e lavorativo, definito come processo di socializzazione secondaria⁷³ l'individuo acquisisce e affina gli strumenti che gli permettono di ampliare e approfondire la sua visione e la sua conoscenza del mondo, facendo sì che le proprie capacità riflessive e relazionali vadano oltre le modalità acquisite all'interno del contesto familiare e sociale di riferimento, determinando anche una maggiore consapevolezza della propria identità e una trasformazione e/o il mutamento dei valori.

formazione e sviluppo, Pensa Multimedia, Lecce, pp. 27-32.

⁷² P. Jedlowski, *Un giorno dopo l'altro*, cit., *Tempo del quotidiano, tempo dell'esperienza* in M. C. Belloni e M. Rampazi, *Tempo, spazio, attore sociale*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 145.

⁷³ Ivi, pp. 175 e ss.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

Il concetto di valore in una prospettiva sociologica, comporta l'individuazione di un denominatore comune, rispetto ad altri molteplici utilizzi, quale può essere espresso in termini specifici come un "elemento rilevante della realtà, prescrittivo nei confronti del comportamento sociale in quanto tale."⁷⁴

I valori, o per meglio dire i "modelli di valore" costituiscono l'elemento simbolico culturale di tipo valutativo che, a differenza della simbolizzazione cognitiva, espressiva e costitutiva,⁷⁵ permette all'attore sociale di scegliere tra alternative di orientamento e di comportamento nelle situazioni in cui si trova durante la sua vita: si tratta dei valori di riferimento, considerati alla base delle motivazioni che orientano l'agire degli individui che si creano e sono condivisi in presenza del rapporto con l'altro generalizzato con il quale ci si riconosce come parte di una collettività.

⁷⁴ I. Vaccarini, *Valore*, in F. Demarchi e altri (a cura di), *Nuovo dizionario di sociologia*, San Paolo Edizioni, 3 edizione 1987, p. 2307.

⁷⁵ T. Parsons, *Introduction to Part Four – Culture and the social system*, in T. Parsons, K.D. Naegle, J. R. Pitts (eds), *Theories of Society*, The Free Press of Glencoe, New York, pp. 963-993.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

1.4 I CARATTERI SOCIALI DELL'IDENTITÀ

[...] Seduta in cerchio intorno al grande fuoco, tutta la gente della tribù mangiò di quella carne che dava speranza per il futuro, voglia di ridere e di parlare. Fu Beod a smorzare quell'entusiasmo con la sua voce profonda[...] – Il freddo crescerà ancora – riprese Beod con aria ispirata. [...] – Che cosa dobbiamo fare? – chiese Rua. Era l'unico a trattare lo stregone quasi da pari a pari[...] veniva considerato alla stregua di un capo. Beod non rispose subito alla domanda. [...] – Eru è morto – disse poi lo stregone. – La tribù ha bisogno di cacciatori. Domani Taor sarà cacciatore. Taor non aveva visto abbastanza primavera per diventare cacciatore, secondo gli usi della tribù. [...] Ma sapeva anche che ciò che Beod ordinava era un grande onore per un ragazzo.

Laura Guidi, *Taor delle caverne*⁷⁶

La dimensione sociale dell'identità si può considerare come qualcosa che viene trasmesso, o meglio, orientato dalla cultura di riferimento, dove per cultura, come definito da Malinowski nel 1931, si intendono gli artefatti, i beni, i processi tecnici, le idee, le abitudini e i valori che sono trasmessi socialmente.⁷⁷

Questo concetto può essere ampliato sino a comprendere «una prassi cosciente trasformatrice di condizioni date, naturali e sociali».⁷⁸ A fianco alle conoscenze formali, ritenute immediatamente legittime perché frutto del processo di scolarizzazione, ci sono altri tipi di conoscenze e saperi che si fondano sul *fare*, contribuendo al completamento delle identità che fondate sull'*essere*, e che si originano nella vita quotidiana intesa come il luogo in cui si

⁷⁶ L. Guidi, *Taor delle caverne*, Fabbri editori, Milano, 1986, pp. 17-18.

⁷⁷ B. Malinowski, *Culture*, in *Encyclopedia of the Social Sciences*, New York, Macmillan, Vol. IV, trad. it. *Il concetto di cultura*, a cura di P. Rossi, Torino, Einaudi, 1970.

⁷⁸ G. Angioni, *Il sapere della mano*, Sellerio Editore, Palermo, 1986, p. 36 e p. 47.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

fa esperienza individuale e sociale.

L'argomento sul quale in questa sede ci preme soffermare l'attenzione è quello del trasferimento delle conoscenze, con particolare riferimento a quelle tacite, le quali sono trasmesse attraverso il *fare* e necessitano di un apprendimento costante basato sui tempi lunghi dell'acquisizione data per impregnazione e in ciò l'identità gioca un ruolo rilevante.

Nella vita quotidiana trovano spazio, infatti, una serie di saperi strettamente legati all'esperienza che trovano manifestazione nei *saper fare* originati nell'ambito delle relazioni intersoggettive dirette che si caratterizzano per il ruolo che una lunga osservazione e la continua ripetizione di azioni definite svolgono con la funzione di trasferire/socializzare tali saperi all'interno della comunità.⁷⁹ Il saper-fare come conoscenza individuale viene diffuso e arricchito da nuove conoscenze attraverso i rapporti sociali. In tal modo si forma nel tempo quel saper-fare che contraddistingue le comunità e ne determina la specializzazione.⁸⁰

I saperi così intesi evidenziano un nesso imprescindibile con lo spazio-luogo in cui si originano, perché essi nascono dalle risorse presenti in un determinato

79 In proposito cfr. A. Sassu, *Connaissances progrès technique et développement*, in A. Sassu (a cura di), *Savoir-faire et productions locales dans le pays de la Méditerranée*, Isprom Publisud, Paris, 2001. Dello stesso autore *La dinamica economica di un sapere locale. La coltelleria in Sardegna*, AM&D Edizioni, 2001.

80 A. Sassu, *Connaissances, progrès technique et développement*, cit.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

*milieu*⁸¹ che vengono organizzate in risposta ai bisogni.⁸²

Le conoscenze così diffuse all'interno delle comunità concorrono a costituire un patrimonio di esperienze condivise e, dunque, la memoria. La trasmissione-tradizione degli elementi culturali non deve essere intesa come una replica passiva e una riproduzione pedissequa del passato, ma va agganciata alla condizione del presente e in funzione di essa rielaborata dai soggetti che in tale cultura si riconoscono.⁸³

Il *saper fare* così appreso diventa uno strumento che guida le scelte d'azione e le modalità di produzione dei beni materiali. Si tratta in sostanza di tutte quelle manifestazioni della cultura le cui tracce materiali più evidenti sono racchiuse in manufatti, come ad esempio le innumerevoli creazioni dell'artigianato artistico, le produzioni enogastronomiche definite come *identitarie* (DOP, DOC e IGP) perché riferibili a un preciso contesto spaziale e culturale.

Si parla di beni *identitari* perché spesso gli attori che li detengono si aspettano da essi compensazioni non solo di tipo materiale ma anche di tipo simbolico: si attendono il riconoscimento del fatto che quel bene non è comparabile con altri perché nelle forme, nelle tecniche utilizzate sono impressi i segni riconoscibili della comunità e sono al contempo fattori di auto-riconoscimento della comunità, del luogo in cui sono stati prodotti. Nei beni prodotti sono infatti

81 Il termine *milieu* è definibile come «un insieme di rapporti territorializzati e il risultato di un sistema organizzato e coerente fatto di produzione, di istituzioni, di cultura e di storia, che sono alla base dei processi di apprendimento e di innovazione che hanno luogo nel territorio». *Ivi*, p.34.

82 In proposito cfr. A. Sassu, *Connissances*, cit., p. 34.

83 R. Deriu, *Saperi, memoria, identità*, in R. Deriu, A. Fadda (curr.), *Percorsi identitari tra pluralità e cambiamento sociale*, Edes-Tas, Quaderni di Ricerca del Dipartimento di economia, istituzioni e società, 10 a-s, Sassari, 2009, p. 47.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

racchiuse anche le dinamiche di ricomposizione delle identità locali.⁸⁴

In questa sede assumono per noi estrema importanza anche i *saper fare* riconducibili alla cultura immateriale di specifici gruppi sociali, saperi che non danno luogo necessariamente a dei manufatti, ma che si manifestano ad esempio nelle pratiche di uso e di gestione del suolo o delle risorse naturali, che oltre ad assolvere funzioni prettamente economiche rispondevano a specifiche dinamiche sociali; o ancora nei comportamenti e nei rituali che scandiscono il tempo della festa come le modalità organizzative, i balli e i canti tradizionali.

Angioni richiama lo stretto collegamento esistente tra l'attività produttiva/lavorativa e il tempo che rimane libero da tali attività, definito come

«il tempo che si riesce a sottrarre al lavoro, per dedicarlo al piacere di vivere dopo aver fatto quanto socialmente necessario per rimanere in vita»⁸⁵

In questo senso il tempo libero secondo Angioni rappresenta la vera ricchezza sociale, il vero prodotto del lavoro sociale. In questa prospettiva il momento della festa, del quale gli studi antropologici si concentrano prevalentemente sull'aspetto cerimoniale, fornisce una chiave di lettura interessante per la comprensione del significato che il tempo libero assume per l'individuo e per la collettività di cui fa parte.

La festa rappresenta in questi termini una manifestazione del modo di usare il tempo che rimane libero sia dal lavoro, sia dal riposo necessario alla riproduzione della capacità lavorativa, sia dall'adempimento delle faccende familiari.⁸⁶

84 *Ivi*, pp.39-78.

85 G. Angioni, *Il sapere della mano*, cit., p. 83.

86 *Ibidem*.

IDENTITA' MULTIPLE

Si tratta di *saper fare* che, tramandati nella tradizione locale, costituiscono la memoria sociale della comunità. In origine questi saperi avevano un significato preciso nella vita sociale comunitaria e oggi, spesso perché vissute come pratiche la cui ripetizione avviene in maniera abitudinaria, data per scontata, rischiano di apparire come elementi di riproduzione folkloristica dell'identità locale se non adeguatamente compresi nella loro primitiva valenza.

La questione della memoria sociale costituisce una delle criticità emerse con la modernità: da un lato i meccanismi di rimozione del passato che sono stati messi in atto con la modernità hanno portato ad un annullamento della memoria sociale delle persone, da un altro lato le caratteristiche della vita quotidiana nella società attuale, sempre più complessa e articolata, definita dalla frammentarietà delle esperienze e delle biografie, rendendo sempre più difficile e problematico il ritrovamento di elementi di memoria collettiva utili alla trasmissione delle conoscenze, dei saperi e dell'esperienza.

Eppure rispetto al tema dei saperi questa memoria è necessaria perché significa recupero, ri-apprendimento costante di ciò che rischiamo di perdere definitivamente. ⁸⁷

L'interesse verso questa dimensione dell'identità è fondamentale nella nostra prospettiva d'analisi mirante ad individuare quali elementi dell'identità sociale possano essere utili al fine di stimolare l'attivazione comunitaria per la valorizzazione delle risorse locali nelle aree rurali. I saper fare così intesi infatti si

⁸⁷ R. Deriu, *Saggio introduttivo. Oltre le dicotomie: il Mediterraneo immaginato e vissuto*, in R. Deriu (a cura), *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 31.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

originano sempre all'interno di ambiti spaziali con specificità culturali definite e la loro salvaguardia e valorizzazione avviene attraverso la loro trasmissione quali elementi della memoria collettiva di quei territori.⁸⁸

Per comprendere, quindi, la prospettiva nella quale ciascun individuo si pone nel suo agire sull'ambiente (inteso genericamente come spazio in cui si svolge il mondo della vita quotidiana) e ne subisce gli effetti è necessario pertanto conoscere e comprendere come l'ambiente è percepito e vissuto dall'individuo in termini simbolici, di attribuzione di senso.⁸⁹

Lo spazio, secondo questa prospettiva, diventa spazio vissuto e socialmente determinato; diventa, in altri termini, spazio comunitario in cui le dinamiche legate alla produzione dei beni originati dai saper fare si fondono con elementi immateriali come modalità di risposta a bisogni sia materiali che simbolici.⁹⁰

La relazione esistente tra uomo e ambiente è complessa: essa non è definibile limitatamente alle scelte d'azione compiute dagli individui poiché l'essere umano rappresenta solo una delle specie di esseri viventi esistenti nella totalità del mondo

fisico,⁹¹ la cui sopravvivenza è strettamente legata in termini biologici al mantenimento di condizioni di equilibrio nel sistema naturale complessivo.

Sistema naturale il cui equilibrio non è oggettivamente determinabile da parte dell'uomo ma che subisce in maniera non del tutto prevedibile l'influenza

88 R. Deriu, *Saperi, memoria e identità*, cit., pp. 53-54.

89 G. Angioni, *Il sapere della mano*, cit. pp. 50-108.

90 Ibidem

91 Sui significati attribuiti in ambito sociologico ai termini di natura e ambiente cfr. L. Pellizzoni, G. Osti, *Sociologia dell'ambiente*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 46-48.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

delle attività umane.

L'uomo, inteso come parte di un ecosistema più ampio, è quindi allo stesso tempo soggetto e oggetto del sistema naturale in una relazione di reciprocità con l'ambiente.⁹² Nel suo rapporto con l'ambiente fisico, naturale, l'uomo è immerso e si confronta costantemente con elementi i quali se da un lato sono fondamentali per la sua sopravvivenza fisica, biologica⁹³ d'altro canto sono importantissimi anche per la sua piena definizione psichica e umana.⁹⁴

L'attribuzione di un significato agli oggetti dell'ambiente naturale è strettamente legato alla percezione che l'individuo matura in sé sia tramite contatto diretto per mezzo dei cinque sensi (a partire dalla vista) sia attraverso la

mediazione della sua cultura di riferimento.⁹⁵

92 L. Pellizzoni, G. Osti, *Sociologia dell'ambiente*, cit., p. 49. Interessante al riguardo la posizione di Helmuth Plessner, tra i padri fondatori dell'antropologia filosofica, il quale concettualizza genericamente gli aspetti fisici e psichici che costituiscono l'identità dell'uomo definendo quest'ultimo come un "essere eccentrico", nel quale fisicità e psiche non possono essere scissi e considerati separatamente, e dove le emozioni e le sensazioni sono vissute contemporaneamente da entrambe i livelli dall'individuo in maniera cosciente e consapevole, caratteristica questa che permette di differenziare l'essere umano dal resto dagli altri animali definiti "esseri centrici" in quanto considerati non in grado di comprendere coscientemente il loro essere oggetto e soggetto nello spazio vitale. In proposito cfr. H. Plessner, *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006 (ed. orig. 1928). Sul rapporto dell'essere umano con le proprie emozioni cfr. H. Plessner, *Il riso e il pianto. Una ricerca sui limiti del comportamento umano*, Bombiani, 2007 (ed. orig. 1941), p. 228.

93 Secondo la concezione dell'organismo vivente come essenzialmente reattivo agli stimoli ai quali è sottoposto, il riferimento è ai comportamenti assunti dall'uomo in risposta a bisogni e pulsioni, *drivers* a base nettamente fisiologica (sete, fame, sessualità, bisogno di ossigeno, di sonno). Cfr. J. Nuttin, P. Fraisse, R. Meili, *Motivazione emozione e personalità*; cit., p.7

94 *Ivi*, pp.7-80.

95 L'identità può essere associata ad un complesso di percezioni condivise ma individuali, per dirla nei termini di Felice Tiragallo «è la terra che si calpesta, è l'aria che si respira, è il senso dei suoni e delle parole[...] è il legame con la comunità locale, l'ambiente, la famiglia». F. Tiragallo, *Su alcune pratiche di identità*, in G. Angioni, F. Bachis, B. Caltagirone, T. Cossu, *Sardegna. Seminario sull'identità*, cit., pp. 143-

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

Il primo autore ad essersi espresso nei termini di una "sociologia dei sensi"⁹⁶ è stato Simmel, il quale definendo l'importanza dello spazio come condizione dell'esistenza della società⁹⁷ ha osservato in particolare come la distinzione tra le categorie di lontananza e vicinanza siano determinate dall'apparato sensoriale dell'uomo. Infatti attraverso, la vista, l'udito e l'olfatto l'uomo riesce a percepire e definire quanto lo circonda e nell'interazione con gli altri soggetti l'individuo ha modo di comunicare reciprocamente quanto percepito dall'ambiente circostante.⁹⁸

Questo sguardo congiunto⁹⁹ produce una conoscenza nuova condivisa dagli osservatori, anche se le conseguenze di tale osservazione saranno differenti per essi.

149.

96 G. Simmel, *Sociologia*, Milano 1989, pp. 483-493

97 Sulle considerazioni di Simmel in merito allo spazio torneremo specificamente in seguito.

98 Il ruolo svolto dalla vista, il senso che fornisce all'uomo la sua prima visione della realtà che lo circonda in maniera più diretta, attraverso l'immagine, assume un'importanza fondamentale. Particolarmente interessante per la nostra argomentazione è la descrizione proposta dal fisiologo Fabio Benfenati relativamente al processo di formazione delle suggestioni visive e a quanto esse condizionino gli altri sistemi cognitivi dell'essere umano, tutto ciò a partire dal contributo fornito dalla scoperta del funzionamento dei neuroni specchio. Studiando il sistema premotorio, quello che organizza i movimenti complessi, è stata infatti scoperta una tipologia di neuroni che si attivano quando una persona compie una certa azione e si è scoperto che gli stessi neuroni si attivano anche quando la stessa persona vede un altro soggetto che compie quello stesso gesto. Ciò significa che esiste una connessione tra il sistema visivo e questi neuroni motori facendo sì che l'individuo si attivi quando percepisce un'azione di un'altra persona, come se la stesse compiendo lui stesso. Si tratta di quello che accade ad esempio a teatro o al cinema, dove lo spettatore, guardando l'attore, rivive gli stessi sentimenti e percepisce, soffre, piange, ride a seconda di quanto vede. Si tratta dello stesso meccanismo messo in atto dal bambino che imita i genitori, definito normalmente *empatia*. La scoperta dei neuroni specchio ha confermato che l'empatia non nasce da uno sforzo intellettuale ma fa parte del corredo genetico dell'essere umano. Cfr. Antida Gazzola, *Uno sguardo diverso. La percezione sociale dello spazio naturale e costruito*, Milano, 2011, pp. 20-27.

99 *Ivi*, p. 11

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

La nuova conoscenza così creata permette lo sviluppo di una percezione sociale basata sulla somma delle interpretazioni di quanto percepito dagli individui, elaborate con i sistemi cognitivi e affettivi e dalla percezione interpersonale, con

l'influenza degli scambi relazionali a cui essi prendono parte e della cultura di appartenenza con i suoi riti, i suoi valori, stereotipi e pregiudizi modificabili e modificati attraverso la comunicazione.¹⁰⁰

Nella nostra analisi la percezione sociale dello spazio diventa fondamentale perché nelle pagine che seguono tenteremo di dimostrare come il significato attribuito al *sistema ambiente*, inteso come risorsa dal quale l'essere umano dipende, e la cui conservazione d'altro canto dipende dall'azione dell'uomo, sia determinante per l'esito che le politiche di sviluppo locale possono avere sui territori rurali.

Gli psicologi ambientali, studiando la percezione sensoriale, hanno messo in luce come essa operi nell'individuo identificando le circostanze correnti, sulla base della capitalizzazione delle esperienze passate, individuandone i caratteri di regolarità e di reiterazione. Secondo Kaplan la percezione costituisce il primo dei quattro tipi di conoscenza legati alla sopravvivenza.¹⁰¹ La rappresentazione è il prodotto dell'esperienza fatta dei molteplici stimoli derivanti da un contesto, un oggetto o una situazione particolari, ed è costruita tramite un processo di eliminazione e/o integrazione di alcuni attributi che la singola persona valuta volta per volta significativi, per la sociologia, quindi, la categoria stessa dello spazio e il suo uso sono il risultato di un intenso scambio tra soggetti umani.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 10-11.

¹⁰¹ Gli altri tre tipi, predizione, valutazione e azione sono condensabili nel concetto di decisione. *Ivi*, cit., p. 33.

IDENTITA' MULTIPLE

Come chiaramente descritto dalla sociologa Antida Gazzola,

«la rappresentazione è alla base della capacità dell'organismo di individuare forme ricorrenti nel mondo circostante, e costituisce il primo passo nella manipolazione adattiva delle informazioni acquisite e [...] l'ambiente, a differenza degli oggetti, possiede la qualità del circondare, è caratterizzato dalla presenza di stimoli periferici e di informazioni che possono essere contemporaneamente ridondanti, inadeguate, e contraddittorie, ma è al tempo stesso multimodale poiché coinvolge tutti e cinque i sensi. [...] la percezione ambientale presuppone sempre l'azione e gli ambienti ne costituiscono il teatro; l'ambiente ha la facoltà di fornire significati simbolici e messaggi motivazionali direttivi per l'azione, che diventano contenuti essenziali della percezione; gli ambienti sono dotati di una "atmosfera", riferita alle loro qualità estetiche, sociali e sistemiche, di difficile descrizione, ma di grande importanza».102

Come emerge dalle considerazioni appena richiamate, la concezione dello spazio assume particolare rilievo anche in funzione del tempo, in particolar modo nel senso dei luoghi che è tramandato di generazione in generazione attraverso i processi di trasmissione della memoria. Secondo Halbwachs i frammenti del passato si imprimono anche attraverso certi luoghi fisici, che talvolta possiedono capacità evocative maggiori rispetto alle celebrazioni ufficiali: in ogni epoca c'è uno stretto rapporto tra gli abitanti, lo spirito di un gruppo e l'aspetto dei luoghi in cui vive. C'è stata una Parigi del 1860, la cui immagine è strettamente legata alla società ed ai costumi di allora. Non basta, per evocarla, cercare le targhe che commemorano le case dove hanno vissuto o sono morti dei personaggi celebri di

102 *Ivi* pp. 34-35.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

allora, e nemmeno leggere una storia delle trasformazioni di Parigi.

È nella città e nella gente di oggi che un osservatore attento può cogliere molti tratti di allora.¹⁰³

Analogamente i luoghi hanno un passato che contribuisce alla interpretazione attuale del significato ad essi attribuito e un futuro che è suscettibile di guidare le azioni dell'essere umano attraverso delle rappresentazioni anticipatorie.¹⁰⁴

Sulla base di queste considerazioni si può quindi affermare che l'ambiente di vita dell'individuo, con le sue particolarità, partecipi al processo di costruzione dell'identità personale contribuendo alla formazione del significato delle azioni poste in essere durante il corso dell'esistenza.

Sempre Gazzola descrive efficacemente il ruolo e il senso che i luoghi fisici assumono, siano essi naturali o costruiti, nella definizione dell'identità:

«[...]L'immagine dei luoghi che costruiamo dentro di noi si nutre delle percezioni dirette e indirette, spontanee e mediate e si intreccia variamente con la nostra evoluzione personale. [...]Qualunque cosa lo connoti - l'ambiente naturale o costruito - siamo noi che ritroviamo in alcuni elementi e non in altri, che ci immedesimiamo, ci identifichiamo o che lo rifiutiamo e lo neghiamo. Siamo noi che rendiamo visibile per noi stessi quello che per un

103 M. Halbwachs, *Memorie di famiglia*, Armando Editore, Roma, 1996, p.78. Seguendo idealmente questa impostazione concettuale, appare utile l'approccio proposto dalla sociologia territorialista, secondo la quale l'appropriazione spaziale e il radicamento locale si sviluppano secondo una dimensione temporale. Cfr. A. Gazzola, *Uno sguardo diverso. La percezione sociale dello spazio naturale e costruito*, Milano 2011.

104 A. Gazzola, *Uno sguardo diverso*, cit., p. 49. La psicologia sociale, cercando di spiegare il concetto di identità spaziale in rapporto all'identità di luogo a seguito dei contatti ambientali che avvengono nella vita quotidiana, o di esperienze che avvengono in "luoghi significativi", con Korpela e Harting (1996) propone di considerare l'identità di luogo come il risultato di un processo continuamente rinnovato di regolazione affettiva e di sé attraverso i luoghi, in altri termini l'identità spaziale sarebbe costituita dalle esperienze e dalle cognizioni. Ibidem, p. 67.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

altro può rimanere invisibile perché non rispondente ai suoi bisogni o alle sue conoscenze. La costruzione conoscitiva dell'ambiente è un'operazione sociale che nasce dallo scambio di informazioni derivanti da percorsi individuali».105

L'antropologo Giulio Angioni estremizza tale concetto affermando che «nessun senso ha il mondo se nessuna attività vi viene applicata. Senza attività conforme a scopi umani la natura è nulla per l'uomo».106

Si può pertanto affermare che l'ambiente naturale è condiviso dagli esseri umani secondo differenti modalità che incidono sulle percezioni, sulle rappresentazioni, sulle emozioni e sui comportamenti di ciascun individuo. Secondo la prospettiva dell'identità proposta da Angioni, l'uomo è definito, o meglio realizza se stesso nell'attività creatrice, lavorativa, processo nel quale si realizza un ricambio organico tra l'uomo (nella sua dimensione identitaria sociale, cioè mediata dalla cultura) e la natura, perché lavorando l'uomo realizza i suoi scopi e le sue idee prendono forma materiale.107 In questo senso la natura, in quanto influenzata dall'azione umana, può essere utilmente pensata come sempre più determinata e determinabile dalla cultura. In questa prospettiva le cosiddette leggi della natura devono essere considerate in connessione con la cultura, con il suo funzionamento e con lo sviluppo storico-sociale: perché la

105 *Ivi*, p. 141.

106 G. Angioni, *Il sapere della mano*, cit., pp. 28-29.

107 *Ivi*, pp.22-23.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

cultura di una società fa sì che le leggi naturali valgano per se stesse in quanto gli uomini le usano, lavorando per scopi umani.¹⁰⁸

Per questi motivi possiamo dire che l'identità presenti due dimensioni, una individuale, intima, attinente all'esperienza diretta del soggetto che opera una scelta tra le opzioni di definizione del proprio Sé, l'altra mediata, sociale in quanto derivante dal suo formarsi in un ambiente o sistema sociale ben definito¹⁰⁹ con proprie regole, modalità di interazione e di riconoscimento.

Nella sua dimensione personale, come abbiamo visto, l'identità è definita da ciò che differenzia un essere umano dagli altri, evidenziandone gli elementi di distinzione e di individuazione, mentre per altri versi la dimensione sociale mette in luce invece l'uguaglianza con gli altri, il riconoscersi in persone, categorie, gruppi sociali che trascendono l'individuo.¹¹⁰

L'identità così intesa è il risultato in divenire di un processo di costruzione del Sé attraverso il fare, inteso in senso lato come agire e porsi rispetto all'altro, all'ambiente e agli oggetti.¹¹¹ L'idea del fare è condensata da Angioni nella concezione antropologica del lavoro. Lavoro concepito come condizione perpetua e ineliminabile dell'esistenza umana e della riproduzione della specie. E proprio nel lavoro si evidenzia la difficile distinzione tra intelletto e manualità:

108 *Ivi*, pp. 32-33.

109 T. Mancini, *Sé e identità*, cit., p. 99.

110 L. Sciolla, *Riconoscimento e teoria dell'identità*, in Della Porta D., Greco M., Szokolczai A., *Identità, riconoscimento, scambio*, cit., p. 7.

111 R. Sennett, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Bergamo, 2012; cfr. anche G. Angioni, *Il sapere della mano*, cit.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

«fisico e spirituale sono nel lavoro strettamente intrecciati ed è solo questa unità organica che permette il processo lavorativo. La loro distinzione è solo un espediente conoscitivo». ¹¹²

L'identità diventa così un processo nel quale le modalità di azione poste in essere dagli individui nella vita quotidiana derivano dalla condivisione di pratiche maturate nell'esperienza, condizionate dalla cultura, ma pur sempre il frutto di quanto sperimentato direttamente, seguendo le proprie inclinazioni e motivazioni personali.

Si tratta di un saper fare che, come si approfondirà meglio in seguito, caratterizza in particolar modo l'identità sociale, in quanto frutto di una pratica condivisa e trasmessa tra gli appartenenti ad un medesimo sistema sociale. ¹¹³

Rende bene l'idea, in proposito, l'esempio creatore dell'artigiano che attraverso il suo lavoro manuale, orientato dalla motivazione di produrre oggetti di buona qualità, lascia in essi un'impronta della propria identità. Identità composta dall'elemento culturale, nel senso che il ruolo della bottega artigiana era quello di tramandare l'arte alle generazioni successive attraverso il coinvolgimento di lavoratori apprendisti nell'opera creatrice, ma allo stesso tempo caratterizzata da elementi differenzianti e personali manifestati nella manualità dell'artigiano che ad ogni creazione aggiunge e rende riconoscibili gli oggetti come creazioni uniche direttamente riconducibili al lavoro della sua mano. ¹¹⁴

Paradossalmente anche il non fare assume in tale concezione un suo significato specifico, poiché ad ogni modo esso è il frutto di una scelta d'azione da

¹¹² G. Angioni, *Il sapere della mano*, cit., p. 75.

¹¹³ Si rimanda in proposito al 3° capitolo del presente lavoro di ricerca in cui si affronterà in prospettiva critica l'apporto fornito dall'identità e dal capitale sociale nei processi di modernizzazione.

¹¹⁴ R. Sennett, *L'uomo artigiano*, cit., pp. 70-78 e 98-99.

IDENTITA' MULTIPLE

parte dell'individuo.¹¹⁵

Ad ogni modo, gli attributi utilizzati per definire il Sé costituiscono sempre il frutto di una scelta che il soggetto compie¹¹⁶ rispetto alla molteplicità dei suoi modi di essere ed esistere¹¹⁷ ed in conseguenza delle quali egli costruisce il proprio stile di vita.¹¹⁸ Ciò è valido come si è detto sia nel rapporto sociale, sia in quello tra uomo e natura.

Se rispetto al rapporto sociale ciascun individuo si può dire che egli scelga di appartenere a una data cultura nel momento in cui riconosce di condividerne la visione della realtà e partecipa alla vita sociale - seguendone e contribuendo a creare e/o modificare le modalità e i riti che la caratterizzano – allo stesso modo nel rapporto con l'ambiente naturale l'individuo compie una scelta nel momento in cui manifesta un attaccamento ai luoghi, per motivazioni affettive o per attribuzione di un significato intimo di appartenenza nel quale si

115 E. Goffman, *L'interazione strategica*, cit., p.111.

116 Come afferma Bauman identità e appartenenza nella vita degli individui sono in larga misura negoziabili e revocabili. I fattori cruciali per entrambe sono le proprie decisioni, i passi che si intraprendono, il modo in cui si agisce e la determinazione a tener fede a tutto ciò. Cfr. Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari 2003, p.6.

117 A. Giddens, *Identità e società moderna*, cit.; pp. 93-237. Il ruolo dell'identità personale nelle scelte d'azione diventa ancor più evidente nel momento in cui l'individuo si trova a dover affrontare situazioni di crisi non previste che possono coinvolgerne la sfera personale dal punto di vista della salute, degli affetti o anche semplicemente nella sfera professionale. Infatti, per il superamento delle stesse l'individuo si trova necessariamente a dover far ricorso a quelle che in psicoterapia sono chiamate "*le risorse personali*" di cui dispone, e alla scelta, appunto, di come servirsene. Cfr. *Ivi*, pp. 241-295.

118 Il concetto di *stile di vita* secondo quanto riportato dall'Oxford English Dictionary sarebbe stato creato dallo psicologo inglese Alfred Adler nel 1929 per descrivere la struttura essenziale del carattere di un individuo formatasi nella prima infanzia e, più specificatamente, per spiegare il comportamento personale e le reazioni emotive durante l'intero ciclo di vita. Adler sosteneva che le basi dello stile essenziale di una vita si gettano durante i primi quattro o cinque anni dell'infanzia, e che i motivi di uno stile di vita si conservano nell'individuo grazie ai frammenti di memoria. Cfr. A. Elliott, *I concetti del Sé*, Einaudi Editore, Torino, 2010, p. 16.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

IDENTITA' MULTIPLE

riconosce, quale fonte ispiratrice di valori e di modalità di esistenza che completano la definizione del proprio Sé.

La dimensione sociale dell'identità, intesa nella sua complessità, assume una propria visibilità e rilevanza materiale quando si esplicita come un artefatto culturale che può incarnare il desiderio delle culture di fissare un'impronta indelebile della loro presenza nella dinamica storica. 119

2. APPARTENENZA E COMUNITÀ

2.1 *SENSO DI APPARTENENZA E IDENTITÀ*

La ricognizione degli elementi caratteristici proposti dagli autori classici della sociologia¹²⁰ per definire il *sensu di appartenenza* comunitaria, la cui definizione ci è necessaria per poterne verificare la permanenza o meno nelle comunità locali territoriali delle aree rurali contemporanee, ci ha fatto ritenere più idoneo in questa sede parlare al plurale, di *sensi di appartenenza*, in considerazione dello stiramento spazio-temporale che caratterizza l'esistenza degli individui nella società contemporanea, come già evidenziato nel capitolo precedente, relativamente agli elementi che caratterizzano la definizione delle identità.

In particolare la nostra attenzione si è focalizzata su alcuni fattori che ricorrono tra i diversi autori considerati, precisando che il nostro approccio al tema segue la prospettiva dell'individualismo metodologico, cercando cioè di interpretare e comprendere i fenomeni sociali a partire dall'individuo come soggetto agente e inteso come elemento costitutiva della società.

Gli elementi ricorrenti sono: la permanenza del suolo, l'esistenza di un simbolismo riconosciuto e condiviso nell'interazione sociale da parte dei componenti di un determinato gruppo; l'appartenenza come scelta individuale (dimensione che abbiamo in parte già introdotta affrontando il tema della

119 M. Satta, *L'identità come artefatto culturale*, in G. Angioni, F. Bachis, B. Caltagirone, T. Cossu, *Sardegna. Seminario sull'identità*, cit., p. 37.

120 Senza soffermarci e approfondire in questa sede le differenti prospettive analitiche degli autori che le hanno formulate (siano esse di stampo individualista od olista).

dimensione sociale dell'identità), l'attaccamento affettivo a dei valori comuni; la presenza di una solidarietà diffusa e di un senso di obbligazione morale tra i componenti del gruppo.

La permanenza del suolo e l'attaccamento affettivo allo stesso, maturato nella pratica lavorativa, sono secondo Ferdinand Tönnies strettamente collegati.

Egli definendo la comunità di villaggio come un'estensione e un allargamento peculiare della comunità domestica, precisa che essa si fonda *sull'appartenenza comunitaria del suolo e delle risorse economiche in esso presenti, compreso il lavoro umano su di esso esercitato*. Nella definizione così elaborata l'appartenenza, non è intesa soltanto come condivisione del medesimo territorio di residenza, ma si materializza attraverso il lavoro umano della terra e la sua condivisione tra gli uomini di innumerevoli generazioni che ne ha plasmato e trasformato la fisionomia.¹²¹

¹²¹ Tönnies parla esplicitamente di un *legame* con la terra favorito dal lavoro dell'uomo: «[...]Soltanto il campo coltivato, nel l'uomo racchiude col proprio lavoro i semi di piante future e il frutto di quelle passate, lega il suo piede, diventa possesso di generazioni successive, e si configura [...] come un tesoro inesauribile, anche se viene elevato a tale dignità soltanto progressivamente, con il crescere dell'esperienza e con il trattamento, il riguardo e la cura intelligenti che ne derivano.[...] E con il campo viene fissata la casa: da mobile, come gli uomini, gli animali e le cose, essa diventa immobile come il suolo. L'uomo si lega in duplice modo: con il campo coltivato e con la casa abitata, cioè con le sue proprie opere.» cfr. F. Tönnies, *Comunità e Società*, Laterza, Lecce 2011 (ed. orig. 1887), pp. 48-49.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Secondo Tönnies, l'appartenenza considerata in funzione della motivazione all'agire dell'individuo, è guidata dalla *volontà umana*, in quanto ogni azione è da considerarsi prima di tutto come essenza ed oggetto del *pensiero* dell'individuo.¹²²

L'autore distingue nella sua trattazione tra *volontà essenziale* e *volontà arbitraria* come elementi alla base della distinzione idealtipica tra le forme sociali comunità e società.¹²³

¹²² In questo senso troviamo un'analogia di posizione con quanto proposto da Max Weber e riportato di seguito nel presente paragrafo.

¹²³ La *volontà essenziale* o *naturale* assume tre forme costituite da *piacere*, *abitudine* e *memoria* dalla quale scaturisce il senso del dovere, una voce razionale che indica ciò che è necessario e giusto fare in una data situazione, orientamento fondato sul ricordo di quanto appreso, provato e pensato sulla base della tradizione; le forme della *volontà arbitraria*, definita anche volontà artificiale perché frutto del pensiero umano, sono invece la deliberazione, la discrezione e il concetto, nelle quali è il pensiero e l'attività razionale del soggetto ad orientare l'azione. In proposito cfr. F. Tönnies, *Comunità e Società*, cit., pp. 110-144.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

APPARTENENZA E COMUNITÀ

In questi termini la dimensione dell'appartenenza è ricondotta alla scelta individuale, ossia interpretabile come un auto-riconoscimento del soggetto agente all'interno di un gruppo, sia come una sorta di riflesso condizionato e di riconoscimento affettivo/emozionale (nel caso della volontà essenziale) oppure come frutto di un elaborazione del pensiero su base razionale (volontà arbitraria).¹²⁴

Georg Simmel è, tra gli autori da noi considerati, il primo che individua nella permanenza del suolo un fattore di conservazione delle forme sociali. Il territorio in cui è collocata l'unità sociale è considerato dall'autore come il «substrato durevole di tutti i cambiamenti», diventandone l'unità territoriale nonostante l'unità sociale sia preminentemente «psichica» e generatrice di quella territoriale.

In seguito Villfredo Pareto definirà l'appartenenza socio-territoriale nell'ambito della sua teoria generale dei residui come *la persistenza delle relazioni di un uomo con i luoghi*.

Dalle considerazioni degli autori citati, il territorio e i significati che gli sono riconosciuti per la vita dell'uomo, con le trasformazioni che questi ne determina, assumono una dimensione spaziale e materiale, costituendo gli elementi empiricamente osservabili che determinano la forma generale di una società.

Il sentimento di appartenenza socio-territoriale, strettamente legato alle esperienze affettive personali della socializzazione degli individui, secondo Pareto coincide con *un complesso di residui i quali sono la peculiare espressione, a livello socio-culturale, dei sentimenti dello stato psichico*.¹²⁵

Il tema del simbolismo come elemento costitutivo della cultura, è oggetto di analisi specifica da parte di Émile Durkeim, il quale afferma che il gruppo sociale

¹²⁴ L'appartenenza ricondotta alla motivazione dell'agire sarà oggetto di analisi da parte di Max Weber una concettualizzazione che sarà ripresa da Robert K. Merton nella sua analisi dei gruppi sociali, come sarà evidenziato a seguire nel presente paragrafo.

¹²⁵ La citazione è riportata da G. Pollini, *Appartenenza e identità*, cit., p.260.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

genericamente inteso è definibile come una *società simbolica* nel senso che

«la vita sociale, in tutti i suoi aspetti e in tutti i momenti della sua storia, è possibile soltanto in virtù di un vasto simbolismo. [...] Tale simbolismo fonda ed esprime l'unità sociale in una forma materiale che gli serve per produrre e preservare il sentimento che la società ha di sé». ¹²⁶

Il gruppo di appartenenza diviene così definibile come un *gruppo simbolicamente costituito*, come un gruppo culturale. All'interno del gruppo i suoi componenti partecipano ad un complesso di riti che confermano l'appartenenza e la rafforzano, favorendo allo stesso tempo l'interazione sociale tra i membri.

¹²⁶ Cfr. E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Ed. di Comunità, Milano 1971; pp. 253-254.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Il riconoscimento di *sensu* a tali riti, a tale sistema culturale, nella prospettiva dell'individuo come soggetto attivo agente, può essere riferito a ciò che Max Weber definiva come *agire sociale*, ossia

«un agire dotato di senso intenzionato soggettivamente da parte dell'individuo agente che sia riferito all'atteggiamento di altri individui e condeterminato nel suo inizio da questo riferimento consapevolmente assunto».127

In ogni caso occorre evidenziare che si tratta sempre di un senso soggettivo, storicamente attribuito (di fatto o tipico ideale) e mai un senso oggettivamente valido o "corretto" o "vero" in assoluto: l'individuo è riconosciuto come un essere culturale dotato della capacità e della volontà di assumere consapevolmente posizione nei confronti del mondo e di attribuirgli un senso, nonostante il contenuto di senso attribuito in questo caso alla relazione sociale dagli individui che ad essa partecipano possa non essere il medesimo per tutti i partecipanti.

L'appartenenza definita da Weber rientra in quelle situazioni che l'autore associa ai tipi di agire sociale non-razionale, motivata da sentimenti o da consuetudini avvertiti soggettivamente, non finalizzata al conseguimento razionale di interessi o intenzioni e scopi, condivisi.

Anche Mead, nell'indagare le condizioni affinché possa parlarsi di *sensu di appartenenza sociale della personalità*, sostiene che occorra riferirsi alla dimensione simbolica delle relazioni sociali: è la sfera della cultura che deve essere considerata come elemento oggettivo ed immanente alla stessa comunicazione sociale

127 G. Pollini, *Appartenenza e identità*, cit., pp. 50-64.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

spiegata ed intesa da un punto di vista comportamentistico.

L'appartenenza intesa nella prospettiva volontaristica dell'agire sociale è analizzata e descritta da Robert King Merton, il quale osserva il fenomeno da due

prospettive di indagine opposte per definire l'appartenenza e la non appartenenza ai gruppi sociali. Sebbene le riflessioni dell'autore siano riferibili prevalentemente all'ambito della sociologia della conoscenza, la sua argomentazione presenta aspetti che ci interessano ai fini dell'argomentazione proposta nella presente tesi perché utili per descrivere le dinamiche di interazione tra comunità locali distinte nell'ambito dei sistemi territoriali delle aree rurali, come si avrà modo di esplicitare nei capitoli seguenti.

Merton introduce la sua analisi distinguendo tra *gruppo sociale* e *collettività sociale* sulla base della *qualità* dell'interazione sociale che si instaura tra più individui.

Tale distinzione, nella nostra argomentazione avente come oggetto i fenomeni che si manifestano nell'ambito di *comunità locali*,¹²⁸ assume in questa sede un ruolo puramente formale, in quanto ci riferiamo all'esistenza del gruppo sociale inteso come

«un certo numero di persone che interagiscono l'una con l'altra secondo modelli stabiliti — *all'interno di una collettività sociale identificata come una struttura sociale composta di* — individui che dividendo valori comuni hanno acquistato un senso di solidarietà e un senso di costante obbligazione morale a soddisfare le aspettative di ruolo». ¹²⁹

Merton evidenzia come il riferimento all'appartenenza sia possibile secondo una duplice prospettiva: quella soggettiva, dell'autodefinizione di appartenenza da parte del soggetto agente e quella intersoggettiva, dove la qualità di appartenenza del soggetto è definita dagli altri. In questi termini Merton ritiene che un gruppo sociale sia identificabile e definibile quando in una determinata collettività sociale sia possibile verificare l'esistenza di tre criteri qualificanti: 1) l'esistenza di una frequenza di interazione stabile tra i suoi membri; 2) l'auto-definizione dei soggetti come membri del gruppo; 3) il riconoscimento come membro del gruppo da parte degli altri, sia che siano ad esso interni od esterni al medesimo gruppo.

¹²⁸ Per la cui definizione rimandiamo al paragrafo 2.4 relativo alla definizione delle dimensioni spaziali delle aree rurali considerate nella presente tesi.

¹²⁹ In proposito cfr. R. K. Merton, *Nuovi sviluppi della teoria dei gruppi di riferimento e della struttura sociale*, in *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna 1966, (ed. orig. 1956), pp. 453-623.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

L'applicazione pratico-empirica di questa analisi trova riscontro nel riconoscimento dell'esistenza di due aspetti osservabili dell'appartenenza: l'appartenenza e la non appartenenza ad un gruppo sociale, considerata in maniera soggettiva od oggettiva,¹³⁰ dove allo stesso tempo sono possibili diverse intensità di appartenenza a seconda del grado di adesione e rispondenza da parte dei soggetti che ne fanno parte ai principi solidaristici e di soddisfacimento delle aspettative di ruolo.

L'analisi proposta da Merton evidenzia come l'appartenenza sia un fatto contestuale e dinamico, le cui caratteristiche dipendono da numerose variabili tra le quali sono da considerare sia i cambiamenti di situazione/contesto nei quali si trova a operare il gruppo, sia in funzione del tempo, sia dovuti all'eventuale mutamento intervenuto nel sistema valoriale condiviso dai suoi membri.¹³¹ Fatto questo che può implicare una ridefinizione dei requisiti o dei criteri di appartenenza, e pertanto anche una redistribuzione degli status dei membri all'interno del gruppo.¹³²

Questa precisazione introduce l'elemento centrale alla base della definizione di appartenenza che ci interessa in questa sede e che può essere

¹³⁰ La distinzione tra appartenenza intesa soggettivamente, da parte dell'individuo, od oggettivamente, come *definizione altrui*, assume rilievo nella definizione delle posizioni *marginali* rispetto al tema della appartenenza. Dove con uomo marginale Merton si riferisce all'individuo che pur aspirando ad appartenere ad un determinato gruppo non ne possiede tutti i requisiti ritenuti necessari dal medesimo gruppo; è la situazione in cui si trova la persona che, partecipando simultaneamente a due culture tende a trovarsi ai margini di entrambe. Se da un lato questa distinzione - tra appartenenza percepita dal soggetto interessato, e appartenenza riferita dal punto di vista degli estranei al gruppo - può determinare conseguenze negative come evidenziato da Schütz in termini di appartenenze/alienazione, la stessa classificazione può essere utile nell'analizzare il condizionamento all'agire degli individui, infatti, l'appartenenza intesa come elemento percepito a diversi gradi di intensità consente di introdurre il concetto di gruppo di riferimento per l'azione, gruppo che non necessariamente coincide con il gruppo di appartenenza. In proposito cfr. G. Pollini, *Appartenenza e identità*, cit, pp. 181-190.

¹³¹ F. Lazzari, *Persona e corresponsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 119.

¹³² Ibidem.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

intesa come un *attaccamento affettivo a dei valori comuni*. Talcott Parsons, a tal proposito teorizza in maniera molto analitica la relazione esistente tra il simbolismo espressivo, facente parte del sistema culturale,¹³³ e il sentimento di appartenenza ad una comunità.

¹³³ Per simbolismo espressivo l'autore intende il complesso dei simboli regolativi o *modelli di orientamento di valore*, che influenzano e strutturano l'interazione all'interno del sistema sociale. Mentre il sistema culturale è definito come un sistema di simboli comuni ai partecipanti all'interazione. Cfr. T. Parsons, *Il sistema sociale*, Ed. di Comunità, Milano 1981.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

In particolare il simbolismo espressivo della collettività sociale può essere analizzato a sua volta come prevalentemente *affettivo* — nei termini in cui rappresenta il sentimento di solidarietà dei suoi membri al di fuori di qualsiasi implicazione morale e/o religiosa (come nell'ambito delle feste e delle varie ricorrenze ludiche nelle quali, lo spirito di solidarietà che si manifesta necessita di un simbolismo che ne comporta l'accettazione da parte dei membri e implica un'obbligazione inerente all'appartenenza alla collettività) — oppure come prevalentemente *valutativo (neutralmente affettivo)*, inteso come complesso dei rituali collettivi che comportano la prevalenza dei sentimenti morali comuni ai membri della collettività.

Proprio il simbolismo morale-valutativo costituirebbe nello schema proposto da Parsons, il sistema di valori aventi "significanza normativa" per l'azione sociale, nel senso che essi costituiscono il criterio per la selezione tra le alternative di orientamento possibili di cui dispone il soggetto agente.¹³⁴

Il *sistema di valori aventi significanza normativa* assume rilievo particolare al fine della nostra trattazione nell'ambito della *governance* delle aree rurali. Il questo senso la figura dello straniero introdotta da Simmel¹³⁵ e approfondita e ampliata nella definizione dell'*uomo marginale* da Schütz, fornisce degli elementi che ci aiuteranno nei prossimi capitoli ad illustrare la nostra tesi.

In particolare è l'ottica dalla quale lo *straniero*¹³⁶ analizza il contesto sociale e culturale in cui sopraggiunge ad interessarci. Infatti, il modello culturale del gruppo nel quale lo straniero si ritrova, ed al quale eventualmente può aspirare di appartenere, non assume il medesimo significato che esso ha per i membri del

¹³⁴ G. Pollini, *Appartenenza e identità*, cit., pp. 105-120.

¹³⁵ G. Simmel, *Lo straniero*, Il Segnalibro, Torino, 2006 (ed. orig. 1908)

¹³⁶ Inteso come colui che sopraggiunge ad un dato momento nel gruppo provenendo dall'esterno. In proposito cfr. G. Pollini, *Appartenenza e identità*, cit., p. 182 e ss

gruppo: egli giudica il modello culturale del nuovo gruppo con i criteri culturali del suo precedente gruppo di appartenenza ed il confronto fra i due modelli culturali mette in luce sia i pregi che i difetti di entrambi.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Lo straniero assume in un primo momento il ruolo di un osservatore critico e distaccato, anche se deve considerare che ha necessità di trasformare la sua concezione per integrarsi come membro nel nuovo gruppo. Infatti, solo i membri del gruppo di appartenenza, avendo uno status definito nella sua gerarchia ed essendone consapevoli, possono servirsi del suo modello culturale come di uno schema di orientamento culturale e degno di fiducia.¹³⁷

137 Ibidem.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

2.2 IL CONCETTO DI COMUNITÀ TRA DESIDERIO E REALTÀ

Quando si è realizzata un'unione le cui forme persistono anche se alcuni membri se ne separano e nuovi membri subentrano; quando esiste un comune patrimonio esteriore, l'acquisizione del quale e la disposizione sul quale non sono una questione che riguardi un singolo; quando c'è una somma di conoscenze e di contenuti etici di vita che con la partecipazione dei singoli non possono essere né accresciute né diminuite e che [...] sono a disposizione di chiunque voglia esserne partecipe; quando il diritto, l'ethos, le relazioni sociali hanno sviluppato forme alle quali aderisce e non può non aderire chiunque instauri un certo rapporto di convivenza spaziale con altri; in tutti questi casi c'è sempre società.

Georg Simmel, *La differenziazione sociale*¹³⁸

La scelta dell'individuo di sentirsi parte di una specifica cultura, e di un preciso *sistema sociale*¹³⁹ come sintesi e punto di riferimento della vita quotidiana, analizzata *in una prospettiva processuale e dinamica*,¹⁴⁰ ci porta a definire la società come la somma delle interazioni delle parti.¹⁴¹ *La riflessione sulle origini e sulle caratteristiche dell'associazione umana, della sua conservazione e trasformazione nel tempo, interesse alla base della sociologia, prendono spunto dalle profonde*

¹³⁸ G. Simmel, *La differenziazione sociale*, Laterza, Bari 1982, ed. orig. 1890, pp. 20-21.

¹³⁹ Si è mutuato il termine dalla concezione sistemica formulata da Talcott Parsons. cfr. T. Parsons, *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1987, (ed. orig. 1937). Per un approfondimento specifico sull'analisi sistemica del fenomeno sociale si veda dello stesso autore *Il sistema sociale*, Comunità, Milano, 1965, (ed. orig. 1951). Nella stessa prospettiva anche A. Ardigò, il quale per sistema sociale intende «un insieme di soggetti che si rimandano l'un l'altro, con nessi dotati di senso, che li distinguono dall'ambiente esterno, così da formare associazioni sociali di soggetti, a diversi livelli di complessità, di autoorganizzazione e di astrazione», cfr. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Bari 1988, p. 179.

¹⁴⁰ Prospettiva abbracciata sin dal precedente paragrafo nella definizione del concetto di identità come elemento complesso e problematico, basato sull'inter-azione e il riconoscimento tra individui; in proposito cfr. L. Sciolla, *Riconoscimento e teoria dell'identità*, cit.

¹⁴¹ G. Simmel, *La differenziazione sociale*, cit., pp. 17 e ss.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

*trasformazioni storicamente intervenute nel mondo occidentale, a partire dalla metà del XVIII secolo, nelle modalità di organizzazione sociale, politica, culturale ed economica.*¹⁴²

Lo stesso apparato terminologico usato in sociologia per individuare gli elementi caratterizzanti le "aggregazioni sociali" nel confronto tra ciò che esisteva storicamente prima (l'Età moderna) e ciò che avvenne dopo le due grandi rivoluzioni settecentesche (Età contemporanea), si presenta in maniera problematica a livello analitico.

¹⁴² P. Jedlowski, *Il mondo in questione*, Carocci, Roma, 2009, pp.17-39.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

*Ferdinand Tönnies con la suddivisione idealtipica di "comunità" e "società" ha fornito una definizione teorica per descrivere rispettivamente il sistema sociale tradizionale tipico dell'Età moderna e quello risultante dalle trasformazioni che hanno portato all'organizzazione sociale fondata sulla complessità dei rapporti e delle interazioni, tipico dell'Età contemporanea.*¹⁴³

*Nella scelta della terminologia più adeguata all'analisi delle problematiche affrontate nella presente tesi, il termine **comunità** — come definito nella concezione classica formulata da Tönnies — in un primo momento, ci è apparso più adatto a descrivere la realtà sociale nel territorio rurale considerato nell'analisi empirica, poiché in grado di sintetizzare i caratteri che a prima vista sembrerebbero ancora preminenti in tali realtà.*

*Nella concezione classica richiamata, la comunità è intesa come insieme di individui che condividono "un modo di sentire comune e reciproco, associativo"¹⁴⁴ dove una moralità condivisa e meccanica¹⁴⁵ garantisce la stabilità sociale.*¹⁴⁶

Laddove, invece, il termine società appariva più idoneo a descrivere l'approccio alla vita quotidiana di realtà cittadine fatte di grandi numeri in termini di densità di popolazione e di complessità della vita relazionale personale e professionale.

¹⁴³ F. Tönnies, *Comunità e Società*, cit., pp. 33-105.

¹⁴⁴ F. Tönnies, *Comunità e società*, cit., p. 44.

¹⁴⁵ Emile Durkheim definiva *meccanica* la solidarietà presente nelle società arcaiche e tradizionali, in quanto data dai suoi associati come stabilita e indiscutibile, dove l'uniformità delle coscienze, garantita dall'esperienza di una medesima vita quotidiana non rendeva problematica la convivenza e la condivisione di un comune sistema normativo e morale. Cfr. E. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano 1977.

¹⁴⁶ Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari 2001, p. 6; F. Tönnies, *Comunità e Società*, cit. p. 44.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Complessità dovuta ad una maggiore frammentazione in micro-realtà urbane, con una individualizzazione delle coscienze generata sia dalle molteplici identità dovute alle differenti esperienze di vita personali che entrano in contatto tra loro, sia dalla divisione e specializzazione del lavoro a seguito del quale risulta più difficile l'instaurarsi di principi morali e norme condivise tra i cittadini.¹⁴⁷

Se nell'accezione teorica classica la comunità può essere intesa come *l'interazione non strumentale con l'altro*, come il luogo della reciprocità gratuita, il luogo del comunitario — ovvero dello stare insieme e riconoscersi a vicenda nella dimensione dell'appartenenza comune, del principio di distinzione del rapporto di reciproca assistenza, di solidarietà, (identificabile come ogni convivenza confidenziale, intima ed esclusiva) — nella realtà, nel senso storico del termine, essa ha rappresentato una forma di organizzazione societaria che in favore della comunanza di sentire tra più individui ne ha limitato l'autonomia e la libertà.¹⁴⁸ Il privilegio di vivere in una comunità si paga infatti con la rinuncia ad una parte delle proprie libertà: come evidenziato da Bauman, l'assenza di comunità si traduce in assenza di sicurezza dove per contro, la presenza di una comunità, quando si verifica, finisce ben presto con il significare perdita di libertà.¹⁴⁹

Approfondendo l'analisi del concetto *nella sua evoluzione, in riferimento alla teoria dell'agire sociale, e più specificamente, alla concezione weberiana della relazione sociale definibile comunità*

«se, e nella misura in cui, la disposizione dell'agire sociale poggia [...] su una comune appartenenza, soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale)

¹⁴⁷ E. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, cit.

¹⁴⁸ F. Berti, *Per una sociologia della comunità*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 9-ss.

¹⁴⁹ In proposito cfr. Z. Bauman, *Voglia di comunità*, cit.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

dagli individui che ad essa partecipano»¹⁵⁰

la comunità appare come il luogo delle solidarietà ma anche degli egoismi: la comunità può essere vista, come fanno osservare Tönnies e Weber, come una caratteristica dei soggetti, un valore di cui ci si può appropriare, un fatto unificante, un riconoscersi in una stessa identità etnica, territoriale, spirituale, ecc. che accomuna chi la possiede in un unico vincolo di appartenenza ma contestualmente separa nettamente ed irrimediabilmente da coloro che invece ne rimangono esclusi.

¹⁵⁰ M. Weber, *Economia e società*, Comunità, Milano 1986 (ed. orig. 1922).

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Allo stesso tempo la comunità può essere vista, non come un vincolo di identificazione e di appartenenza, ma come lo stimolo ad uscire da sé stessi in quanto relazionati con l'altro. In questi termini ciò che unisce non è la condivisione di un'identità sociale, ma la vocazione verso uno spazio pubblico fatto di reciprocità e disponibilità.¹⁵¹

Per individuare gli elementi e le motivazioni alla base dell'auto-riconoscimento in un ambito comunitario ci sono d'aiuto ancora una volta le riflessioni di Ferdinand Tönnies, il quale ritiene che lo spirito comunitario rappresenti la manifestazione della *originaria e naturale unitarietà delle volontà umane* e costituisce il sentimento che più di altri si avvicina al rapporto familiare originario dove l'amore materno risponde al naturale istinto umano, l'amore fraterno è concepito come la più umana relazione tra esseri umani e l'amore paterno corrisponde all'idea del potere in senso comunitario fondato sull'esempio, l'educazione, l'insegnamento dei propri figli¹⁵² e l'autorevolezza.¹⁵³

Tönnies individua altri due elementi costitutivi dello spirito comunitario oltre la comunità di sangue fondata su base familiare/parentale: la comunità di luogo, fondata sulla condivisione del medesimo spazio di vita e la comunità di spirito intesa come *connessione nella vita mentale* e ritenuta dall'autore come la forma

151 Z. Bauman, *Voglia di comunità*, cit., p. 14.

152 F. Tönnies, *Comunità e Società*, cit., pp. 33-38.

153 L'autore utilizza il termine *dignità* o autorità esercitata da una forza superiore esercitata per il bene dell'inferiore o secondo la sua volontà, distinguendone tre specie: dignità dell'età, dignità della forza, dignità della saggezza o dello spirito, riconducibili tutte alla figura paterna. In proposito cfr. F. Tönnies, *Comunità e Società*, cit., p. 38.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

propriamente umana e più elevata di comunità.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Tutte e tre le specie di comunità individuate sono

«[...] interdipendenti nella misura più stretta, nello spazio come nel tempo, e perciò in tutti i singoli fenomeni di tal genere e nel loro sviluppo, come in generale nella civiltà umana e nella sua storia. Ovunque gli esseri umani sono legati reciprocamente in modo organico dalle loro volontà e si affermano l'uno di fronte all'altro, là esiste una comunità dell'una o dell'altra specie, in quanto la specie precedente implica quella successiva, oppure questa è pervenuta a una relativa indipendenza da quella. Si possono così considerare parallelamente come denominazioni affatto comprensibili di queste loro forme originarie: 1) la parentela, 2) il vicinato, 3) l'amicizia.»¹⁵⁴

La dimensione affettiva riconosciuta dai suoi membri alla base di una comunità, sia essa di sangue (intesa nel senso della famiglia o del clan, comunità per eccellenza) sia essa definibile *impersonale* è evidenziata anche da Helmuth Plessner. Dove per comunità impersonale s'intende una comunità d'azione finalizzata, destinata al perseguimento di obiettivi specifici e per questo avente carattere *funzionalistico*, ponendosi in contrapposizione alla comunità di sangue che invece è di tipo sostanziale. La comunità impersonale nella prospettiva di Plessner è fondata sulla condivisione di un solo e medesimo valore.¹⁵⁵

La figura del capo (la cui presenza è necessaria per l'esistenza della comunità di Weber) è qui sostituita da un "centro materiale impersonale" con la rinuncia a qualsiasi fondamento affettivo e individuale.

Anche nelle comunità impersonali si trova traccia di quell'amore spirituale considerato indispensabile nelle comunità di sangue, in funzione di collante, ma

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 39.

¹⁵⁵ H. Plessner, *I limiti della comunità. Per una critica del radicalismo sociale*, Laterza, Bari, 2001, (ed. orig. 1924) p. 35.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

questa volta esso è sostenuto dal vincolo della ragione. Poiché queste comunità non dipendono dalla vita del capo, permangono anche dopo la sua scomparsa a imitazione e rinnovamento degli archetipi di riferimento.¹⁵⁶

¹⁵⁶ Plessner nella sua analisi individua tre qualità possedute dalle comunità impersonali: 1) impersonalità del suo fondamento umano: infatti l'uomo costituisce la comunità solo con la sua partecipazione allo spirito sovra individuale, non con il suo nucleo ontologico personale; 2) estensibilità infinita, perché legata solo al formalismo della convincibilità; 3) carattere operativo: infatti la comunità esiste solo per la soluzione di difficoltà, anzi vive propriamente solo in essa. In proposito cfr. H. Plessner, *I limiti della comunità. Per una critica del radicalismo sociale*, cit., pp. 35 e ss.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

La dimensione comunitaria che emerge da queste riflessioni non è però sufficiente per analizzare e comprendere il ruolo dell'individuo all'interno dell'organizzazione sociale e quindi la possibilità di analizzare le criticità legate ai processi di sviluppo rurale e i loro esiti a partire da una prospettiva identitaria, nella sua duplice dimensione individuale e sociale, e pertanto anche il riconoscimento della presenza di un soggetto agente attivo e relazionale.¹⁵⁷ La presente tesi è infatti più vicina ad una visione simmeliana della società, basata su una sorta di funzionalismo dal basso, inteso a partire dalle vocazioni personali degli individui e dagli impulsi e attitudini di questi ultimi piuttosto che a partire dalla struttura della totalità sociale in qualche modo già data e costruita.

Da un lato, infatti, la comunità di sangue esige l'abbandono dell'intimità ultima in nome del centro personale che fornisce tutte le forme di identificazioni necessarie, dall'altra la comunità impersonale, che risparmia l'intimità delle persone, esige indifferenza nei confronti dell'unicità della sua natura vitale.

In entrambi i casi l'uomo paga con la sua personalità e la sua libertà il suo ingresso nella comunità. Nonostante la comunità sia inevitabile perché la vita di ognuno, dalla nascita, si svolge comunque all'interno di una qualche comunità, di sangue o impersonale, tuttavia varia in modo importante l'ampiezza e la struttura dell'atmosfera che caratterizza il legame tra individuo e comunità.

Il tema di un giusto equilibrio tra *comunità* e *società*, tra sfera privata e

¹⁵⁷ La prospettiva societaria sposata dalla presente tesi è più vicina ad una visione simmeliana della società, basata su una sorta di funzionalismo dal basso, inteso a partire dalle vocazioni personali degli individui e dagli impulsi e attitudini di questi ultimi piuttosto che a partire dalla struttura della totalità sociale in qualche modo già data e costruita. In proposito cfr. G. Pollini, *Appartenenza e identità*, cit., p. 22.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

pubblica, tra il bisogno di familiarità e lo Stato¹⁵⁸, anche in ottica dell'unità del sistema sociale, diventa un elemento problematico in quanto non implica che lo stesso si mantenga automaticamente identico a se stesso ma, come evidenziato da Simmel,

158 F. Berti, *Per una sociologia della comunità*, cit., p. 48.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

«in ogni istante, delle forze perturbatrici, esterne o no, attaccano il gruppo e, se esso fosse sottoposto alla loro sola azione, non tarderebbero a scioglierlo[...]. Ma a queste cause di distruzione si oppongono forze conservatrici che mantengono insieme questi elementi, assicurano la loro coesione, e perciò garantiscono l'unità del tutto, fino al momento in cui, come tutte le cose terrestri, esse si abbandonano alle potenze dissolventi che le assediano».159

Accanto alle criticità emerse riguardo al contenuto e alle motivazioni alla base dell'utilizzo del termine comunità, un altro fondamentale problema è quello dell'attualizzazione storica del concetto alle caratteristiche del sistema sociale emergente al termine del processo di modernizzazione¹⁶⁰ e conseguentemente al fenomeno della globalizzazione.

Inizialmente è parso utile rifarsi alle proposte avanzate in anticipo sui tempi da Ardigò, e cioè di *intendere la comunità come quel sistema sociale basato sulla cooperazione economica e culturale, sullo sviluppo della mutualità, dell'associazionismo e da forme d'intermediazione collettiva specie locali tra consumatori con bisogni post-acquisitivi, e produttori, attraverso una estensione dell'iniziativa dei mondi vitali alla terza dimensione, quella che si colloca tra i mondi vitali che hanno ritirato deleghe al sistema sociale e i sub-sistemi politico, economico e socio-culturale*.¹⁶¹

159 C. Morgandini (a cura di) G. Simmel, *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni, Roma 1976, pp.137-165.

160 Per quanto riguarda le prospettive di analisi che il termine assume in ambito sociologico si veda A. Martinelli, *La modernizzazione*, Laterza, Bari, 2008.

161 A. Ardigò, *L'approccio d'integrazione sistemica e i suoi limiti. Comunicazione simbolica e 'terza dimensione' elementi per una nuova transazione tra sistema sociale e mondi vitali*, p. 53, in G. Statera (a cura di), *Consenso e conflitto nella società contemporanea*, Angeli, Milano 1982, pp. 31-68. In proposito si veda anche A. Ardigò, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Nuova case editrice, Bologna, 1982. La tesi

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

In questi termini la comunità può essere allora intesa, in accordo con McIver, come un

«gruppo entro il quale l'individuo può soddisfare i suoi bisogni e svolgere le sue funzioni».162

Ma anche in questo caso la riduzione della complessità rispetto al tema non appare soddisfacente poiché tra i problemi generati dall'uso del termine comunità, uno dei più importanti è che essa rischia di «spezzettare la società informe e senz'anima in una pletora di unità vitali piccole ma ad orientamento comunitario non lontana dal programma di uno Stato per ceti».163

A queste considerazioni si uniscono quelle riferite a un altro elemento di nostro interesse necessario al fine di introdurre i temi specifici affrontati nella presente tesi, ossia la definizione di un concetto unitario di *appartenenza*, quale

avanzata da Achille Ardigò matura da un'attenta analisi della crisi attraversata a livello mondiale dai sistemi istituzionali contemporanei che trovavano il loro fondamento nel sistema economico di tipo capitalistico, nella sua evoluzione degli ultimi secoli e sulla base degli elementi premonitori individuati dall'autore circa gli effetti che il processo di globalizzazione avrebbe provocato sui sistemi sociali occidentali. Sistemi sociali la cui organizzazione formale era basata sul rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni pubbliche e che nella sua maturità rende minimo il coinvolgimento e la partecipazione diretta degli stessi cittadini alle decisioni principali che influiscono sull'intero sistema in tema di politiche sociali ed economiche. Secondo l'autore, l'emergere dei limiti e delle contraddizioni del modello capitalistico, nei suoi aspetti sociali, economici, politici ed ambientali ha eroso il senso di fiducia dei cittadini nelle istituzioni ed acuito il conflitto latente nelle società contemporanee mettendo in crisi l'equilibrio dell'intero sistema sociale. La proposta di Ardigò per ridurre al minimo la conflittualità e ristabilire l'equilibrio, favorendo la governabilità, è dunque quella di favorire la partecipazione diretta dei cittadini de-istituzionalizzando alcuni settori specifici che rientravano nei modelli di welfare state (sotto l'aspetto sociale, economico e culturale), chiamando direttamente in causa i cittadini nella pianificazione, programmazione e gestione degli interventi, attraverso nuove forme di associazionismo e volontariato che si richiamano ai tradizionali principi comunitari. Dello stesso autore cfr. anche *Per una sociologia oltre il post-moderno*, cit.

162 R.M. Maclver (1917), *Community: a Sociological Study*, MacMillan, London, 1935/3.

163 H. Plessner, *I limiti della comunità*, cit., p. 49. Cfr. anche F. Berti, *Per una sociologia della comunità*, cit., p. 49.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

collante di un gruppo sociale genericamente inteso. Come evidenziato da Berti l'appartenenza ad una comunità diventa sempre più scelta individuale e consapevole e questo è chiaramente in contrasto con la comunità tradizionale.¹⁶⁴

¹⁶⁴ F. Berti, *Per una sociologia della comunità*, cit., p. 62.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

2.3 APPARTENENZA COMUNITARIA

Riassumendo i principali caratteri che emergono dalle varie concettualizzazioni dei termini "comunità" e "senso di appartenenza" che sono state proposte dalle scienze sociali, l'enciclopedia Garzanti di Filosofia definisce la Comunità come *«l'insieme dei soggetti legati da uno o più fattori di diversa natura (etnica, territoriale, linguistica, religiosa, economica, politica) che li portano ad interagire tra loro più che con i membri di altre collettività»*.

I tratti caratteristici di una comunità sono pertanto: la maturazione da parte dei soggetti di una specifica identità, l'acquisizione di un elevato senso di appartenenza e la formazione di rapporti di solidarietà. Ma la comunità come evidenziato da Merler

«è anche il luogo del civico, inteso in maniera distinta eppure correlato al politico, sia come impegno determinabile e verificabile, come assunzione di una comune responsabilità avente riscontri vicini; sia nell'Istituzione, fondamentale anche per il rapporto di produzione, scambio e consumo alla cui si affida il mercato capace di riconoscere nel principio di cittadinanza la possibilità di fornire tutela e di richiedere lealtà per il mantenimento dell'assetto istituzionale stesso; la comunità delle radici culturali, la cui appartenenza non richiede accettazione e una formalizzazione istituzionale, ma condivisione di valori e lealtà rivolta verso la gente; la comunità come compostezza che rende possibile il costituirsi diversificato dei rapporti facendo sì che il principio di distinzione e di differenziazione non diventino barriere contro gli altri, ma rendano possibile la differenza cooperante in reciprocità, capace di rilanciare un atteggiamento di valorizzazione di ogni risorsa umana». ¹⁶⁵

165 A. Merler, *Un'ultima riflessione... anti-conclusiva – La fiducia nel con-sviluppo comunitario*, in G.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Da questo breve excursus teorico appare evidente la stretta connessione esistente tra lo sviluppo dell'identità personale e sociale approfondito nel paragrafo precedente, e la formazione e permanenza di un sentimento di appartenenza che garantisca la permanenza nel tempo di forme di aggregazione sociale definibili come sistemi sociali, con tutte le criticità che sono rilevabili empiricamente quando si tenti un loro riscontro nelle società contemporanee.

Giorio, F. Lazzari, A. Merler (a cura di), *Dal micro al macro. Percorsi socio-comunitari e processi di socializzazione*, Cedam, Padova, 1999, pp. 527-527.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

La de-territorializzazione delle relazioni sociali, conseguenza del processo di «stiramento» che la società ha subito negli ultimi decenni con il processo di globalizzazione e la rapida evoluzione, costantemente in atto, dei sistemi di comunicazione, ha determinato l'emergere di dinamiche di disancoraggio delle persone da contesti fisici e temporali ben definiti.¹⁶⁶

Questa mancanza di riferimenti fisici nello spazio, prima intesi come fattori aggreganti, e la dimensione temporale accelerata delle esperienze di vita, rende problematica la sedimentazione di valori e principi morali condivisi e, di fatto, come suggerito, tra gli altri, da Berti «oggi 'comunità' fa sempre più riferimento all'aspetto comunicativo legato alla condivisione di determinati interessi piuttosto che alla concentrazione territoriale».¹⁶⁷ La società emergente nella post-modernità appare pertanto caratterizzata da una lunga e profonda crisi che sembra orientarsi verso la sua decomposizione.¹⁶⁸

Magatti e Giaccardi, nel descrivere tale crisi fanno riferimento a tre rotture che stanno pregiudicando la possibilità di riproduzione del modello sociale per com'è stato realizzato in epoca contemporanea e ne richiedono un ripensamento generale:

- la prima rottura riguarda il venire meno della capacità di produrre valori e riferimenti simbolici unificanti;
- la seconda rottura intacca il sistema di potere nel senso che,

166 A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna, 1994, p.59.

167 In proposito cfr. F. Berti, *Per una sociologia della comunità*, cit., p.129

168 *Ivi*, p. 56-59.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

rispetto alla fase precedente, la vita sociale oggi è organizzata su sistemi e criteri di legittimità plurimi e, in alcuni casi, confliggenti;

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

- la terza rottura riguarda l'indebolimento dei confini tra natura e cultura.¹⁶⁹

Tali processi denunciano la necessità di guardare alla comunità e al senso di appartenenza ad essa connesso, rivisitando alcune categorie che in passato si erano rivelate efficaci imponendo un approccio che tenti di capire la complessità che oggi tali concetti lasciano emergere.¹⁷⁰

Secondo Magatti e Giaccardi, In questa situazione, *l'homo sociologicus* della modernità, soggetto alle obbligazioni dei ruoli sociali che la società gli assegnava, rischia di cedere il passo all'uomo consumatore, che agisce razionalmente e sulla base delle proprie preferenze.¹⁷¹

Le conseguenze di questo processo possono essere molto gravi, nel senso che si rischia di approdare ad un nuovo tipo umano, con prevalenti caratteristiche pre-sociali e a-storiche, nel senso che da un lato egli diviene spettatore e non attore della vita, risparmiandosi anche il difficile confronto con l'alterità delle persone che lo circondano.

D'altro canto, la concentrazione sull'intensità emozionale dell'istante, senza memoria del *prima* e interesse per il *poi*, lo lascia svuotato, preda di un concetto negativo di libertà che si manifesta essenzialmente nell'insoddisfazione della domanda di senso che è così radicata nella nostra natura di esseri umani.¹⁷²

Per questi motivi ci è apparso opportuno ridimensionare l'uso del termine "comunità" limitandoci ad intendere il termine nel suo concetto di *comunità*

169 M. Magatti, C. Giaccardi, *L'io globale. Dinamiche della società contemporanea*, Laterza, Bari, 2003.

170 R. Deriu, *La ricerca-azione partecipata nell'attivazione comunitaria*, in "Visioni LatinoAmericane", Numero 3, Luglio 2010, p. 12.

171 M. Magatti, C. Giaccardi, *L'io globale. Dinamiche della società contemporanea*, cit., p. 145.

172 Ibidem.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

*locale*¹⁷³ secondo la definizione proposta da Talcott Parsons, individuando nella *comunità* quel tipo di collettività «i cui membri condividono un'area territoriale come base di operazioni per le attività giornaliere» e, per definire il *sentimento di appartenenza* alla stessa, utilizzare l'espressione di *tessuto comunitario* proposta da Giuliano Giorio.¹⁷⁴

173 T. Parsons, *Il sistema sociale*, Milano 1965, p. 97.

174 G. Giorio, *Introduzione, La comunità e oltre*, in G. Giorio, F. Lazzari, A. Merler (a cura di), *Dal micro al macro*, cit. pp. 17-19.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

2.4 DEFINIZIONE DELLO SPAZIO NELLE AREE RURALI: COMUNITÀ LOCALE E COMUNITÀ TERRITORIALE

«La solita strada, bianca come il sale, il grano da crescere, i campi da arare.

Guardare ogni giorno se piove o c'è il sole, per saper se domani si vive o si muore [...]

E poi mille strade grigie come il fumo in un mondo di luci sentirsi nessuno.

Saltare cent'anni in un giorno solo, dai carri dei campi agli aerei nel cielo.

E non capirci niente e aver voglia di tornare[...]

Luigi Tenco, *Ciao amore ciao*, 1967

Il tempo acquisisce una storia allorché la velocità di movimento nello spazio diventa una questione di ingegno

Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*. 175

L'idea dell'esistenza di uno spazio sociale è da sempre riconosciuta. Come evidenziato da Bauman lo spazio e la distanza erano un tempo misurati dai corpi e dai rapporti umani. Lungo l'arco della storia, e fino all'età moderna, gli uomini hanno misurato il mondo con il proprio corpo (in piedi, manciate o braccia); con i contenitori (cesti o vasi); in relazione alle loro attività, dividendo, ad esempio, i campi in «giornate», cioè negli spazi che riesce ad arare un uomo che lavori dall'alba al tramonto.¹⁷⁶

Per introdurre il senso con cui intendiamo riferirci in questa sede al concetto di *comunità locale* è utile pertanto riprendere le considerazioni di Simmel sul ruolo dello spazio per la nascita e il mantenimento dell'organizzazione sociale.

Il sociologo tedesco individuava nello spazio la possibilità stessa di esistenza

175 Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2003, p. XV.

176 Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari 2001, p. 33.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

della vita sociale: lo spazio non è, "di per se", una forma, esso è una costruzione sociale che produce forme nello strutturare i rapporti di interazione.

Qualunque sia il contenuto di questi rapporti (economico, affettivo, politico) a partire dallo spazio è definita una specificità del rapporto di interazione.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Le forme spaziali sono quindi quelle configurazioni di relazioni sociali che trovano nello spazio la loro realizzazione, la natura della dimensione spaziale, è insieme condizione e simbolo dei rapporti sociali.

Come accennato in precedenza,¹⁷⁷ lo spazio è una condizione affinché il modo di fare esperienza delle persone sia indirizzato al configurarsi delle forme sociali, ma assume un significato sociologico in quanto simbolo della relazione sociale.¹⁷⁸ Lo spazio cioè, in quanto ambito della coesistenza sociale costituisce il luogo su cui si fonda la società e in cui svolgono i fatti sociali: le modalità di interazione, i sentimenti, le tipologie di associazione occupano in diversi modi lo spazio.¹⁷⁹

Simmel, come la maggior parte dei sociologi e come vuole il senso comune, attribuisce allo stanziamento, alla fissazione degli individui dei gruppi sociali nello spazio, all'abbandono del nomadismo, il significato di un decisivo progresso in termini evolutivisti per l'uomo: l'aggiunta delle determinazioni e dei rapporti spaziali (di vicinanza, ecc.) a quelli originari del sangue e della parentela costituisce un arricchimento e un fattore di stabilizzazione.

Come già descritto nei paragrafi precedenti con riferimento agli elementi che contribuiscono a definire gli *status* di appartenenza, le configurazioni e le

¹⁷⁷ Si veda in proposito il ruolo dello spazio inteso come ambiente di vita nella definizione dell'identità personale e sociale come descritto nel capitolo 1 della presente tesi.

¹⁷⁸ G. Simmel, *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società*, in *Sociologia*, op. cit.; Cfr. A. De Simone, Georg Simmel: la sociologia dello spazio. Itinerari di lettura in M. C. Federici, *Lo sguardo obliquo: dettagli e totalità nel pensiero di G. Simmel*, Morlacchi ed, Perugia 2004, p. 201-204; cfr. anche G. Mandich, *Modificazioni spaziotemporali ed esperienza*, in M.C. Belloni e M. Rampazi, *Luoghi e reti. Tempo, spazio, lavoro, nell'era della comunicazione digitale*, Rubbettino ed., Soveria Mannelli, 1996, pp. 37-39.

¹⁷⁹ G. Mandich, *Modificazioni spaziotemporali ed esperienza*, cit., p. 39.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

strutture spaziali fungono anche come depositi di memorie individuali e collettive, come specchi dell'identità, come simboli di solidarietà, come elementi di continuità della storia personale e collettiva.¹⁸⁰

¹⁸⁰ R. Strassoldo, *Lo spazio nella sociologia di G. Simmel*, in "Annali di sociologia", 8/1992-II, Associazione Italo-tedesca di Sociologia, Università degli Studi di Trento, Trento 1992, pp. 321-323.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Simmel individuava in proposito cinque aspetti che caratterizzano lo spazio, le sue *qualità fondamentali*¹⁸¹ e le *configurazioni spaziali* ovvero il risultato della *proiezione dei processi sociali sullo spazio*. Alla luce delle riflessioni svolte in precedenza sul ruolo dello spazio per la formazione dell'identità personale e sociale,¹⁸² diamo in questa sede per scontate le osservazioni sulle *qualità* dello spazio così come evidenziate da Simmel mentre è più utile in questa sede soffermarci sulle configurazioni da lui proposte. L'autore, in una sorta di individuazione idealtipica propone la distinzione tra:

- a) configurazioni spaziali derivanti da principi di organizzazione politica ed economica: le quali sono individuabili sulla base delle relazioni sociali storicamente sviluppatesi in una determinata area geografica e tali da renderla riconoscibile e distinguibile rispetto ad altre aree (ad esempio la presenza di fortificazioni, ponti, aree portuali) o che evidenziano l'uso del suolo per finalità produttive ed economiche;
- b) quelle che derivano da rapporti di potere a livello locale: con riferimento ad esempio alla distribuzione della proprietà privata e collettiva, all'esistenza di aree definite per l'esercizio delle funzioni giurisdizionali o in generale per l'esercizio del potere politico;
- c) porzioni di spazio socialmente modificato e strutturato che esprimono legami sociali: la fattispecie più importante è rappresentata dalla casa,

¹⁸¹ Le cinque qualità dello spazio individuate dal sociologo tedesco sono: esclusività (unicità dei luoghi), chiusura e limitazione (individuazione di confini socio-spaziali delimitati in base alla funzione assunta dallo spazio), fissazione e stanziamento nello spazio (spazio come supporto), vicinanza-lontananza e mobilità. Cfr. in proposito R. Strassoldo, *Lo spazio nella sociologia di G. Simmel*, cit., p. 324.

¹⁸² Al riguardo rimandiamo al capitolo sulle dimensioni dell'identità nella presente tesi.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

ma rientrano in questa categoria anche i luoghi di culto e gli spazi adibiti ad eventi sociali comunitari;

d) spazi vuoti o liberi intesi sia come espressione di non-appartenenza ad alcuna parte sociale - spesso individuati come aree con funzione di garanzia, di neutralità, sicurezza e protezione - ma anche individuabili come spazio di incontro e/o di scambio e che possono essere definiti ad esempio da particolari condizioni naturali/ambientali (presenza di fiumi, laghi, vallate, ecc.).¹⁸³

Tali configurazioni si presentano insieme come parte delle istituzioni sociali, nel senso che sono distinzioni da esse derivanti e allo stesso tempo loro espressione simbolica,¹⁸⁴ in quanto le loro modalità di trasformazione, conservazione ed uso ne rappresentano la manifestazione concreta. Come osservato in termini critici¹⁸⁵ l'individuazione di tali configurazioni mette in evidenza l'incidenza della periodizzazione storico-evolutiva delle formazioni sociali.

La dimensione storico-evolutiva delle formazioni sociali ha interesse per noi in funzione del riconoscimento identitario dei sistemi sociali per come si caratterizzano nelle aree rurali. Tracce di questo modo di concepire la dimensione spaziale permangono, infatti, in molti ambiti della società attuale, specie dove i modi di produzione hanno mantenuto caratteri di tipo tradizionale (nonostante la meccanizzazione dell'attività agricola e la diversificazione delle attività produttive) o dove sembrano prevalere principi biologici e psicologici immutabili (forme elementari della società, famiglia, piccole comunità, ecc.), ma nella società genericamente intesa e nelle *élites* si assiste ad una rapida scomparsa dello spazio

183 Ibidem.

184 In proposito cfr. R. Strassoldo, *Lo spazio nella sociologia di G. Simmel*, cit., p. 325.

185 E. Konau, *Raum und soziale Handeln*, Enke, Stuttgart 1977, p. 47.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

come principio di organizzazione sociale. 186

186 R. Strassoldo, *Lo spazio nella sociologia di G. Simmel*, cit..

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Con la modernità e il processo di modernizzazione il rapporto dell'uomo con lo spazio tende a diventare individuale, non più socializzato dai gruppi, nel senso che l'interazione sociale - originariamente diretta in condizione di compresenza tra persone che sono nello stesso luogo nel medesimo momento — subisce un processo di *disembedding*.¹⁸⁷ I rapporti sociali nella società moderna sono cioè *tirati fuori* dal contesto spaziale di interazione e ricomposti su archi spazio-temporali lontani e indefiniti. Questo stiramento fa sì che le persone perdano la loro capacità di controllare direttamente le condizioni delle proprie azioni e moltiplica le esperienze e le relazioni con gli spazi grazie alla mobilità favorita dalla modernità che ha determinato l'ampliamento degli orizzonti di riferimento spaziale degli individui.¹⁸⁸

Tutto ciò comporta una molteplicità di stimoli e di riferimenti spaziali per quante sono le esperienze vissute nella vita quotidiana, portando l'individuo a doversi districare tra una *pluralità di mondi vitali*¹⁸⁹, oltre a tradursi nel fatto che le nostre condizioni di vita possono cambiare anche radicalmente in conseguenza di decisioni prese da altri attori indefiniti all'esterno del nostro contesto di interazione diretta nella quotidianità.

Come elemento caratterizzante l'attività sociale, lo spazio viene così via via sostituito dal tempo come effetto della moltiplicazione delle opportunità, degli stimoli, delle possibilità di scelta, a loro volta dipendenti dall'intensificazione ed

¹⁸⁷ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1994 (ed. orig. 1990). Luhmann lo definisce il paradosso della modernità, in quanto accertato che la società è fatta di interazioni dirette tra persone, con la sua espansione essa non è più accessibile alle persone per mezzo dell'interazione diretta. Cfr. N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna, Il Mulino, 1990.

¹⁸⁸ G. Osti, *Sociologia del territorio*, Il Mulino, Bologna, 2010, p.31.

¹⁸⁹ P. Berger, B. Berger, H. Kellner, *The Homeless Mind: Modernization and Consciousness*, Penguin Books, Harmondsworth, 1974.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

accelerazione della vita sociale rese possibili dalla tecnologia.¹⁹⁰

Questo processo di stiramento dei rapporti sociali a livello globale (globalizzazione) ha fatto sì che nei vari ambiti (politico, sociale¹⁹¹, economico ed ambientale) ciò che succede nello spazio mondiale (*sistema mondo*) abbia delle ripercussioni anche sullo spazio locale e viceversa.¹⁹² Ne consegue una diffusione dello spirito razionalistico, orientato al rapporto mezzi/fini, cioè al futuro come scorrere del tempo,¹⁹³ nonostante un ricorso costante alla dimensione spaziale in termini simbolici appaia in qualche maniera fondamentale per l'equilibrio identitario, di riconoscimento delle proprie radici personali.¹⁹⁴

190 A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, cit.

191 Intendendo per sociale in senso lato anche quanto avviene nella cultura, nella scienza e nella tecnica per quanto riguarda introduzioni e innovazioni che possono non avere alcun riferimento preciso alla dimensione spaziale.

192 Sulla definizione delle connessioni nel «sistema mondo» cfr. I. Wallerstein, *Il sistema mondo dell'economia moderna*, Il Mulino, Bologna 1982.

193 R. Strassoldo, *Lo spazio nella sociologia di G. Simmel*, cit.

194 Entro questo quadro concettuale, che considera lo spazio come frutto di un incessante processo di costruzione e decostruzione simbolica, Giorgio Osti ritiene sia possibile accomunare le concezioni di diverse scienze sociali come sociologia della conoscenza, l'antropologia urbana, la geografia fenomenologica ed alcune correnti dell'urbanistica. Cfr. G. Osti, *Sociologia del territorio*, cit., p.30.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Rispetto a questi temi nella nostra riflessione assume particolare importanza la dimensione *locale*, ossia l'ambito spaziale nel quale si svolgono le relazioni *faccia a faccia*, dirette, quelle che possono essere analizzate per definire qualitativamente la vita collettiva che vi si svolge dal punto di vista affettivo, culturale, politico ed economico e per le quali la dimensione temporale continua ad avere un'importanza fondamentale per la regolazione ed il mantenimento delle stesse relazioni.

In sociologia per l'inquadramento e la caratterizzazione dello spazio a livello territoriale hanno avuto larga diffusione i termini di *ruralità* e *urbanità* a partire dalle riflessioni che sono servite a Ferdinand Tönnies per categorizzare la dicotomia

comunità/società nelle trasformazioni avvenute nei sistemi sociali alla luce del processo di modernizzazione (per le cui caratteristiche principali, con riferimento a quanto rilevante ai fini della nostra tesi rinviamo al capitolo successivo).

Tra gli altri elementi considerati dall'autore, infatti, la comunità è identificabile con il villaggio rurale, caratterizzato da una popolazione relativamente poco numerosa e le cui attività prevalenti sono legate alla lavorazione della terra e dei suoi prodotti per garantire il sostentamento e la conservazione della collettività

sociale, mentre la società, identificabile nella città, si caratterizza dalla presenza di un agglomerato urbano costruito per ospitare un gran numero di individui e la cui attività prevalente si svolge negli opifici (fabbriche) secondo criteri produttivi e organizzativi di tipo capitalistico.¹⁹⁵

195 La distinzione fatta in questi termini da Tönnies si basa sulle differenti concezioni dello *scambio* e della proprietà dove nella comunità rispondono a bisogni di tipo qualitativo, mentre nella città si basano su criteri quantitativi. Cfr. F. Tönnies, *Comunità e società*, cit., pp. 48-105.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Tale dicotomia alla luce delle conseguenze apportate dalla modernità nei sistemi sociali, delle cui condizioni principali si è già in parte accennato nei paragrafi precedenti, non ci è particolarmente utile per descrivere le differenze fra le dinamiche dei fenomeni sociali che si svolgono in ambiti territoriali definibili come *rurali*, come nel caso preso in considerazione dalla nostra tesi.

Analizzando gli ambiti spaziali con riferimento ad alcuni degli elementi ritenuti caratterizzanti la modernità non è infatti così immediata la differenziazione tra spazi rurali e spazi urbani.

Ad esempio, la maggiore mobilità delle persone, (grazie alle moderne infrastrutture di collegamento diffuse sui territori e alle possibilità di spostamento ferroviarie, marittime e aeree) è utilizzata sia per le necessità lavorative sia ai fini di rispondere a bisogni o piaceri personali; la messa a punto di nuove tecnologie delle comunicazioni che favoriscono la diffusione delle informazioni e ampliano le possibilità lavorative in termini di produzioni immateriali, ha amplificato le possibilità di azione e di scelta delle persone senza per questo annullare la necessità del rapporto diretto con l'altro; la meccanizzazione ed informatizzazione del lavoro, con conseguente modificazione dei rapporti personali e organizzativi in ambito economico non è stata in grado di annullare il bisogno umano di riconoscimento ed identificazione personale con uno o più luoghi. Tali elementi non sono pertanto in grado di caratterizzare un'area territoriale come rurale o urbana.

D'altro canto una distinzione secondo la specificità economico-produttiva, viste le molteplici potenzialità favorite dall'innovazione tecnologica, in molti casi¹⁹⁶ non ci consentirebbe comunque di definire la ruralità di un territorio, poiché spesso non sono più l'agricoltura e l'allevamento a

¹⁹⁶ E come si vedrà in seguito queste considerazioni sono riferibili al nostro caso di studio.

caratterizzare tali aree, ma sono le produzioni artigianali (in senso ampio, non necessariamente basate su risorse locali) o la dimensione commerciale e dei servizi a qualificare il sistema economico in esse prevalente.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Il criterio convenzionale utilizzato per definire il confine tra aree rurali e aree urbane, è quello introdotto dall'OCSE nel 1994, e recepito dall'Unione Europea, che si basa sulla densità di popolazione. Secondo questa definizione sono considerati rurali i Comuni con una densità di popolazione inferiore a 150 abitanti per kmq senza alcuna ulteriore specificazione, ad esempio, sulla natura agraria/urbana o alcun altro riferimento ad ordini di valori del territorio considerato.¹⁹⁷ Per questi motivi anche la metodologia Ocse, presenta il limite di essere scarsamente rappresentativa di realtà, come quella italiana e ancora di più di quella sarda, caratterizzate da un territorio fortemente disomogeneo, non solo in termini di popolazione, la cui densità in generale si concentra intorno ad un ridotto numero di poli a forte urbanizzazione, ma anche all'interno di una medesima provincia, intesa come ambito di riferimento amministrativo-territoriale.

Persistono, infatti, differenze notevoli tra le zone rurali - sia per il grado di sviluppo economico sia sotto l'aspetto del *livello di vita*¹⁹⁸- legate anche alla distanza dai poli urbani. ¹⁹⁹

Escludendo la possibilità di una distinzione basata su dimensioni economiche o culturali ciò che rimarrebbe come carattere distintivo e descrittivo delle aree rurali sarebbe solo la sua dimensione puramente ambientale-paesaggistica, come di

¹⁹⁷ G. Buchi, *Ruralità, marginalità e indicatori occupazionali nelle provincie italiane*, in R. Esposti, F. Sotte, *Le dinamiche del rurale. Letture del caso italiano*, Angeli, Milano 2001, pp. 58-59.

¹⁹⁸ Seguendo quanto suggerito da Giovanni Di Franco, preferiamo utilizzare la definizione di *livello di vita*, inteso per descrivere la situazione di fatto in termini quantitativi, in un dato momento dal punto di vista socio-economico, rispetto a quella di *standard di vita* la quale implica il riferimento alla dimensione normativa, cioè il riferimento a qualcosa di definito come obiettivo da raggiungere in senso oggettivo. Cfr. G. Di Franco, *Qualità della vita: dai modelli alle ricerche empiriche*, p. 62, in S. Vergati (a cura di), *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita*, La Goliardica, Roma, 1989, pp. 61-96.

¹⁹⁹ G. Buchi, *Ruralità, marginalità e indicatori occupazionali*, cit., p. 59.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

«una ruralità che è poco più di un paesaggio, un ambiente fisico, ma non la matrice di una nuova forma di società rurale». ²⁰⁰

Per questi motivi a dispetto dei numerosi indicatori socio-economici disponibili ai quali avremmo potuto fare riferimento - prevalentemente di tipo quantitativo — dei quali è possibile servirsi per fornire una descrizione del sistema socio-economico di un territorio, preferiamo utilizzare, come elementi qualificanti, il *sistema relazionale* esistente tra uomo-uomo e uomo-natura, ²⁰¹ con le implicazioni simboliche e culturali ad esso connesse, con particolare riferimento al ruolo dei saperi locali (materiali e immateriali) nella gestione e valorizzazione delle risorse locali, assumendo come punto di partenza il ruolo riconosciuto al tempo e allo spazio nel mondo della vita quotidiana, riferendoci al concetto di *qualità della vita* inteso come *la valutazione della gratificazione che la gente deriva dal grado in cui i suoi*

200 B. Hervieu, *Discontinuities in the French farming world*, in "Sociologia Ruralis", XXXI,4, 1991, pp. 290-299.

201 Con riferimento alla relazione uomo-natura, attualmente la ricerca sociologica, nel tentativo di individuare caratteri di distinzione tra ruralità e urbanità, appare essere preminentemente orientata verso la dimensione materiale che essa assume, nel senso del rapporto dell'uomo con la natura finalizzato alla produzione primaria, con particolare interesse per la trasformazione dei prodotti agricoli in cibo. Se è vero, come ormai universalmente riconosciuto, che nel cibo, nelle *ricette tradizionali* è più evidente il ruolo svolto dai saperi locali, come manifestazione dell'identità sociale del territorio, il nostro interesse nella presente tesi è rivolto in generale ai significati materiali e immateriali che l'ambiente naturale assume. Quindi anche al valore immateriale, quasi *bucolico*, che all'ambiente è attribuito, valore che può essere considerato come un elemento qualificante per la definizione della qualità della vita e che rientra in quel sistema di valori, che definiscono il modello culturale di riferimento per l'azione degli attori locali. Sugli orientamenti della ricerca sociologica a livello internazionale e italiano con riferimento all'ambito rurale cfr. G. Osti, *Sociologia Rurale*, in "Sociologia Urbana e Rurale", 42/43, 1993-94, pp. 44-54; rispetto all'orientamento ambientalistico nel dibattito sociologico e sul ruolo dei saperi locali nella gestione del territorio pp. 54-57. Sul rilievo assunto nella ricerca sociologica dal punto di vista della gestione ambientale per la produzione agro-alimentare, cfr. J. D. Van Der Ploeg, *The New Peasantries: Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Sterling, London 2008; G. Brunori (a cura di), *Le reti della transizione*, Felici, Ghezzano (PI) 2012; per un riferimento ai saperi locali e alle produzioni enogastronomiche nei territori rurali cfr. B. Meloni e D. Farinella (a cura di), *Sviluppo rurale alla prova. Dal territorio alle politiche*, Rosenberg & Sellier, Torino 2013.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

*bisogni materiali e psicologici sono soddisfatti.*²⁰²

²⁰² La definizione è di Giovanni di Franco, cfr. G. Di Franco, *Qualità della vita: dai modelli alle ricerche empiriche*, op. cit., p. 62.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Il riferimento alla relazione diretta ci aiuta da un lato, per la funzione che essa assolve a livello simbolico rispetto alla definizione della percezione dello spazio e alla sua condivisione, e, dall'altro, per gli effetti che dalle stesse relazioni/interazioni derivano sotto il punto di vista economico e sociale nello stesso territorio, anche rispetto alla dimensione della solidarietà e del conflitto che possono emergere tra i sistemi sociali che condividono un medesimo ambito spaziale/territoriale.²⁰³

Sotto l'aspetto della qualità della vita, che appare come il risultato della *operazionalizzazione* di due fattori aggregati, uno di natura fisica e l'altro di natura psichica: il primo riguardante i valori, le aspirazioni, i bisogni degli individui e il secondo inerente allo *stile di vita*²⁰⁴ verso cui si orientano o cui fanno riferimento gli individui.²⁰⁵ In questo senso, come definito da Gasparini, la qualità della vita è definita dalla valutazione soggettiva della propria vita in relazione alla distanza esistente tra la vita realmente vissuta e quella attesa o desiderata.

La realtà attesa/desiderata è definita in funzione degli stili di vita consolidati e del grado di adattamento all'ambiente vissuto, o in altre parole della soddisfazione o insoddisfazione per la realtà esperita.²⁰⁶

Per distinguere tra aree rurali e urbane in questa sede riteniamo utile il riferimento alla qualità della vita così intesa, per come essa è percepita e valutata

203 In proposito cfr G. Osti, *Sociologia del territorio*, cit. pp. 35-37.

204 Stile di vita sociologicamente inteso, nei termini della designazione di alcune caratteristiche della vita sociale ad esempio legate ai comportamenti assunti da particolari gruppi sociali. Cfr. G. Di Franco, *Qualità della vita: dai modelli alle ricerche empiriche*, cit., p. 62.

205 Ibidem.

206 In proposito cfr. P. Gasparini, *Gli indicatori ambientali: rapporto tra valori simboli e attaccamento alla comunità*, in *Sociologia Urbana e Rurale*, 16, Franco Angeli, 1985.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

APPARTENENZA E COMUNITÀ

dagli individui nell'ambito della rete di relazioni sociali e della più ampia struttura della società, in quanto direttamente collegabile alla dimensione fisico-spaziale delle *pratiche*²⁰⁷ della vita quotidiana.

²⁰⁷ Ossia la *bussola culturale* che guida il soggetto nelle azioni che egli compie in maniera automatica nella vita quotidiana. In proposito cfr. G. Osti, *Sociologia del territorio*, cit. pp. 30.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Nello specifico nella nostra tesi la dimensione della qualità della vita assume rilievo da un lato per le comunità locali — con riferimento alle comunità che riconoscono nel territorio elementi della propria identità sociale e il senso di appartenenza — e dall'altro, con riferimento al nostro interesse iniziale per la valorizzazione delle risorse locali ai fini dello sviluppo turistico delle aree rurali — a partire dall'importanza ad essa attribuita dal turista nel momento della scelta della propria destinazione di vacanza.²⁰⁸

La considerazione fatta sulle pratiche ci consente in questa prospettiva di comprendere il significato e il valore attribuito a) agli spazi e alla loro organizzazione: con riferimento ai manufatti, alle strade, ai monumenti che li

caratterizzano; alle distanze, sia con riferimento alla sfera della vita pubblica-sociale sia nella vita privata; b) al tempo: inteso come quantità di tempo disponibile

per lo svolgimento delle varie attività.²⁰⁹ Dove queste dimensioni sono strettamente influenzate dalla densità abitativa e da tutte le problematiche, di ordine sociale, organizzativo ed economico ad essa connesse, in sostanza ci permette di identificare lo spazio come luogo.²¹⁰

Alla luce di queste considerazioni nel presente studio la comunità locale è intesa come un ambito territoriale localizzato e circoscritto sotto l'aspetto amministrativo, storico e culturale (in termini di precisa identificazione sulla base

²⁰⁸ Per una panoramica generale sulle dimensioni indagate dalla sociologia del turismo rinviamo a A. Savelli, *Sociologia del turismo*, Franco Angeli, Milano 2002. Sull'importanza assunta dall'identità locale e dalla dimensione comunitaria delle esperienze turistiche Cfr. anche P. Guidicini e A. Savelli (a cura di), *Strategie di comunità nel turismo del Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano 1999 e E. Marra ed E. Ruspini, *Altri turismi. Viaggi, esperienze, emozioni*, Franco Angeli, Milano 2010.

²⁰⁹ In questo senso ci riferiamo anche alla quantità di tempo connessa allo spazio, in termini di distanze tra luoghi (es. quantità di tempo necessaria per raggiungere un determinato luogo per fini lavorativi, affettivi e ricreativi).

²¹⁰ G. Osti, *Sociologia del territorio*, cit., pp. 26-32 e 188-195.

delle sue manifestazioni materiali e immateriali) ed economico, mentre dal punto di vista storico-politico e paesaggistico-ambientale, la sua connotazione tende a sfumare verso l'individuazione di un sistema territoriale geograficamente più ampio comprendente diverse comunità locali legate tra loro da rapporti di interazione economica, sociale e culturale storicamente determinati e di cui materialmente ancora oggi sono visibili tracce nelle configurazioni spaziali.

APPARTENENZA E COMUNITÀ

Connessioni che non necessariamente hanno favorito rapporti di solidarietà fine a se stessa, ma a volte hanno generato atteggiamenti conflittuali/competitivi o di semplice distinzione in riferimento alle risorse territoriali, con la conseguente adozione di politiche *campanilistiche* nella *governance* locale.²¹¹

Nel quadro spaziale di riferimento così delineato, i processi di modernizzazione e di globalizzazione sono da noi considerati in questo lavoro con riferimento alle conseguenze che essi hanno avuto in termini di modifica, trasformazione, decostruzione/ricostruzione simbolica²¹² delle relazioni e interazioni sociali connesse alla dimensione spaziale/ambientale nella comunità territoriale e, nei casi più evidenti, per le specifiche comunità locali, con particolare riferimento alla vita economica e sociale delle medesime comunità.

²¹¹ Riprendendo analiticamente la distinzione tra spazio e luogo proposta dal sociologo americano Thomas F. Gieryn. Cfr. T.F. Gieryn, *A Space for Place in Sociology*, in "Annual Review of Sociology", Vol. 26, 2000, pp. 463-496. Cfr. anche A. Giddens, *La costituzione della società*, Comunità, Milano 1990, dove l'ambito locale è definito come uno spazio nel quale avvengono relazioni significative, ovvero dove è presente una condivisione del significato del contesto da parte degli attori in campo.

²¹² cfr. G. Osti, *Sociologia del territorio*, cit., p.31.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

3. FIDUCIA, CAPITALE SOCIALE E PARTECIPAZIONE

3.1 SUL CONCETTO DI FIDUCIA

In realtà la nostra [...] è una società della sfiducia. È un mondo in cui la paura vince e il sospetto dilaga. Viviamo nella religione del contratto e della "assoluta sicurezza". [...]Ma più cerchiamo di controllare tutto e più il minimo "scricchiolio del legno", come scriveva Kafka, ci fa paura. E la paura è contagiosa. Dunque, l'incertezza non dovrebbe spingerci a impegnarci talvolta anche oltre il ragionevole?

*Michela Marzano, *Avere fiducia*, 213*

L'interesse attorno alla nozione di Fiducia è da sempre presente nella storia del pensiero politico e sociale occidentale tanto da averne fatto uno dei concetti di maggior rilievo indagati poiché considerata il fondamento degli atteggiamenti *sociali* degli esseri umani. Anche se diversi autori definiscono la fiducia come un requisito precontrattuale²¹⁴ del compimento di scambi sociali che presuppongono un impegno reciproco tra i soggetti coinvolti²¹⁵, diverse evidenze empiriche sembrerebbero evidenziare che la fiducia sia piuttosto il risultato di precedenti forme di cooperazione tra gli esseri umani che hanno avuto successo.²¹⁶

I principali elementi che emergono dalla lettura dalle varie prospettive di

213 Michela Marzano, *Avere fiducia. Perché è necessario credere negli altri*, A. Mondadori, Milano 2012, p. 207.

214 Diego Gambetta descrive la sottoscrizione di contratti o il fare promesse come forme più deboli di impegno, essi non rendono impossibile lo svolgimento di una certa azione, ma solo più costosa. Attraverso i contratti, infatti, l'attenzione fiduciaria si sposta più sull'efficacia delle sanzioni che non sulla affidabilità dei contraenti, e sull'abilità del sistema di controllo esterno deputata a far rispettare il contratto. In proposito cfr. D. Gambetta, *Possiamo fidarci della fiducia?*, in D. Gambetta (a cura), *Le strategie della fiducia*, Einaudi, Torino 1989, p. 287.

215 L. Roniger, *La fiducia nelle società moderne*, Rubettino, Soveria Mannelli 1992, p. 15.

216 In proposito cfr. D. Gambetta, *Possiamo fidarci*, op. cit., p. 292-294.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

analisi, sia che il tema venga affrontato sotto l'aspetto della fiducia personale o interpersonale, sia dal punto di vista sistemico-sociale,²¹⁷ possono essere riassunti come segue:

²¹⁷ Nel caso in cui cioè si prenda in esame il destinatario delle aspettative fiduciarie: gli attori individuali (fiducia personale o interpersonale) oppure l'organizzazione naturale o sociale (fiducia sistemica o istituzionale). In proposito Cfr. A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna 1998, p.37.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

- condizione di incertezza delle informazioni disponibili nell'ambito della quale essa si genera,²¹⁸
- persistenza di interessi da tutelare,
- -implicazioni cognitive ed emozionali che essa assume per gli attori coinvolti

tanto che secondo Mutti, *il contesto di aspettative aventi una valenza positiva per l'attore e formulate in condizioni di incertezza* costituisce il terreno comune sul quale è possibile collocare la fiducia.²¹⁹

Seguendo una prospettiva individualista Niklas Luhmann,²²⁰ nell'introdurre il tema della fiducia, propone la distinzione tra i concetti di *confidare* e *fiducia*. Partendo dal presupposto che entrambi facciano riferimento ad aspettative personali che possono andare deluse, la differenza sostanziale dipenderebbe dall'atteggiamento posto in essere dal soggetto: nel *confidare* ci si affida alla propria percezione di una generica paura, che un evento della vita quotidiana si verifichi o meno, senza assumersi l'onere di effettuare alcuna scelta diretta; mentre la *fiducia* presuppone una situazione precisa di rischio, nella quale il soggetto agisce effettuando una scelta tra le opzioni disponibili: un esempio del primo tipo potrebbe essere quello di un passeggero che viaggia in aereo, in condizioni di rischio generico nelle quali egli confida sulla bravura del pilota e sul fatto che non accadano incidenti al velivolo durante il tragitto; un esempio del secondo caso può essere invece quando

²¹⁸ Si tratta di un problema di comunicazione irrisolvibile in quanto legato all'impossibilità di conoscere tutti gli elementi della realtà utili al compimento della scelta migliore per l'individuo, ciò ancor di più nelle relazioni interpersonali e sociali dove la conoscenza delle informazioni reciproche utili alle scelte d'azione risulta essere sempre parziale. Cfr. in proposito D. Gambetta, *Possiamo fidarci...*, cit., p.280.

²¹⁹ Cfr. A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., pp. 38-48.

²²⁰ Cfr. N. Luhmann, *Familiarità, confidare, fiducia*, in D. Gambetta (a cura), *Le strategie della fiducia*, cit., pp. 123-137.

un individuo, in una giornata nuvolosa a forte probabilità di pioggia scelga di uscire per strada a piedi senza ombrello.

Sempre Luhmann evidenzia come le conseguenze nei due esempi siano diverse per il soggetto: nel primo caso, la delusione per il mancato avverarsi di quanto auspicato sarà attribuita all'esterno, a cause a lui non imputabili, mentre nel secondo caso alla delusione si aggiungerà il rammarico per aver compiuto la scelta errata tra le possibilità disponibili.²²¹

Secondo Garfinkel la persona che affronta le questioni della vita quotidiana si basa sul presupposto che gli oggetti e le interazioni poste in essere e "*conosciute in comune con gli altri*", avvengano in maniera routinaria, secondo una corrispondenza delle percezioni degli avvenimenti che sia convenzionalmente accettata da quanti partecipano ai processi di interazione.²²²

Questo è il quadro nel quale si colloca ad esempio la Teoria dei giochi,²²³ provando a spiegare anticipatamente le possibili "mosse" dei soggetti partecipanti e i risultati conseguenti alle varie opzioni di scelta.

Essa si basa infatti sulle convinzioni dei medesimi soggetti e sulla presunta nota conoscenza reciproca delle motivazioni e degli interessi che li spingeranno ad agire. Ma, come rilevato empiricamente da Garfinkel, i comportamenti teorizzati difficilmente trovano riscontro poiché non è possibile

221 In questi termini la mancanza del fidare può condurre a sentimenti di alienazione, fino al desiderio di rinchudersi in "mondi vitali" più ristretti, alimentando anche atteggiamenti fondamentalistici, mentre la mancanza di fiducia impedisce che si svolgano certe attività, riduce la gamma di possibilità dell'agire razionalmente. La conseguenza della mancanza di fiducia in termini di sistema è che esso può essere ridimensionato dalla mancanza di fiducia anche al di sotto di una soglia critica necessaria perché si riproduca a un certo livello di sviluppo. Ivi, pp.127-135.

222 H. Garfinkel, *La fiducia. Una risorsa per coordinare l'interazione*, Armando, Roma 2005, pp. 46-47. In proposito anche N. Luhmann, *Familiarità, confidare, fiducia*, cit., dove l'autore afferma che l'atteggiamento fiduciario è tipico di soggetti che si ritrovano ad operare in un contesto riconosciuto come familiare.

223 La Teoria dei giochi è principalmente applicata nelle discipline economiche e nel campo delle relazioni internazionali. Per approfondimenti sul tema cfr. G. Costa e P. Mori, *Introduzione alla teoria dei giochi*, il Mulino, Bologna, 1994; cfr. anche Cellini, R. e L. Lambertini, *Una guida alla teoria dei giochi*, CLUEB, Bologna 1996; K. Binmore e P. Dasgupta, *Game Theory: a Survey*, in K. Binmore e P. Dasgupta (a cura di), *Economic Organizations as games*, Basil Blackwell, Oxford 1986; Luca Lambertini, *Applicazioni della Teoria dei Giochi alle Scienze Sociali*, Lezione del corso di Giochi e Strategie Politico-Economiche, Master in Relazioni Internazionali, A.A. 2004-2005.

avere una conoscenza perfetta degli orientamenti e delle motivazioni dell'agire umano.²²⁴ Inoltre, come posto in evidenza da Luhmann, la complessità sociale odierna è caratterizzata dalla costante variabilità delle condizioni in cui si svolge la vita quotidiana, con la crescente sostituzione del pericolo con il rischio, ossia con la possibilità del verificarsi di un danno futuro che si dovrà considerare conseguenza di una nostra azione o omissione.²²⁵

²²⁴ H. Garfinkel, *La fiducia*, cit., pp. 279-281. Come ampiamente analizzato nel capitolo precedente dedicato alle dimensioni dell'identità, la natura umana non consente agli individui di esercitare un controllo sul comportamento reciproco, né di avere certezza sulle predisposizioni e sulle motivazioni degli altri nelle diverse situazioni: l'organizzazione delle motivazioni morali è variabile, e spesso le presupposizioni che riguardano valori e strutture operative in comune sono illusorie. Cfr. D. Gambetta, *Possiamo fidarci della fiducia?*, cit., pp. 298-300; anche L. Roniger, *La fiducia nelle società moderne*, Rubettino, Soveria Mannelli 1992, p. 15.

²²⁵ N. Luhmann, *Familiarità, confidare, fiducia*, cit., p. 137. Come esempio evidente a conferma dell'affermazione di Luhmann, possono essere considerate le conseguenze che l'azione dell'uomo determina sull'ecosistema naturale e sul clima globale, come ampiamente dimostrato dalla produzione scientifica degli ultimi decenni al riguardo.

Le stesse modalità di reazione che le persone adottano in tali circostanze non sono univoche, sebbene i soggetti appartengano al medesimo gruppo sociale, nel senso che ciascuno possiede livelli diversi di accettazione e adattamento alle situazioni impreviste che possono destabilizzare la routine quotidiana.²²⁶

Un altro aspetto, evidenziato in questo caso da contratti e promesse, è la rilevanza che la fiducia assume nell'orientare le decisioni non solo per una questione di alternative praticabili o impossibili, ma anche, e spesso soprattutto, per una questione di interesse, cioè del grado di attrazione relativa esercitato da ciascuna delle alternative praticabili, dal rischio e dalle sanzioni che ciascuna scelta comporta.²²⁷

226 H. Garfinkel, *La fiducia*, cit., pp. 80-100.

227 D. Gambetta, *Possiamo fidarci della fiducia?*, cit., p. 287. Il ruolo dell'interesse nel processo alla base dello svilupparsi dei rapporti fiduciari, trova negli scritti di David Hume una descrizione molto chiara: «Quando ciascuno percepisce il medesimo senso di interesse in tutti i suoi compagni, manterrà fede senza indugi ai suoi obblighi in qualsiasi contratto, poiché si sentirà rassicurato sul fatto che gli altri non verranno meno ai loro.[...] Ciò fa sì che immediatamente l'interesse faccia effetto su di essi e che l'interesse stesso diventi il primo obbligo al mantenimento delle promesse.» In proposito Cfr. D. Hume (1740), *A treatise of Human Nature*, Penguin Books, Harmondsworth (Middlesex) 1969, p. 574.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Quando affermiamo di fidarci di qualcuno o che qualcuno è degno di fiducia, implicitamente intendiamo dire che riteniamo sufficientemente elevata la probabilità che quel qualcuno compia un'azione benefica o almeno non dannosa nei nostri confronti a tal punto da ritenere di poterci impegnare in qualche forma di cooperazione prima di, o indipendentemente dal, sapere cosa costui farà.²²⁸

La fiducia ad ogni modo trasforma ma non elimina la precarietà. La vulnerabilità persistente legata alla natura umana²²⁹ e alle condizioni di incertezza della vita sociale, implica che la sfiducia non sia totalmente eliminata nel momento in cui si concede fiducia, ma che essa venga contenuta e sottoposta alla valutazione della condizione concreta.²³⁰

Questo comporta che quando le forme originarie e totalizzanti della fiducia rimangono a un livello puramente personale e intimo, la fiducia non riesce a dare sicurezza di fronte a quegli stessi aspetti della vita che ne richiedono la presenza, quali il potere e la strumentalità come principi regolatori della vita sociale.²³¹

La rassicurazione in condizioni di incertezza può venire da un input di elementi cognitivi ed emotivi. Nel rapporto fiduciario interpersonale Mutti segnala come componenti cognitive/razionali le considerazioni sulle informazioni possedute dagli attori con riferimento agli interessi reciproci, alla competenza tecnica, al

228 D. Gambetta, *Possiamo fidarci della fiducia?*, op. cit., pp. 281-282.

229 Considerato che anche gli individui ritenuti degni di fiducia non agiscono automaticamente in conformità a norme interiorizzate, ad obblighi contrattuali, o in base ad una sottomissione scontata all'autorità o a ciò che da loro ci si aspetta. In proposito *Ibidem*.

230 Cfr. D. Gambetta, *Possiamo fidarci della fiducia?*, cit., p. 283; come sottolineato da Morgan «è fiducia malgrado la consapevolezza che la conferma può non arrivare, e che gli esseri umani sono propensi alla dissimulazione» cfr. G. W. Morgan, *On Trusting*, in "Humanitas", 1973, 9(3), p. 240. Dello stesso avviso anche Roniger che definisce la fiducia come «l'assunzione selettiva di un criterio di affidabilità, che rende possibile alle persone accettare dei rischi e intraprendere insieme azioni dall'esito incerto, o intrattenere degli scambi, anche quando le condizioni sembrano precarie, o implicano vulnerabilità», cfr. L. Roniger, *La fiducia nelle società moderne*, op. cit., pp.13, 17 e 24.

231 Cfr. R. Paine, *In search of Friendship: An Exploratory Analysis*, in "Middle Class" Culture, in Man, 1969, 4, pp. 505-524.

comportamento responsabile rispetto ad un mandato, l'autorevolezza, la coerenza, l'onestà, tutti elementi che possono in qualche modo trovare anche una conferma esteriore. Mentre sul piano emotivo rientrano la solidarietà, la lealtà, l'amicizia e l'amore, l'adesione a certi valori e principi morali ad alto contenuto espressivo frutto di sentimenti non razionalmente calcolabili e valutabili.

Sottolineando la compresenza e l'equilibrio di tali componenti²³² alla base dell'aspettativa fiduciaria, Mutti propone di definire la fiducia come

«un'aspettativa di esperienze con valenza positiva per l'attore maturata sotto condizioni di incertezza, ma in presenza di un carico cognitivo e/o emotivo tale da permettere di superare la soglia della mera speranza». ²³³

Quando prevale la dimensione emotiva, l'aspettativa fiduciaria non valuta le conseguenze del concedere fiducia e non presenta la componente del calcolo razionale. Questo rende difficoltoso analizzare sullo stesso piano la fiducia generata in condizione di squilibrio tra razionalità ed emotività, ma ciò non toglie che non è possibile escludere la fiducia basata sull'emotività dall'analisi delle interazioni sociali.²³⁴

La fiducia su base emotiva rappresenta un tipo di fiducia che, come sottolineato da Simmel e Giddens, si colloca oltre il calcolo e la razionalità, e può essere definita come un *atto di fede*, fondata su

«quei comportamenti primari dell'animo che spingono gli uomini a rapportarsi tra loro senza che vi sia alcuna mediazione di esperienza o ipotesi di affidabilità». ²³⁵

232 Cfr. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., p. 42-45.

233 Cfr. A. Mutti, *Fiducia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 4, pp. 79-87.

234 Cfr. A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., pp. 44-45.

235 cfr. G. Simmel, *Sociologia*, Ed. Comunità, Milano 1989, p. 299; così Antony Giddens: «fiducia significa confidare nell'affidabilità di una persona o di un sistema in relazione a una determinata serie di risultati o di eventi, laddove questo confidare esprime una fede nella probità o nell'amore di un altro oppure nella correttezza di principi astratti», A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 42.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Nell'analisi del concetto di fiducia occorre inoltre fare riferimento al tempo, sia perché come suggerito da Gambetta la fiducia riguarda solo le azioni future che hanno rilevanza sulle nostre decisioni presenti,²³⁶ sia rispetto alla durata temporale dello scambio sociale nel quale essa si genera, poiché con il trascorrere del tempo può variare l'incertezza dei processi comunicativi sui quali è stato posto in essere l'atteggiamento fiduciario, fatto che può rendere irrilevanti le conoscenze e le considerazioni iniziali.²³⁷ Nei termini di Luhmann, la fiducia – così come la sfiducia – rappresenta un *salto nel futuro* nell'ambito della complessità sociale. In effetti,

«l'uomo deve vivere nel presente con un futuro sempre troppo complesso. Deve, quindi, ridimensionare il futuro così che sia a misura del presente, cioè deve ridurre la complessità». ²³⁸

Si può affermare che i fondamenti della fiducia siano interattivi in due sensi, analoghi ma distinti.

In primo luogo, nell'implicito riferimento all'integrità dell'altro, cioè riguardano il riconoscimento, la convalida ed il riferirsi reciproco delle identità; in secondo luogo, in quanto riguardano la credibilità, come espressione di solidarietà ed impegno a non ingannare o tradire, in altri termini ad assumersi una responsabilità precisa della propria azione.²³⁹

²³⁶ Cfr. D. Gambetta, *Possiamo fidarci...*, cit., p. 282.

²³⁷ Cfr. L. Roniger, *La fiducia nelle società moderne*, op. cit., pp.15-16. L'incertezza in termini di comunicazione riguarda non solo le situazioni nelle quali c'è carenza di informazioni, ma anche le condizioni opposte, in cui cioè un eccesso di informazioni richiede un difficile e precario processo interpretativo di riduzione della complessità. Cfr. A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., p. 38.

²³⁸ Cfr. N. Luhmann, *Trust and Power*, New York, Wiley 1979, p. 13. Detto in altri termini l'aspettativa fiduciaria interviene sull'incertezza sostituendo le informazioni mancanti, o riducendo la complessità da eccesso di informazioni, con una forma di certezza interna con la valenza di una assicurazione positiva rispetto a eventi ed esperienze contingenti. In proposito cfr. A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., p. 44.

²³⁹ Ivi, p. 40; cfr. L. Roniger, *La fiducia nelle società moderne*, op. cit., p.20. Questa dimensione

Se da un lato le considerazioni fin qui esposte possono essere estese all'analisi dei sistemi sociali²⁴⁰ la letteratura sociologica ed economica d'altro canto associa il concetto di fiducia all'analisi delle caratteristiche delle due principali forme con le quali le persone entrano in relazione tra loro: la cooperazione e la competizione. In questi termini la vita associata, con l'astensione reciproca dal farsi violenza, può essere considerata come la forma più elementare di cooperazione umana, e non a caso le teorie contrattualistiche del XVII e XVIII secolo consideravano la fiducia un prerequisito essenziale dell'ordine politico e della fondazione del contratto sociale.²⁴¹

interattiva della fiducia, è stata recentemente definita anche come *rispondenza fiduciaria*. Cfr. in proposito V. Pelligra, *I paradossi della fiducia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

²⁴⁰ A. Mutti, *Capitale sociale*, cit., p. 57.

²⁴¹ D. Gambetta, *Possiamo fidarci ...*, cit., pp. 275-309; cfr. A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., p. 37.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

La vita associata sarebbe possibile solo in presenza di fiducia, intesa come un'aspettativa particolare che ciascun individuo ha riguardo al probabile comportamento altrui.²⁴²

Gambetta suggerisce in questi termini che la competizione e la cooperazione richiedano entrambe l'esistenza di fiducia tra i soggetti che interagiscono tra loro, nel senso che per competere in un modo reciprocamente non distruttivo occorre vi sia fiducia tra i protagonisti sull'osservanza di certe regole.²⁴³

La dimensione conflittuale è importante nella nostra argomentazione nella misura in cui ci consente di fornire un'interpretazione delle dinamiche sociali che

hanno prodotto da un lato dei mutamenti a livello simbolico/valoriale, e dall'altro - nel senso del conflitto come forma di resistenza - hanno determinato il permanere di elementi che abitualmente sono considerati come elementi di staticità, se non di arretratezza culturale ed economica nei territori rurali.

Nonostante l'approccio sistemico allo studio della società storicamente si sia concentrato più sull'analisi degli elementi che ne garantiscono la stabilità e la conservazione delle forme sociali nel tempo, evitando di approfondire il tema del conflitto quale elemento che ne determina le trasformazioni, nei termini di un approfondimento del ruolo della fiducia, sia per la trasformazione sia nella conservazione dei sistemi sociali, ci è utile partire da alcune riflessioni avanzate da Talcott Parsons.

²⁴² Cfr. D. Gambetta, *Possiamo fidarci ...*, cit. p. 278 e 281.

²⁴³ Ivi, p. 278.

Parsons, ponendosi come problema la conservazione sociale e quindi l'aspetto essenziale della cooperazione, ha analizzato la fiducia quale elemento al servizio dei prerequisiti funzionali per il mantenimento e l'integrazione del sistema sociale, avente ruolo di collante nella regolazione delle attività sociali. Secondo l'autore la fiducia sistemica trova il suo fondamento nell'interiorizzazione di valori comuni e nell'adesione attiva all'ordine normativo prodotta nell'ambito del processo di socializzazione.²⁴⁴

La fiducia pubblica sistemica nella prospettiva di Parsons è ritenuta indispensabile all'effettivo funzionamento ed all'affidabilità dei mezzi di scambio come denaro, potere politico e mezzi simbolici.²⁴⁵

Se si considera la società nel suo aspetto dinamico, come un'organizzazione in continua trasformazione, si può ritenere che la fiducia abbia un ruolo anche in funzione del conflitto. Considerando il conflitto come una particolare forma di competizione volta alla modifica della struttura organizzativa di un sistema sociale o per l'affermazione di valori emergenti, si può affermare che il conflitto mirante a modificare delle regole istituzionalizzate all'interno di un sistema sociale presupponga il riconoscimento della pre-esistenza delle stesse, oppure il riconoscimento dell'esistenza di valori condivisi, cui le stesse regole s'ispirano, da parte degli attori che spingono per il mutamento.

Allo stesso modo gli attori che si oppongono al mutamento implicitamente riconoscono l'esistenza di valori emergenti da parte degli attori che spingono per il mutamento. In questi termini, parafrasando Gambetta, la fiducia sull'osservanza di determinate regole della competizione tra gli attori che difendono la conservazione

²⁴⁴ A. Mutti, *Capitale sociale*, cit., p. 39. Anche James Coleman ritiene che la fiducia nasca dalla condivisione di norme e valori comuni all'interno del gruppo sociale. cfr. J. S. Coleman, *Social capital in the creation of human capital*, "American Journal of sociology", 94, 1988, pp. 95-120.

²⁴⁵ Parsons definiva la fiducia in termini individualistici come «quel fondamento attitudinale – nella lealtà affettivamente motivata – che consente l'accettazione di relazioni di solidarietà» Cfr. T. Parsons, *On the concept of Value Commitments*, in "Sociological Inquiry", 38 (2), 1968, pp. 135-160.

e quelli che promuovono il mutamento, assume il ruolo di garante affinché la competizione avvenga in maniera reciprocamente non distruttiva per la sopravvivenza del sistema sociale.

Che la propensione alla fiducia sia un elemento connesso alla sfera valoriale e culturale degli individui trova conferma nella psicologia sociale dove essa,²⁴⁶ seguendo una prospettiva evolutiva, afferma che le connotazioni assunte dalla fiducia possono svilupparsi inizialmente (oppure non svilupparsi) come un *dono gratuito*²⁴⁷ e per lo più incondizionato, che si verifica molto presto nel corso della vita.

Numerosi studi psicologici hanno dimostrato che la mancata esperienza, nei primi anni di vita, di una qualche misura di questa fiducia incondizionata che si generi in un rapporto intimo tra madre e figlio ha conseguenze durevoli sullo sviluppo della personalità.²⁴⁸ Dalle modalità di sviluppo di questo rapporto interpersonale familiare dipende infatti lo sviluppo della sociabilità e l'estensione della fiducia ad ambiti istituzionali più complessi.²⁴⁹ Esiste anche un riconoscimento diffuso che la fiducia sia distribuita in modi diversi tra le popolazioni, come risultato di differenziazioni strutturali, come le differenze

²⁴⁶ Cfr. E.H. Erikson, *Infanzia e società*, Armando Ed., Roma, 1982; C. Frankenstein, *The Roots of the Ego*, Williams and Wilkins, Baltimore, 1966.

²⁴⁷ Cfr. L. Roniger, *La fiducia nelle società moderne*, op. cit., p. 20. Sul tema della fiducia che genera rapporti di reciprocità generalizzata in termini di scambio-dono cfr. R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993. Le stesse considerazioni in Michela Marzano: «ci si può riferire alla fiducia come ad un dono, definibile in generale come un mezzo per stabilire relazioni e stringere legami. La natura relazionale del dono rimanda alla dimensione etica della gratuità, e la gratuità in quanto tale si oppone alla logica dell'interesse che sottende lo scambio commerciale». cfr. M. Marzano, *Avere fiducia*, cit., p. 196.

²⁴⁸ E.H. Erikson, *Infanzia e società*, Roma, Armando Ed., 1982; C. Frankenstein, *The Roots of the Ego*, Baltimore, Williams and Wilkins, 1966.

²⁴⁹ A livello individuale, questa estensione della fiducia è parte dello sviluppo delle risorse personali e delle capacità di routine necessarie alla strutturazione del sé e alla partecipazione più ampia alla vita delle istituzioni. La sua produzione comporta l'effettiva costruzione di sfere più larghe di significato, e la diffusione di immagini simboliche della fiducia che vadano oltre i confini ascrivibili originari. In proposito Cfr. B. Holzner, *Sociological Reflection on Trust*, in "Humanitas", 1973, 9 (3), pp. 333-347.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

occupazionali o riferibili al luogo di residenza.²⁵⁰

²⁵⁰ Cfr. M.A. Selgson e J. M. Salazar, *Political ad Interpersonal trust among peasants: a reevaluation*, in "Rural Sociology", 1979, 44(3), pp. 505-524.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Alcuni autori evidenziano che qualche tipo di ricerca di una fiducia gratuita ed onnicomprensiva sembra pervadere anche gli ambiti interattivi complessi e le strutture istituzionali. In primo luogo nella proliferazione, nelle fasi successive della vita, di *aspettative basate sulla caratteristica (characteristic-based trust)*, cioè di quel tipo di fiducia accordata in base al riconoscimento dell'esistenza di alcune caratteristiche fondamentali che appaiono in comune fra più soggetti, come l'appartenenza ad una medesima etnia o ad una stessa fede religiosa.²⁵¹ Tale costante ricerca si vede nella rigenerazione continua di aspettative di fiducia reciproca profonda ed autentica che pervade lo stabilirsi delle amicizie, delle pseudo-parentele,²⁵² e di molte altre relazioni informali che sussistono all'interno delle organizzazioni formali moderne. In queste relazioni, gli individui cercano di sviluppare una fiducia reciproca profonda, che viene ricercata tanto in contesti non strutturati, quanto nelle stesse strutture organizzate della società.²⁵³

Vista secondo questa prospettiva la crisi economica e finanziaria globale degli ultimi anni appare sempre più confermare la visione sulle dinamiche socio-

251 Cfr. L. G. Zucker, *Production of trust: Institutional sources of economic structure. 1840-1920*, "Research in Organizational Behavior", vol. 8, 1986: 53-111, pp. 59-65; S.N. Eisenstadt e L. Roniger, *Patrons, Clients and Friends*, Cambridge University Press, 1984, pp. 19-42. Fukuyama definisce la fiducia come l'aspettativa, che nasce all'interno di una comunità, di un comportamento prevedibile, corretto e cooperativo, basato su norme comunemente condivise, da parte dei suoi membri. Cfr. F. Fukuyama, *Fiducia*, Rizzoli, Bergamo 1996, p. 40.

252 La fiducia sebbene sia un effetto indiretto della familiarità, dell'amicizia e dei valori morali, non deve essere confusa con essi, poiché manifesta proprietà differenti. Cfr. D. Gambetta, op. cit., p. 302. Emblematica al riguardo la situazione della comunità di Montegrano in Basilicata descritta nella ricerca sociologica condotta Edward Banfield. L'autore individuò nella mancanza di senso civico dovuto al diffuso familismo amorale le cause dell'arretratezza economica e sociale di Chiaromonte negli anni '50. Cfr. E. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna 2010 (ed. orig. 1958).

253 In questa prospettiva le ricerche sottolineano che l'affermazione della fiducia è facilitata nei casi in cui esiste già una relazione da cui deriva soddisfazione piuttosto che quando essa serve come un mezzo per fini definiti esternamente. Cfr. J. K Rempel, J.G. Holmes e M. P. Zanna, *Trust in Close Relationships*, in "Journal of Personality and Social Psychology", 1985, 49 (1), pp. 95-112.; J. P. Weisman, *Friendship: Binds and Bonds in a Voluntary Relationship*, in "Journal of Social and Personal relationship", 1986, 3, pp. 191-211. L'idea che la fiducia segua piuttosto che precedere la cooperazione è stata avvalorata anche da alcuni studi di Teoria dei giochi. Cfr. in proposito R. Axelrod, *Giochi di reciprocità*, Feltrinelli, Milano 1985.

economiche globali teorizzata da Fukuyama, e cioè del fallimento evidente dei tentativi di creare una grande e unica società globalizzata rispondente a medesimi criteri di azione attraverso esperimenti di ingegneria sociale.

Lo stesso autore evidenziava come la vitalità delle istituzioni politiche ed economiche dipendesse da una sana e dinamica società civile.²⁵⁴ Società civile che si fonda sulle abitudini, i costumi e le disposizioni morali delle persone, caratteristiche che sono alimentate attraverso una progressiva consapevolezza e il rispetto della cultura di appartenenza.²⁵⁵

Gambetta descrive la fiducia come una convinzione peculiare che si basa non tanto su prove, quanto sull'assenza di prove contrarie, una caratteristica che la rende vulnerabile alla distruzione deliberata. Al contrario la sfiducia profonda è ben difficile da sradicare attraverso l'esperienza, poiché ci trattiene proprio dall'impegnarci nel giusto tipo di esperimento sociale, o peggio, induce a comportamenti che finiscono con il riconfermarne la validità.

Queste proprietà della fiducia indicano due ragioni generali perché – anche in assenza di fiducia forte – può essere razionale fidarsi della fiducia e diffidare della sfiducia. Cioè sarebbe preferibile scegliere deliberatamente un *valore sperimentale di probabilità*²⁵⁶ che l'atteggiamento cooperativo abbia luogo,

²⁵⁴ La società civile è definita come «un complesso aggregato di istituzioni intermedie che comprendono imprese, associazioni, scuole, club, sindacati, mezzi di informazione, enti assistenziali e chiese, fondata a sua volta sulla famiglia nucleo centrale grazie al quale le persone sono inserite nella loro cultura e dal quale ricevono capacità che permettono loro di vivere in una società più ampia, attraverso il quale i valori e le conoscenze della società sono trasmesse da una generazione all'altra». Cfr. F. Fukuyama, *Fiducia*, cit., pp.16-17.

²⁵⁵ Ivi, p. 17.

²⁵⁶ Il ragionamento suggerito da Diego Gambetta, parte dall'assunto secondo il quale, nell'ambito di un'interazione, la fiducia che una persona possa compiere una certa azione debba essere valutata basandosi sulla stima a priori delle probabilità che detta persona compirà l'azione seppur essa non sia direttamente riconducibile ad un suo interesse personale. In questa circostanza la domanda da porsi sarebbe: quanto deve essere alta la probabilità stimata per indurci ad intraprendere un'azione il cui successo dipende dall'atteggiamento cooperativo dell'altra persona? La risposta fornita dall'autore è

al tempo stesso sufficientemente grande da indurci a non rinunciare del tutto ad agire in modo cooperativo e sufficientemente piccolo da mantenere tollerabili i rischi e l'intensità della potenziale delusione.²⁵⁷

quella di fare riferimento ad una soglia ottimale di fiducia, anche se questa varia a seconda delle circostanze nelle quali ci troviamo ad operare. Cfr. D. Gambetta, *Possiamo fidarci della fiducia?*, cit., pp. 288-290.

²⁵⁷ *Ivi*, p. 305.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

La prima ragione è che se non facessimo a questo modo, non scopriremo mai nulla: la fiducia comincia con il mantenersi aperti alle informazioni, agendo come se ci fidassimo, almeno fino a quando non si formino convinzioni più stabili su base più solida. La seconda è che la fiducia non è una risorsa che tende ad esaurirsi con l'uso; al contrario, più ce n'è più tende ad essercene soprattutto se essa non viene concessa in modo cieco in quanto può generare un maggior senso di responsabilità nella persona che ne è oggetto.²⁵⁸

Ragionando in termini economici, riferendosi allo sviluppo delle attività d'impresa Fukuyama afferma che, ove le persone che lavorano insieme in un'azienda si fidano l'una dell'altra perché tutti agiscono secondo un insieme di norme etiche comuni, far funzionare l'impresa sarà meno costoso e sarà possibile che si sviluppino più facilmente innovazioni organizzative, poiché l'alto grado di fiducia permette che emerga un'ampia varietà di relazioni sociali.

Al contrario dove le persone non si fidano l'una dell'altra, la cooperazione è possibile soltanto sotto un sistema di regole e di disposizioni formali, negoziate, approvate e applicate, a volte con mezzi coercitivi.

Questo apparato giuridico, che funge da sostituto della fiducia, comporta quelli che gli economisti chiamano «costi di transizione». In altre parole, la sfiducia diffusa all'interno di una società impone una sorta di tassa su tutte le forme di attività economica, una tassa che le società ad alta fiducia non devono pagare.²⁵⁹ La fiducia accordata o ricevuta può in questi termini essere considerata come un bene, il cui valore è legato alla sua capacità di creare e riprodurre le relazioni.²⁶⁰

I resoconti empirici e le argomentazioni teoriche e concettuali proposte dai vari autori che hanno approfondito il tema della fiducia portano a ritenere che il

258 Cfr. A. Mutti, *La fiducia*, in "Rassegna italiana di Sociologia", 1987, 20 (2), pp. 223-247.

259 Cfr. F. Fukuyama, *Fiducia*, op. cit., pp. 40-43.

260 Cfr. D. Gambetta, *Possiamo fidarci della fiducia?*, cit. pp. 291-305.

mantenimento e lo sviluppo della fiducia sia possibile attraverso l'estensione di associazioni basate sui legami personali e questa modalità potrebbe contenere un elemento di finalità razionale.

La fiducia intesa come bene dal valore relazionale permette di evidenziare una dimensione del valore generico dei beni che era ignorato dagli economisti classici, i quali, ritenendo gli esseri umani come individui che agiscono in funzione della massimizzazione della propria utilità, consideravano beni in senso economico, solo quelli aventi un definibile valore d'uso e di scambio.²⁶¹

Nella realtà gli esseri umani vanno considerati come parte di un più vasto gruppo sociale. L'appartenenza a famiglie, vicinati, reti associative, imprese, chiese e nazioni fa sì che gli individui siano portati ad agire in maniera da contemperare i propri interessi con quelli dei gruppi di riferimento dei quali fanno parte.

I comportamenti sociali e quindi morali, coesistono a più livelli con il comportamento guidato dall'interesse individuale che cerca di massimizzare la propria utilità. Ciò comporta che, come evidenziato dalle analisi di Fukuyama, la maggior efficienza economica non si ottiene necessariamente con individui razionali mossi dal proprio interesse personale, ma con gruppi di individui che, sulla base di valori comuni, sono in grado di lavorare efficacemente insieme.²⁶²

²⁶¹ Per un riepilogo delle principali definizioni e concezioni dei beni economici cfr. M. Bianchi, *La teoria del valore dai classici a Marx*, Laterza, Torino 1970, Vol. 704.

²⁶² Cfr. F. Fukuyama, *Fiducia*, op. cit., p. 35.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

3.2 IL CAPITALE SOCIALE: ALCUNE RIFLESSIONI

Il riferimento alla fiducia come *bene dal valore relazionale* ci porta a introdurre il concetto di capitale sociale.²⁶³ In generale si può affermare che il concetto di capitale sociale è utilizzato per focalizzare l'attenzione sul modo in cui la vita degli individui è resa più produttiva dai legami sociali.²⁶⁴

Bourdieu definisce il capitale sociale come «l'insieme delle risorse attuali o potenziali che sono legate al possesso di una durevole rete di relazioni, più o meno istituzionalizzate, d'interconoscenza e di inter-riconoscimento» all'interno di un gruppo di appartenenza del soggetto agente.²⁶⁵

Il gruppo è inteso dall'autore come un insieme di agenti uniti da legami permanenti ed aventi un qualche contenuto di utilità per coloro che li stringono.

Secondo Bourdieu il capitale²⁶⁶ sociale costituisce la chiave di lettura per rendere

263 Il termine capitale sociale ha una storia relativamente recente ed è stato introdotto da Lydia J. Hanifan, nel 1916 in uno studio sulle performance degli studenti nelle scuole americane: «Nell'uso dell'espressione capitale sociale non mi riferisco all'eccezione comune del termine capitale [...] ma piuttosto a ciò che fa sì che queste entità tangibili continuino nella vita quotidiana delle persone, cioè alla buona volontà, l'amicizia, la comprensione reciproca e i rapporti sociali fra un gruppo di individui e le famiglie che costituiscono un'unità sociale, la comunità rurale, il cui centro logico è la scuola»; cfr. L.J. Hanifan, *The Rural School Community Centre*, in "Annals of the American Academy of Political and Social Sciences", 67, 1916, pp.130-138. Successivamente il termine è stato utilizzato in maniera indipendente da alcuni sociologi canadesi negli anni Cinquanta. Negli anni Ottanta sono stati i sociologi Pierre Bourdieu e James S. Coleman a fornire delle definizioni più precise del concetto: il primo definendolo in termini di possesso del singolo soggetto agente come una tipologia di capitale strettamente connesso alle due forme principali del capitale culturale ed economico, mentre il secondo lo ha utilizzato per analizzare i meccanismi dell'azione sociale. Robert Putnam e Francis Fukuyama utilizzano il concetto in prospettiva sistemica, ossia utilizzano il termine evidenziando il carattere della cooperazione duratura non strumentale che la relazione sociale deve instaurare affinché si possa parlare di capitale sociale. Cfr. J. S. Coleman, *Social capital in the creation of human capital*, cit.. R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993; F. Fukuyama, *Fiducia*, op. cit.

264 L. Tronca, *L'analisi del capitale sociale*, Cedam, Padova, 2007, p. 2.

265 P. Bourdieu, *Le capital social. Notes provisoires*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", 1980/3, 31, p. 2.

266 Secondo Bourdieu il capitale è lavoro accumulato che può assumere una forma materiale o può essere incorporato dagli individui. Il capitale in questi termini tende a persistere e a riprodursi nel tempo,

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

conto del diverso rendimento ottenuto dal capitale culturale e dal capitale

economico a disposizione dei singoli individui. Per il sociologo francese il volume del capitale sociale è posseduto da un particolare soggetto agente e dipenderebbe dall'ampiezza della rete di legami che egli può efficacemente mobilitare e dal volume di capitale culturale ed economico detenuto da ciascuno di coloro cui egli è legato.

costituisce una specie di forza iscritta nell'oggettività delle cose che per chi lo detiene, rende possibili alcune azioni e impossibili altre.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Coleman utilizza il concetto di capitale sociale definendolo invece come la *capacità delle persone di lavorare insieme per scopi comuni in gruppi e organizzazioni*. Coleman sostiene che, oltre alle abilità personali e alle conoscenze, una parte considerevole del capitale umano abbia a che fare con la capacità delle persone di associarsi con gli altri fondamentalmente non solo per la vita economica, ma virtualmente per tutti gli aspetti della vita sociale. La capacità di associarsi dipenderebbe a sua volta dal livello di condivisione di norme e valori all'interno della comunità e dalla capacità dei suoi membri di subordinare l'interesse individuale a quello del gruppo.²⁶⁷

Come ha cercato di evidenziare Fukuyama esistono sufficienti evidenze empiriche per sostenere che il capitale sociale influenzi positivamente lo sviluppo economico,²⁶⁸ occorre però precisare che relazioni sociali *tout court* e relazioni che formano capitale sociale non necessariamente coincidono: l'esistenza di una rete di relazioni è sicuramente una condizione necessaria ma è la sua qualità a determinare se possa produrre o meno capitale sociale.²⁶⁹

La natura delle relazioni oltre a basarsi sulla condivisione di norme, deve essere cooperativa, avere una continuità nel tempo e implicare un riconoscimento reciproco degli attori i quali devono attuare un atteggiamento non meramente

²⁶⁷ Cfr. J. S. Coleman, *Social capital in the creation of human capital*, op. cit.

²⁶⁸ Francis Fukuyama descrive efficacemente in quale maniera la fiducia intervenga nella formazione del capitale sociale funzionale ai sistemi economici a livello mondiale, riportando in maniera sistematica i risultati economici e sociali dei sistemi fiduciari analizzati, con distinzione delle caratteristiche peculiari e della forma che la fiducia assume in riferimento alle caratteristiche storiche e culturali dei vari Paesi. Cfr. F. Fukuyama, *Fiducia*, cit.

²⁶⁹ C. Trigilia, *Capitale Sociale e sviluppo locale*, in "Stato e mercato", 3, 1999, pp. 419-440; cfr. anche R. Sciarrone, *I sentieri dello sviluppo all'incrocio delle reti mafiose*, in "Stato e mercato", 2, 2000, pp. 271-302.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

strumentale dell'interazione stessa.²⁷⁰ Il capitale sociale è pertanto una risorsa che emerge solo nell'ambito di un'organizzazione sociale, nella relazione tra soggetti agenti, e la sua riproduzione è determinata dalle qualità del sistema istituzionale sul quale l'organizzazione stessa si fonda.²⁷¹

²⁷⁰ A. Bagnasco, *Il capitale sociale nel capitalismo che cambia*, in "Stato e mercato", 2, 2002, pp. 271-304.

²⁷¹ R. Cartocci, *Chi ha paura dei valori? Capitale sociale e dintorni*, in "Rivista italiana di scienza politica", n. 3, 2000.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

3.3 QUALE CAPITALE SOCIALE?

La nostra diffidenza giustifica l'inganno altrui.

F. La Rochefoucauld, *Maximes*

Il capitale sociale è una risorsa importante per gli individui, e può avere una grande influenza sulla loro capacità di agire e sulla percezione della loro qualità della vita. Essi sono in grado di creare questo capitale. Ma poiché molti dei vantaggi delle azioni che producono capitale sociale favoriscono persone diverse da chi compie queste azioni, gli individui non hanno interesse a produrlo. Ne deriva che la maggior parte delle forme di capitale sociale sono create o distrutte come sottoprodotto di altre attività.

J.S. Coleman, *Foundation of Social Theory*²⁷²

²⁷² J.S. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna 2005 (ed. orig. 1990), p. 408.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

3.3.1 I TERMINI DEL DIBATTITO SOCIOLOGICO

Come anticipato nel paragrafo precedente, in questa sede il concetto che ci preme focalizzare e provare a definire è quello di capitale sociale, inteso come una risorsa che nasce all'interno delle relazioni sociali, grazie al quale la fiducia può diffondersi nella società o in una parte di essa. Nel campo della ricerca sociologica, l'interesse degli studiosi nei confronti del capitale sociale è stato prevalentemente orientato all'individuazione dei gruppi e delle istituzioni che si collocano in una posizione strategica all'interno del processo di creazione di fiducia. In questi termini, e a seconda dell'approccio assunto nello studio dei fenomeni sociali, l'attenzione è stata posta volta per volta, o sulle caratteristiche degli attori sociali (individualismo), oppure sulla struttura organizzativa della società (olismo), lasciando in secondo piano la dimensione e le caratteristiche della relazione/interazione sociale, nonostante il suo riconoscimento di pre-condizione per la formazione del capitale sociale.²⁷³

²⁷³ Sulla definizione e sulle modalità di rilevazione e misurazione del capitale sociale da parte dei due principali paradigmi della ricerca sociologica cfr. L. Tronca, *L'analisi del capitale sociale*, Cedam, Padova 2007, pp. 27-36 e 60-70.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Nei termini di una risorsa che si genera nell'ambito delle relazioni sociali la teorizzazione più compiuta del concetto di capitale sociale si deve a Nan Lin.

Nonostante l'autore ritenga che la fiducia e il senso civico non abbiano alcun ruolo diretto nella creazione del capitale sociale, la sua posizione è interessante perché egli ritiene che questa forma di capitale sia costituita dalle risorse che sono "incorporate" (*embedded*) nelle strutture sociali e nelle reti di relazione, perciò suggerisce che per poter formulare una teoria sul capitale sociale sia necessario analizzare i *fattori esterni* che determinano le differenze individuali fra dotazioni di capitale sociale e livelli di rendimento dello stesso.²⁷⁴

A partire da una definizione generica di capitale come di un *plusvalore il cui investimento genera profitti per chi lo detiene*, Nan Lin fonda la sua teoria del capitale sociale sull'idea che l'individuo investa nelle relazioni sociali con l'obiettivo di ottenerne dei guadagni grazie alle risorse che queste riescono a veicolare in termini di capitale economico, personale e relazionale dei soggetti coinvolti nel *network*. Tali guadagni sono evidenziabili su quattro differenti piani:

- le relazioni sociali facilitano il flusso di informazioni necessarie agli individui per operare delle scelte e compiere azioni nella propria vita quotidiana;
- a seconda dei tipi di legame sociale che l'individuo riesce ad instaurare questo può influire in maniera significativa sugli agenti che svolgono un ruolo decisivo in questioni che lo riguardano personalmente;
- il riconoscimento all'individuo della capacità di accesso a mezzi e risorse tramite le sue relazioni sociali può fornire ad un'organizzazione o ai suoi agenti una prova delle credenziali sociali dell'individuo (ad esempio può esserne elemento determinante nell'assunzione in ambito

²⁷⁴ N. Lin, *Building a network theory of social capital*, in K. Cook e R.S. Burt, *Social capital. Theory and research*, Aldine de Gruyter, New York, 2001, pp. 3-29.

lavorativo);

- le relazioni hanno anche la funzione di rafforzare l'identità dell'individuo, nel senso che nella relazione l'individuo trova un suo riconoscimento è ciò gli garantisce il diritto alle risorse ed un maggior equilibrio mentale.²⁷⁵

Partendo da queste considerazioni Nan Lin nel 2001 scrive che il

«capitale sociale può essere definito *operazionalmente* come l'insieme delle risorse incorporate in network sociali e rese accessibili ed usate dagli attori per azioni. Quindi il concetto ha due componenti importanti: rappresenta risorse incorporate (*embedded*) in relazioni sociali più che negli individui, e l'accesso e l'uso di queste risorse poggia sugli attori». ²⁷⁶

Con riferimento a una condizione relazionale di partenza nella costruzione delle teorie sul capitale sociale, l'interesse degli studiosi si è concentrato inizialmente sui gruppi primari/parentali e sulle comunità particolaristiche come gruppi fondamentali nella regolazione dei sistemi fiduciari tra gli individui e nella società nel suo complesso.

Gli elementi considerati sono stati, in particolare, l'affettività, la familiarità, la

²⁷⁵ In questi termini la posizione di Nan Lin sembra concordare con quanto proposto da Pizzorno in termini di riconoscimento dell'identità dei soggetti partecipanti alla relazione. Riconoscimento che rafforza la costanza dei significati e della formazione di scopi di lungo periodo per l'individuo, fornendo una valutazione della continuità di sé stessi e quindi il calcolo dei costi e dei benefici futuri acquisibili con la relazione. In proposito cfr. A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit. pp. 128-129. Si veda anche A. Pizzorno, *Decisioni o interazioni? La micro-descrizione del cambiamento sociale*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 1, 1996, pp. 107-132.

²⁷⁶ N. Lin, *Social Capital: A Theory of Social Structure and Action*, Cambridge University Press, 2001, pp. 75.

I. Colozzi, *Il capitale sociale in prospettiva relazionale*, in I. Bartholini (a cura di), *Capitale sociale, reti comunicative e culture di partecipazione*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 27. Cfr. anche Tronca, il quale illustrando la posizione di Nan Lin definisce il capitale sociale come «quelle risorse, "embedded" in una struttura sociale, che sono reperite e/o mobilitate dagli individui nel compimento di azioni dotate di fini». Cfr. L. Tronca, *L'analisi del capitale sociale*, op. cit. p. 23.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

vicinanza, l'omogeneità culturale e la maggior trasparenza dei processi comunicativi presenti in esse, condizioni in grado di generare una fiducia interpersonale rivolta in maniera specifica (focalizzata) su determinati attori o su particolari esperienze.²⁷⁷

²⁷⁷ A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit. p. 30.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

L'interesse nei confronti del rapporto interpersonale che emerge in queste relazioni è motivato dal fatto che in esse il legame fiduciario è favorito dalle particolari caratteristiche dell'interazione «faccia a faccia» e dalla coerenza delle sanzioni sociali espresse dalla comunità di appartenenza. In questi casi siamo perciò di fronte a sistemi di relazioni fiduciarie che presentano una forte componente emotiva e chiamano in causa una diretta responsabilità degli attori coinvolti nella relazione.²⁷⁸

Ad un livello intermedio tra la comunità nel suo complesso (formata da un insieme di gruppi primari/parentali) e le istituzioni, si pone quella che genericamente viene definita la società civile, costituita dalla vasta gamma di comunità intermedie distinte dalla famiglia o da quelle costituite direttamente dallo Stato, in prevalenza costituite dall'associazionismo volontario e dal cosiddetto "Terzo settore" operante nel privato sociale.

A tale proposito Putnam e Fukuyama, riprendendo le tesi proposte a suo tempo da Alexis de Tocqueville,²⁷⁹ ritengono che il confronto costante delle istituzioni con una dinamica società civile fondata su relazioni fiduciarie estese, norme di reciprocità generalizzate e reti sociali orizzontali²⁸⁰ rafforzi il governo democratico e favorisca lo sviluppo economico.

Fukuyama, in particolare, introduce l'elemento della socialità spontanea intesa come la capacità delle organizzazioni sociali di formare nuove associazioni e di cooperare all'interno dei termini di relazione che esse stabiliscono, ritenendola la forma di capitale sociale più utile allo sviluppo economico.

²⁷⁸ Ibidem.

²⁷⁹ A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, Rizzoli, 1994 (ed. orig. 1835), pp. 523-539.

²⁸⁰ La distinzione tra reti orizzontali e verticali e la loro rilevanza nel dibattito sul capitale sociale sarà affrontata nel prossimo sottoparagrafo.

Questo tipo di gruppi, generati dalla complessa divisione del lavoro nella società industriale e ancora fondati su valori condivisi piuttosto che su contratti, sarebbero guidati dalla «solidarietà organica» definita da Durkheim.²⁸¹

La tripartizione formulata da Fukuyama su questa base teorica - per giustificare le differenti capacità di sviluppo delle società a seconda della dotazione di capitale sociale che sono in grado di mobilitare - pur non riuscendo a spiegare le anomalie che si incontrano nell'analisi dei casi empirici,²⁸² ha posto l'attenzione su una qualche correlazione esistente tra la fiducia interpersonale e la fiducia sistemica, nel momento in cui evidenzia in quale maniera l'architettura istituzionale e l'atteggiamento delle istituzioni politiche influiscano e a volte contribuiscano al conseguimento dei risultati economici.²⁸³

Una simile correlazione implica però anche che con la perdita di fiducia in se stessi e negli altri possa alla lunga essere minata la fiducia nelle istituzioni.²⁸⁴

²⁸¹ Al riguardo cfr. R.D. Putnam, *Capitale sociale e individualismo*, cit e F. Fukuyama, *Fiducia*, op. cit., pp. 40-43. Per solidarietà organica - in contrapposizione a quella "meccanica" riscontrabile nelle società tradizionali - il sociologo francese intendeva il tipo di solidarietà basata sulla differenziazione e frammentazione di ruolo emergente nella società moderna fondata sulla divisione del lavoro. In proposito cfr. E. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, cit.

²⁸² Fukuyama propone una tripartizione dei sistemi economici mondiali a seconda che siano storicamente e culturalmente fondati sulla prevalenza delle relazioni parentali (basso capitale sociale), su relazioni orizzontali senza vincoli di parentela (alto capitale sociale) o supportati dallo Stato nella generazione di fiducia. La classificazione proposta non fornisce una chiave di lettura utile a spiegare le differenti velocità di sviluppo di regioni geografiche comprese all'interno di uno stesso Stato nazionale come ad esempio nel caso delle "Tre" Italie. Tali aspetti sono messi in evidenza da A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit. p. 26.

²⁸³ F. Fukuyama, *Fiducia*, op. cit., pp. 365 e ss. Come evidenziato dalla De Nicola il dibattito acceso tra gli studiosi, teso ad analizzare e verificare il nesso tra associazionismo e fiducia nelle istituzioni democratiche, non ha avuto esiti tutti congruenti. In proposito cfr. P. De Nicola, *Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità*, Franco Angeli, Milano 2006, P. De Nicola, *Capitale sociale e società civile: reti e strategie di prossimità*, in I. Bartolini (a cura di), *Capitale sociale, reti comunicative e culture di partecipazione*, Franco Angeli, Milano, 2008, pp.42-47.

²⁸⁴ A. Mutti, *Capitale sociale*, op. cit., p. 59.

Ad un livello superiore anche il sistema politico-istituzionale può essere considerato un potenziale produttore di fiducia interpersonale: i sistemi politici centrali o locali possono creare incentivi, sanzioni, pressioni normative alla cooperazione che assicurano contro i rischi legati al conferimento della fiducia, e mutano la matrice delle convenienze degli attori inducendoli a cooperare.²⁸⁵ In tali casi nonostante il problema della fiducia sembri non esistere, in quanto un terzo soggetto garantisce contro i rischi della defezione altrui, nella realtà, nella misura in cui incentivi, sanzioni e pressioni normative possono essere aggirati e manipolati, ciò comporta un aumento dei rischi per la fiducia, in quanto ad essere minata sarebbe proprio la credibilità e la legittimità del sistema politico-istituzionale che si propone come garante.

A differenza dei rapporti fiduciari focalizzati,²⁸⁶ in questo caso la fiducia è concessa in maniera *mediata*, nel senso che la responsabilità delle scelte d'azione possibili per gli attori è delegata ad un terzo soggetto (emblematico in questo senso l'esempio del mandato elettorale nelle istituzioni democraticamente elette).

Alcuni autori fanno riferimento a cosiddetti *intermediari della fiducia*²⁸⁷ costituiti da persone di cui ci si fida e che si fanno garanti presso di noi dell'affidabilità di altre persone con cui non si è in contatto, o da istituzioni, associazioni professionali e organizzazioni complesse che emettono *certificati di buona reputazione* in favore di determinati attori.

Tali intermediari contribuiscono a produrre fiducia interpersonale al di fuori degli ambiti ristretti dei gruppi primari o delle comunità altamente particolaristiche.

Anche in questo caso la fiducia interpersonale continua ad esistere come

²⁸⁵ L. Roniger, *La fiducia*, op. cit., pp. 25-28.

²⁸⁶ Ibidem. Per rapporti focalizzati si intendono le relazioni che nascono e si mantengono per il perseguimento di obiettivi specifici, è il caso ad esempio delle relazioni esistenti nell'ambito delle organizzazioni professionali, dei sindacati. Il tema dell'estensione della fiducia sarà ripreso in seguito nel presente paragrafo.

²⁸⁷ J. S. Coleman, *Foundation of Social Theory*, op. cit., pp.180-194.

problema, nella misura in cui le possibilità di delusione o di tradimento della stessa non possano essere completamente escluse, ma certamente il suo fondamento permane basato su molti elementi razionalmente ed emotivamente rassicuranti.

Questi elementi sono rafforzati quanto più elevata è la fiducia nelle associazioni o nelle organizzazioni che, presentandosi come *intermediari della fiducia* hanno emesso *certificati di credito fiduciari* in favore di quel sistema istituzionale.²⁸⁸ Questa espansione o generalizzazione della fiducia investe sia i rapporti interpersonali tra cittadini e *mediatori*, e cioè gli attori sociali con cui non si hanno rapporti di conoscenza diretta, sia le istituzioni e i macrosistemi sociali.

Questi *intermediari della fiducia*, producono e generalizzano fiducia interpersonale su basi cognitive ed emotive, ma il problema che rimane aperto è individuare su quali basi sia fondata la fiducia su di essi come certificatori della fiducia altrui. Teoricamente (ma in caso di successo anche nella pratica) i depositari della fiducia derivano la loro credibilità dall'immagine di responsabilità fiduciaria che è loro garantita dall'essere connessi ad una immagine di affidabilità più astratta che riguarda le istituzioni.²⁸⁹ La domanda può essere estesa fino ad includere le istituzioni, i mezzi generalizzati di scambio, i sistemi esperti (tecnici e professionali) e i macrosistemi sociali con cui ci troviamo inevitabilmente a interagire in una società complessa.²⁹⁰

Come evidenziato dagli studiosi che si sono occupati del tema, la fiducia negli assetti istituzionali può essere considerata come il risultato di situazioni di mobilitazione collettiva che vedono emergere personalità carismatiche oppure può essere basata su un giudizio positivo derivante dalla percezione del loro funzionamento nel passato.²⁹¹

288 A. Mutti, *I diffusori della fiducia*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 38, 4, 1998, pp. 533-549.

289 L. Roniger, *La fiducia nelle società moderne*, cit. p. 32.

290 A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., pp. 29-32.

291 *Ibidem*.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Occorre tenere in considerazione però che il più delle volte l'attore comune non ha a disposizione le conoscenze necessarie per controllare razionalmente il funzionamento di istituzioni, *media*²⁹² e sottosistemi sociali,²⁹³ per cui l'affidamento fiduciario può essere considerato in questi casi semplicemente come un modo per ridurre la complessità nell'accesso a determinati servizi o per usufruire di situazioni di vantaggio cui l'attore ritiene di aver diritto.

292 Media intesi nel senso di sistemi che producono e veicolano informazioni.

293 A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Quanto i meccanismi di accesso e di interazione con le istituzioni appaiono lontani e inconoscibili, tanto più la fiducia finisce con l'assumere la connotazione dell'accettazione pragmatica di un ordine nei confronti del quali ci si sente privi di ogni efficace potere di intervento,²⁹⁴ o dell'atto di fede verso un sistema sovra individuale ipercomplesso.²⁹⁵

Secondo Giddens, la fiducia nei confronti dei *sistemi astratti* è favorita o sfavorita dalla buona o cattiva reputazione di cui godono i responsabili esperti che operano nei punti di accesso di tali sistemi, fornendo una sorta di ponte tra la fiducia personale e la fiducia sistemica.²⁹⁶ La rassicurazione indotta dalla buona reputazione dei responsabili esperti dei sistemi astratti appare ad ogni modo essere rafforzata dalla presenza di una componente fideistica verso meccanismi impersonali che sfuggono al controllo e alla comprensione dell'uomo comune.

Questo atto di fede ha l'effetto di sedare ansia, angoscia e paura esistenziale, fornendo agli attori sicurezza ontologica «nella continuità della propria identità e nella costanza dell'ambiente sociale e materiale in cui agiscono».²⁹⁷ La fiducia istituzionale-sistemica appare in questa cornice come un'aspettativa prevalentemente passiva indotta dal processo di modernizzazione.²⁹⁸

²⁹⁴ Cfr. N. Luhmann, *Familiarità, confidare, fiducia*, in D. Gambetta (a cura), *Le strategie della fiducia*, op. cit., p. 136.

²⁹⁵ cfr. A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna 1994.

²⁹⁶ Ivi, pp. 88-95.

²⁹⁷ Ivi, pp. 96.

²⁹⁸ A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., p. 32.

3.3.2. IL CAPITALE SOCIALE COME QUALITÀ DELLA RELAZIONE SOCIALE

Per poter disporre di capitale sociale l'individuo deve pertanto necessariamente instaurare reti di relazione all'interno di una comunità e per far questo deve far proprie le norme morali della stessa e acquisirne i valori di riferimento come la lealtà, l'onestà e l'affidabilità, dai quali origina la fiducia. Inoltre il gruppo nel suo complesso deve adottare norme morali comuni prima che la fiducia divenga un sentimento generalizzato tra i suoi membri. Il capitale sociale, in questo senso, come bene che si genera all'interno delle relazioni, a differenza delle altre forme di capitale riferibili all'uomo, solitamente si forma ed è tramandato attraverso meccanismi culturali, come la religione, la tradizione o le consuetudini.

In altre parole, il capitale sociale non può essere accumulato semplicemente attraverso l'agire individuale, ma esso è piuttosto fondato sulla prevalenza delle virtù sociali rispetto a quelle individuali. E, come suggerito da Fukuyama, la propensione alla socialità è più difficile da acquisire rispetto alle altre forme di capitale umano, ma, poiché si fonda su abitudini etiche, è anche più difficile da intaccare o distruggere.²⁹⁹

Ma come "misurare" la qualità della relazione sociale? Quali elementi consentono che dalla relazione sociale emerga il capitale sociale?

In ambito sociologico la relazione sociale è stata analizzata come un reticolo di relazioni che legano tra loro individui, gruppi, organizzazioni e Stati, metafora della rete che suggerisce l'idea della complessità sociale nel quale è inserito l'individuo nella sua vita quotidiana.³⁰⁰

299 F. Fukuyama, *Fiducia*, op. cit., pp. 40-41.

300 A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., pp. 61-62.

Tale approccio alla relazione è stato sviluppato e teorizzato nel secondo dopoguerra dagli studiosi della *network analysis*, i quali attraverso la rilevazione statistica di alcuni elementi individuati come caratterizzanti le relazioni in ambiti territoriali e sociali definiti, hanno cercato di fornire dei modelli esplicativi delle forme di relazione individuabili nella realtà empirica attraverso la costruzione di apposite formule matematiche.³⁰¹

Nel nostro ragionamento solo alcuni dei numerosi aspetti evidenziati dalla *network analysis* ci forniscono degli utili spunti di riflessione per cercare di interpretare e capire alcune dinamiche di relazione osservabili empiricamente nei processi di *governance*. Nello specifico il riconoscimento delle reti sociali come *reti di significati*, come suggerito da White,³⁰² introducendo il ruolo dei valori, delle narrazioni e delle "storie" ci permette di considerare la relazione sociale come lo scambio e l'interazione tra identità personali e collettive diverse tra loro e quindi capaci di generare nuovi simboli, nuovi valori e nuove memorie nell'ambito di una comunità, sia essa di scopo o territorialmente definibile.

Inoltre l'accento posto da Burt sulle caratteristiche dei "nodi"³⁰³ della rete —nonostante sia stato utilizzato dall'autore per porre l'enfasi maggiore sul ruolo dell'azione individuale — consente a nostro avviso di capire meglio in che modo l'identità individuale, nella quale rientra anche la dimensione del capitale personale o umano, influenzi e sia a sua volta influenzata dalle dinamiche che emergono involontariamente all'interno delle relazioni sociali.

³⁰¹ Gli elementi rilevati variano a seconda dell'approccio con cui lo studioso osserva la rete: seguendo un approccio più individualistico l'accento è stato posto sulle caratteristiche individuali dei componenti della rete e sull'intensità della relazione tra di essi, mentre l'approccio olistico ha posto in evidenza gli elementi collettivi attivati dalla relazione, quali le dimensioni culturali e simboliche assunte dalla relazione e il livello di condizionamento dell'azione individuale da esse prodotto. Al riguardo cfr. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., pp.63-85.

³⁰² H. C. White, *Identity and control*, Princeton University Press, Princeton, 1992.

³⁰³ A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., p. 77. Il concetto di nodo è stato introdotto da Burt nella sua "Teoria dei buchi strutturali". In proposito cfr. L. Tronca, *L'analisi del capitale sociale*, cit., p. 51.

Per quanto riguarda invece le proprietà morfologiche della rete di relazioni (direzione, frequenza, intensità,³⁰⁴ durata e contenuti dei legami, dal nostro punto di vista assumono un'importanza secondaria rispetto al tema della formazione del capitale sociale, in quanto tale approccio escluderebbe dall'analisi la possibilità di generazione di capitale sociale insita nelle forme di relazione sociale non strumentali³⁰⁵ tra esseri umani, come nel caso della solidarietà spontanea che si verifica tra le vittime di situazioni di crisi derivanti da catastrofi naturali o dall'azione dell'uomo, ad esempio in presenza di terremoti od alluvioni e di conflitti armati, dove non è possibile ricondurre tale rapporto nei termini della fiducia interpersonale.

Per questo motivo ci troviamo in questo senso concordi con l'intuizione di Coleman sul fatto che questa forma di capitale sia creata e distrutta come risultato di altre attività principali da cui nascono le relazioni sociali.³⁰⁶ L'interazione che instaura la relazione sociale diventa in questo senso la risposta al problema dell'incertezza e dell'informazione come risorsa strategica, non solo nell'ambito

304 In riferimento all'intensità della relazione si parla di relazioni bridging, definite come relazioni orizzontali a bassa intensità che "uniscono gettando ponti" o bonding, relazioni verticali ad alta intensità che uniscono in maniera stretta e condizionante gli attori che ne fanno parte. Torneremo sull'argomento in seguito nel presente paragrafo per alcune precisazioni. In proposito cfr. G. Bottazzi, *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, in G. Bottazzi (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo*, CUEC, Cagliari 2013. Sul tema anche cfr. M. S. Granovetter, *The Strength of Weak Ties*, in "American journal of sociology", 6, 1973, pp. 1360-1380. R. Putnam, *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna 2004 (ed. orig. 2000). Concordiamo in questo senso con la posizione di Burt secondo il quale non è tanto la natura debole o forte dei legami a influire sulla ricchezza delle informazioni trasmesse, quanto i tipi di cerchie sociali che sono messe in contatto dai legami (o ponti). In proposito cfr. A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., p. 77.

305 Strumentalità intesa nel senso di relazioni che nascono per il conseguimento di determinati fini e caratterizzate da rapporti fiduciosi di medio/lunga durata tra i soggetti agenti.

306 J.S. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna 2005 (ed. orig. 1990), p. 408.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

economico come proposto da Granovetter,³⁰⁷ ma anche in contesti che, pur non essendo direttamente connessi alla sfera economica, influiscono in termini economici nella vita quotidiana delle persone, come avviene ad esempio nel campo educativo, si consideri ad esempio la riscoperta del ruolo degli anziani a supporto delle famiglie (dove nelle grandi città non necessariamente l'anziano fa parte del nucleo familiare naturale), o dell'assistenza sociale e sanitaria fornita in maniera informale nei contesti locali di ridotte dimensioni dove ancora permangono relazioni di assistenza basate sulle reti amicali o di vicinato.

³⁰⁷ Granovetter definisce le istituzioni economiche e i mercati come costruzioni sociali costituite da reti di interdipendenze tra attori economici condizionati dalla forma e dai contenuti dei legami esistenti tra loro, ma anche in grado di trasformarli. I canali utilizzati per lo scambio di informazioni sull'ambiente economico e sulle strategie, formali e informali, hanno lo scopo di ridurre l'incertezza delle condizioni nelle quali gli attori effettuano le proprie scelte economiche. In proposito cfr. A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, cit., pp. 76-77.

Tali considerazioni sono riconducibili alla concezione relazionale dell'identità dell'attore sociale proposta da Collins il quale nel suo approccio allo studio dei reticoli sociali evidenzia come

«Gli individui si muovono nella loro vita quotidiana in una catena di rituali di interazione uscendo dai loro ultimi incontri con la propria particolare miscela di capitale culturale ed energie emozionali; queste a loro volta diventano le risorse che ogni persona usa per negoziare il proprio incontro successivo. I rituali dell'interazione sono l'esperienza micro a partire dalla quale si forma la struttura sociale macro[...]Tutte le istituzioni sociali sono fatte di interazione micro, estese nel tempo, nello spazio, e nel numero. Ma ogni particolare rituale di interazione dipende da altri rituali di interazione, e quindi la situazione locale micro è influenzata dalla struttura macro, cioè dalla disposizione di altre situazioni micro attorno ad essa[...]Quando diciamo che vi sono effetti macro sul micro si vuol dire solamente che le interazioni micro svolte altrove hanno un effetto sulla interazione micro che si svolge qui».308

Nella nostra argomentazione pertanto l'approccio al tema del capitale sociale, come già emerso per i concetti d'identità e comunità, pur seguendo un orientamento relazionale, cerca di indagare le caratteristiche qualitative che le

relazioni sociali³⁰⁹ devono possedere per essere generatrici di capitale sociale.

308 R. Collins, *Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 501-502.

309 Dove per relazione sociale si intende la realtà immateriale (contestualizzata nello spazio e nel tempo) che sta fra i soggetti agenti, e che come tale costituisce il loro orientarsi e agire reciproco, per distinzione da ciò che sta nei singoli attori (individuali o collettivi), considerati come poli o termini della relazione. La "dottrina delle relazioni sociali", nel campo delle scienze sociali risale storicamente al periodo a cavallo tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Tra gli autori ai quali noi facciamo riferimento come impostazione di fondo nella ricerca ricordiamo John Locke, David Hume, George H. Mead, George Simmel, Max Weber. In proposito cfr. P. Donati, *Sociologia della relazione*, Il Mulino,

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

La relazione sociale è vista in un'ottica *generativa*, nel senso che gli effetti prodotti dalla relazione — pur essendo in parte derivabili dalle diverse combinazioni possibili tra le caratteristiche dei componenti della relazione (mezzi, scopi, norme e valori) e i diversi soggetti agenti che ne sono portatori — non sono interamente spiegabili sulla base delle proprietà di tali componenti e attori sociali, ma assumono connotazioni proprie dal punto di vista quanto-qualitativo.³¹⁰

La sociologia relazionale propone di definire il capitale sociale *come le reti di relazioni costituite dall'agire basato su fiducia e reciprocità*,³¹¹ dove caratteristiche della relazione sono di valorizzare i beni relazionali *primari* o *secondari*.³¹²

Con la definizione di capitale sociale *primario* ci si riferisce al capitale sociale familiare (alle relazioni della sfera sociale familiare) e al capitale sociale *comunitario allargato* (relazioni della sfera sociale amicale e di vicinato); mentre per capitale sociale *secondario* ci si riferisce al capitale sociale *associativo* (proprio dei soggetti sociali riferibili all'associazionismo di società civile) e capitale sociale *generalizzato* (proprio della relazione con l'altro generalizzato e con le istituzioni).³¹³

Bologna, 2013, pp. 41 e 55.

310 Ivi, pp. 88-90.

311 R. Prandini, *Il capitale sociale familiare in prospettiva relazionale: come definirlo, misurarlo e sussidiarlo*, in "Sociologia e politiche sociali", 10, 1, 2007, pp. 41-74.

312 L. Tronca, *L'analisi del capitale sociale*, cit., pp. 70-74. Cfr. anche P. Donati, *Che cos'è il capitale sociale, come e dove si forma*, in P. Donati, L. Tronca, *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 53.

313 L. Tronca, *L'analisi del capitale sociale*, cit., pp. 70-74.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

3.3.3 CAPITALE SOCIALE COME QUALITÀ EMERGENTE DALLA RELAZIONE SOCIALE

Dell'approccio al tema del capitale sociale proposto dalla sociologia relazionale condividiamo la concezione del capitale sociale come risorsa emergente dalla relazione e riteniamo utile ai fini analitici la classificazione delle tipologie di capitale sociale, ma non riteniamo che esso possa essere fatto coincidere con la relazione stessa poiché, riprendendo l'affermazione di Coleman precedentemente citata, riteniamo che la relazione sociale (attivata dagli attori individuali) sia allo stesso tempo generatrice e consumatrice di capitale sociale.

Concordiamo sull'ipotesi che sia la *qualità* della relazione sociale ad operare la valorizzazione di beni — immateriali e materiali ai quali è riconosciuto un valore positivo in termini simbolici per la qualità della vita delle persone — attraverso *scambi sociali di reciprocità* che non rispondono a logiche monetarie, politiche, clientelari o di puro dono ed emergono in relazioni sociali basate sulla fiducia.³¹⁴

Riprendendo quanto affermato dalla prospettiva relazionale nell'evidenziare come le dimensioni cognitive ed emotive degli attori che influiscono sulla creazione e sulla conservazione di gruppi e istituzioni siano fortemente intrecciate tra loro, (mentre i tempi necessari a produrre la fiducia tra gli attori e la possibilità di generare capitale sociale dipendano invece dalla specifica temporalità interna ad essi), non pensiamo che sia determinante l'orientamento interno delle relazioni, ossia se esse rispondano a dinamiche chiuse, di interesse interno al gruppo, oppure siano rivolte verso l'esterno, aperte. Ad ogni modo, infatti, rispondano esse cioè a interessi interni, o siano rivolti all'esterno, i beni risultanti dalla relazione sociale (che possono assumere la forma di beni materiali o immateriali oppure di

³¹⁴ Fiducia intersoggettiva e fiducia verso individui terzi che condividono l'appartenenza ad un'associazione o ad una comunità sociale o politica e reciprocità intesa in senso interpersonale e in senso più allargato, sociale, come scambio simbolico. Ibidem.

servizi) sono definibili come beni sociali relazionali, in quanto prodotti e/o fruiti *in relazione* agli altri.³¹⁵

315 In proposito cfr. P. Donati, *Sociologia della relazione*, cit., pp.95-97.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Come suggerito da Coleman, ed evidenziato in seguito da Putnam, il capitale sociale mostra, infatti, un aspetto individuale ed uno collettivo, una faccia privata ed una pubblica. Se da un lato, infatti, produce effetti positivi per gli individui inseriti nei vari reticoli sociali, nel senso che rappresenta una risorsa aggiuntiva a disposizione del soggetto agente per il conseguimento di specifici obiettivi, dall'altro lato esso dà luogo a numerose *esternalità positive*, generando vantaggi anche per tutti gli appartenenti al sistema sociale che sono fuori da quei reticoli sociali, e in ambiti differenti da quelli in cui i reticoli si costituiscono, acquisendo in questo senso la natura di bene pubblico.³¹⁶

Per estensione del ragionamento, la relazione sociale può anche essere vista come causa del consumo di capitale sociale e dar luogo ad *esternalità negative*, generando degli svantaggi per tutti gli appartenenti al sistema sociale al di fuori di quei reticoli sociali, situazione percepibile ad esempio nei termini di un peggioramento della qualità della vita, laddove la presenza di numerose relazioni associative di tipo particolaristico potrebbero dar luogo ad un'eccessiva frammentazione del sistema sociale complessivo nel quale sono inserite e determinare la disgregazione sociale in termini di memoria e valori condivisi sui quali fondare una visione complessiva in termini di *governance* delle comunità locali e territoriali, criticità già emersa nella riflessioni descritte nella presente tesi con riferimento alla definizione analitica della comunità e dello spirito comunitario.

Il tema della coesione/disgregazione sociale, in funzione della presenza o meno della fiducia, è definita da Giardiello nei termini delle conseguenze sociali provocate dal sentimento *dell'invidia*, vista come altra faccia della medaglia e risultato sociale

³¹⁶ J. S. Coleman, *Foundation of Social Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, trad. it. *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 406; R.D. Putnam, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 16.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

dell'assenza di fiducia.³¹⁷ La riflessione proposta da Giardiello evidenzia come la fiducia e l'invidia, sentimenti strettamente riconducibili alla diffidenza,³¹⁸ sono componenti fondative della vita sociale. Il problema è che per molto tempo le scienze sociali, soprattutto l'antropologia e la sociologia, sono state variamente impegnate o a demitizzare o a mitizzare la vita comunitaria descrivendola come il luogo elettivo della fiducia oppure come la sede privilegiata dell'invidia.³¹⁹

³¹⁷ M. Giardiello, *Invidia e fiducia nelle piccole comunità spaesate. Sentimenti sociali e sviluppo locale*, pp. 26 in F. M. Battisti (a cura di), *Identità e sviluppo locale*, Lulu Press, New York 2006, pp. 17-39.

³¹⁸ Il sentimento della diffidenza è definito come la mancanza di fiducia negli altri per timore o sospetto di essere ingannato. Voce "Diffidenza" dal (a c. di Nicola Zingarelli) *Vocabolario della Lingua Italiana* "Zingarelli", Bologna, Zanichelli, 2009 (Edizione 2010).

³¹⁹ Giardiello nell'evidenziare le due fazioni contrapposte fa riferimento all'esempio addotto da Foster a confronto della sua tesi critica sull'ideale bucolico della qualità della vita nelle comunità rurali. Foster si riferiva alle smentite che l'antropologo Redfiel ebbe dal suo collega Lewis allorquando quest'ultimo sottopose a dure critiche i risultati della sua ricerca che descrivevano in termini eccessivamente idilliaci un villaggio messicano. Secondo Foster «in contrasto con la comunità descritta da Redfield, integrata e ben funzionante, fatta di persone felici e in armonia con l'ambiente circostante, Lewis era invece rimasto colpito dalla mancanza di cooperazione, dalla tensione tra le diverse frazioni appartenenti ad uno stesso territorio comunale, dalla divisione all'interno di ogni frazione e dalla paura pervasiva, dall'invidia e dalla sfiducia riscontrabile nelle relazioni interpersonali».cfr. M. Giardiello, *Invidia e fiducia nelle piccole comunità spaesate*, cit., pp. 28-29.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

L'invidia, inquadrata nell'ambito della relazione sociale è definita in termini generali come

«un sentimento di malanimo, più o meno intenso o duraturo, nei confronti di un'altra persona che ha qualcosa che noi vorremmo, ma pensiamo di non poter avere».320

Per quanto riguarda la comprensione degli effetti e delle conseguenze che questo sentimento può indurre a livello sociale, Giardiello suggerisce di adottare un concetto più esteso e complesso del concetto, in cui siano ricomprese sia le dimensioni psicologiche che socioculturali dell'invidia a partire dalla distinzione evidenziata da Elster³²¹ tra invidia *forte* e *debole*, dove la prima produce una situazione sociale per cui il soggetto è disposto a perdere qualcosa purché la distanza fra il sé e l'altro si riduca, mentre in presenza di invidia *debole* il soggetto, realizzando l'impossibilità di ottenere qualcosa posseduta dall'alter, preferisce che nessuno dei due l'abbia, anche se non è disposto a perdere alcunché affinché ciò accada.

320 G. M. Foster, *The anatomy of envy: a study in symbols behavior*, in "Current Anthropology", XVIII, 2, 1972, pp. 165-201. Il sentimento dell'invidia, legato a quello della diffidenza, è spesso protagonista nella produzione letteraria del Verismo italiano, corrente letteraria che ha offerto un realistico spaccato storico-sociale dell'atteggiamento popolare nel periodo in cui si facevano più evidenti le trasformazioni economico-sociali del processo di modernizzazione nel passaggio tra '800 e '900. Cfr. in proposito G. Verga, *I Malavoglia*, ma, soprattutto, per la caratterizzazione identitaria dei personaggi descritti rimandiamo a G. Deledda, della quale rinviamo a *Elias Portolu, La Giustizia, Il nostro padrone*.

321 J. Elster, *Envy in social life*, in R. J. Zeckhauser (a cura di), *Strategy and choice*, The Mitt Press, Cambridge, 1998.

In tal senso l'invidia può essere considerata un sentimento di malanimo che si genera sia a livello soggettivo che collettivo (psicologico e sociale) rispetto ad un gruppo o ad un individuo in quanto possessore di qualcosa che non si possiede ma che si desidera ardentemente.

Ma è anche un sentimento profondamente evanescente dotato di una forte capacità di mimetizzarsi e trasformarsi in funzione del contesto sociale in cui si inquadra. Un sentimento che è solo parzialmente attribuibile all'eredità biologica dell'uomo, dato che buona parte della sua natura espressiva e funzionale è da considerarsi il prodotto delle specifiche condizioni socioeconomiche, culturali ed istituzionali da cui trae origine.³²²

Nella sostanza il ragionamento di Giardiello suggerisce che i due sentimenti, la fiducia e l'invidia, si dovrebbero in realtà considerare come le facce di una stessa medaglia: sarebbe cioè opportuno riflettere se sia realistico ritenere l'invidia come criterio fondativo della Comunità in cui viene a mancare il cemento coesivo della fiducia e della reciprocità. Così come è altrettanto irrealistico configurare la comunità come la sede privilegiata di sentimenti positivi, quali la socievolezza, l'amicizia, la simpatia, l'altruismo, escludendo il lato oscuro della relazione sociale.

Giardiello sostiene che nelle Comunità tradizionali il sistema di controllo e di equilibrio della vita sociale ed economica fosse regolamentato dalla presenza di dispositivi sociali basati sulla reciprocità e il mutuo aiuto tali da generare un sistema di contrappesi — rituali, simbolici e valoriali — per impedire all'invidia di

trasformare la vita comunitaria in una realtà governata dal principio della

322 M. Giardiello, *Invidia e fiducia nelle piccole comunità spaesate*, cit., p.26.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

sopraffazione dell'uno sull'altro.

Giardiello evidenzia come il processo di istituzionalizzazione dell'invidia potrebbe essere analizzato come forma di incanalamento della forza distruttiva in contesti ed ambienti fortemente ritualizzati e regolati da norme consuetudinarie.³²³

In questo quadro di riferimento la riflessione sul capitale sociale, trova in Putnam ulteriori elementi di approfondimento. Nel 2000 il politologo statunitense lo definisce come l'insieme delle

«connessioni fra individui-reti sociali e le norme di reciprocità e fedeltà che nascono da loro»³²⁴

Non a caso l'analisi dell'orientamento della relazione (interno o esterno), è assunta anche per qualificare la relazione con riferimento alla *estensione*³²⁵ della fiducia che da essa origina: Roniger parla in questo senso di fiducia *focalizzata*, concentrata cioè su particolari esperienze e su specifici attori sociali (ad esempio la fiducia tra gli appartenenti di un sindacato o ad un ordine professionale), oppure *generalizzata*, basata cioè su immagini di credibilità più impersonali nelle quali le aspettative sono proiettate oltre la fiducia interpersonale e il riferimento ad esperienze specifiche (si tratta della fiducia che genericamente si ripone verso un'istituzione pubblica con la quale il gruppo può essere entrato in relazione, basata sulla memoria di suoi comportamenti storicamente positivi).³²⁶

323 Giardiello, op. cit., pp. 28-29. L'invidia come elemento delle norme consuetudinarie su cui si fonda la regolamentazione del controllo sociale nella società tradizionale, anche se riferita ad un contesto sociale nel quale il riconoscimento degli individui è caratterizzato da un *egualitismo ideale*, è affrontato con riferimento alla realtà della Sardegna da Bachisio Bandinu, nel suo contributo *L'identità* in B. Bandinu, P. Cherchi, M. Pinna, *Identità, cultura, scuola*, Domus de Janas, Cagliari 2003, pp. 25-26.

324 R. Putnam, *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna 2004 (ed. orig. 2000), p. 19.

325 Nei termini di Roniger, l'estensione definisce la connessione e il procedimento attraverso il quale dalla dimensione interpersonale la fiducia si estende ad ambiti di operatività più ampi. In proposito cfr. L. Roniger, *La fiducia nelle società moderne*, cit., p. 47.

326 Ivi, pp. 25-28.

La natura dell'estensione fiduciaria ci interessa perché, attraverso l'osservazione dell'atteggiamento e dei comportamenti messi in atto dai singoli attori coinvolti nella relazione, ci consente di evidenziare la dimensione della reciprocità non necessariamente collegata alla presenza di fiducia interpersonale: l'attore può infatti fidarsi e/o essere depositario della fiducia sotto alcuni aspetti ed in taluni contesti, ma non in altri, nel senso che possono essere combinate con differenti risultati fiducia e sfiducia nella sfera politica, nella sfera economica o in quella sociale.

Considerazione a parte merita un elemento evidenziato dalla network analysis con riferimento alla morfologia della relazione sociale. Generalmente negli studi sociologici sul capitale sociale si usa distinguere tra rapporti di tipo verticale o *bonding* — di legame e dipendenza tra gli attori (nel senso che sono riconosciuti livelli di vertice e altri di subalternità tra gli attori, come nei legami di tipo clientelare o

settario) — oppure rapporti di tipo orizzontale/*bridging* — nei quali i soggetti agiscono come *inter pares* tra di loro e le relazioni sono basate sulla collaborazione reciproca tra i soggetti (*legami che uniscono gettando ponti*).³²⁷ Questa è anche la dimensione maggiormente considerata dal punto di vista qualitativo, negli studi che analizzano il capitale sociale nelle società contemporanee³²⁸ anche

327 Sull'analisi delle relazioni di tipo bonding e bridging e sul loro impiego nelle teorie dello sviluppo locale cfr. G. Bottazzi, *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, G. Bottazzi (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo*, cit., pp. 38-48.

328 Diversi studi a livello nazionale e internazionale hanno recentemente cercato di evidenziare il nesso esistente tra la dimensione associativa e la presenza di fiducia e capitale sociale nelle società contemporanee attraverso la rilevazione della correlazione tra numero di associazioni a cui gli individui partecipano e la presenza di fiducia generalizzata. Nella realtà italiana è emerso che sono le associazioni *bonding*, piuttosto che quelle *bridging* a favorire livelli più elevati di fiducia interpersonale e istituzionale. In proposito cfr. L. Sciolla, *Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico*, in "Rassegna Italiana di sociologia", 2, 2003, pp. 259-289. Nel panorama italiano, sebbene a partire da campioni diversi di popolazione, è stato rilevato un livello tendenzialmente basso di fiducia generalizzata nelle istituzioni democratiche con l'unica eccezione di quanti partecipano attivamente alla vita religiosa: costoro presentano livelli di fiducia istituzionale e di partecipazione civica più alti di coloro che aderiscono ad altre associazioni.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

nell'ambito

dello sviluppo locale³²⁹.

329 Sull'ampio uso e sulla difficoltà definitoria del concetto di capitale sociale nelle teorie dello sviluppo locale cfr. G. Bottazzi, *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, 2009, pp. 192-196.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Proprio con riferimento alla *qualificazione formale* della relazione — sulla base delle considerazioni e delle riflessioni emerse nella nostra analisi sugli elementi rilevanti emersi dagli studi sul capitale sociale — a nostro avviso la qualità della relazione sociale non è direttamente attribuibile a sue caratteristiche formali o alla direzione, sia essa chiusa o aperta, della relazione, bensì dalla capacità della relazione sociale di generare, negli individui che partecipano all'interazione, la motivazione all'agire collaborativo a prescindere dall'esistenza e dall'utilizzo di strumenti sanzionatori o di controllo, formali o informali (compresa la rispondenza o meno ai condizionamenti all'agire derivanti dall'appartenenza comunitaria), oppure dall'adozione di incentivi materiali e immateriali al fine di ottenere tale cooperazione.

Sembra orientato in questa direzione anche Sabattini,³³⁰ quando nel suo ragionamento su capitale sociale e fiducia, rifacendosi alle tesi di Elster, richiama esplicitamente il ruolo di alcune motivazioni che fungerebbero da "cemento della società", individuate nella motivazione dell'invidia (quando essa sia orientata alla salvaguardia dell'autostima dei cittadini), nella motivazione dell'interesse personale (a condizione che ciò non degradi nell'opportunismo) e nella motivazione alla cooperazione, alla solidarietà e alla fiducia generalizzata.

Osservato sotto questa angolatura il capitale sociale non costituirebbe qualcosa di totalmente nuovo, bensì una risorsa storicamente sempre esistita ma della quale è mutato il significato/il senso fondante conseguentemente alla trasformazione della struttura economica e sociale avvenuta nel passaggio dalla società di tipo tradizionale a quella moderna e post-moderna. Se nella società tradizionale l'agire collaborativo era motivato dalle esigenze pratiche di sostentamento e sopravvivenza all'interno della struttura economico-sociale di tipo feudale, nella società moderna dove prevale la dimensione individuale, riflessiva e in un certo senso più *libera* del soggetto agente è necessario trovare nuovi

³³⁰ G. Sabattini, *Capitale sociale, crescita e sviluppo della Sardegna*, Franco Angeli, 2006, pp. 60-61.

significati alla dimensione della cooperazione e della collaborazione nella vita dell'essere umano.³³¹

³³¹ Sull'individualità e la frammentarietà delle esperienze nella società post-moderna cfr. Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 2014.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Il capitale sociale come motivazione all'agire collaborativo costituisce un elemento dell'identità personale, del Sé, generato all'interno di una dinamica relazionale e sociale, e può essere considerato sia come derivazione dell'identità intesa come processo storico-relazionale, sia come *modalità di adattamento* dell'individuo all'identità sociale alla quale sceglie di appartenere.

La motivazione all'agire collaborativo può essere ricondotto in questo senso alle motivazioni cognitive e alla sfera dell'emotività personale, intese, come abbiamo visto in precedenza, nei termini del bisogno di percezione e di comprensione di quanto ci circonda. Mentre la relazione tra gli esseri umani, nella sua dimensione della reciprocità può essere vista come lo strumento attraverso il quale è attribuito il significato agli oggetti e ne viene condiviso il *sensu* in una data realtà sociale attraverso modalità d'interazione che sono stabilite nell'ambito di una data cultura.³³²

La lettura relazionale dei processi di estensione della fiducia e, conseguentemente del capitale sociale come *risorsa motivazionale dell'agire collaborativo*, ci consente di fornire una diversa interpretazione delle dinamiche interne e della differenziazione negli esiti dei processi di modernizzazione,³³³ ma anche di individuare e analizzare diversamente i fattori utili all'attivazione dello sviluppo.

Come evidenziato da Mutti la mobilitazione delle risorse necessarie allo sviluppo presuppone, infatti, l'affermarsi di un clima favorevole al mutamento in seno alle élite e alla popolazione. Le diverse interpretazioni sociologiche dei fenomeni della modernizzazione riconoscono che questa *fiducia nel mutamento*,

³³² Al riguardo rinviamo alle riflessioni esposte nel primo capitolo dedicato al complesso tema dell'identità.

³³³ Per la definizione del concetto rimandiamo al paragrafo 3.4.

che favorisce la diffusione dell'innovazione, avvenga per contagio relazionale.³³⁴

³³⁴ Cfr. R. S. Burt, *Social Contagion and Innovation: Cohesion versus Structural Equivalence*, in "American journal of Sociology", vol. 92/n. 6, 1987, pp. 1287-1335.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Il contagio è favorito dai mediatori sociali e da una predisposizione culturalmente favorevole allo sviluppo presente soprattutto tra gli imprenditori sociali. Il processo di innovazione innestato in questo modo è in grado di generare ulteriore fiducia sistemica e moltiplicare le *reti di relazione* all'interno del contesto sociale.³³⁵

3.4 FIDUCIA E CAPITALE SOCIALE NELLE TEORIE DELLA MODERNIZZAZIONE E DELLO SVILUPPO LOCALE

La concezione dell'universo sociale come un insieme di reticoli di relazioni che legano tra loro gli individui, gruppi, organizzazioni e stati, introdotto dalla *social network analysis*, ha consentito di definire la complessità delle trasformazioni che le società occidentali hanno vissuto come conseguenza della modernizzazione e rimanda all'immagine di un attore sociale immerso in un mondo di interdipendenze crescenti e globali, nel quale il ruolo del centro e della gerarchia risultano fortemente ridimensionati. La metafora della rete è risultata vincente anche perché si presta a suggerire un'idea di complessità sociale che include sia le relazioni formali e istituzionalizzate, sia le relazioni sociali meno visibili, più sfumate e informali, come pure gli intrecci tra relazioni formali e informali.³³⁶

Col presente paragrafo intendiamo descrivere il nesso esistente tra la presenza di fiducia interpersonale e sistemica, generatrice di capitale sociale, e le trasformazioni delle strutture economiche e sociali avvenute a livello globale, con una forte accelerazione negli ultimi due secoli, durante la cosiddetta *modernizzazione*, dalla quale ha avuto origine l'idea dello sviluppo, inteso nel senso di un progressivo miglioramento delle condizioni economiche, culturali e sociali

335 Cfr. A. Mutti, *Capitale sociale*, op. cit., p. 60.

336 *Ivi*, p. 62.

dell'umanità. Sul piano empirico, infatti, le precedenti considerazioni sul ruolo delle reti di relazioni sociali hanno trovato ampio spazio nell'ambito delle cosiddette *teorie della modernizzazione*.

Per *modernizzazione* si intende l'insieme dei processi di cambiamento su larga scala mediante i quali una determinata società tende ad acquisire le caratteristiche economiche, politiche, sociali e culturali considerate proprie della modernità.³³⁷

Questi processi di trasformazione sono stati innescati dal mutamento di prospettiva filosofica con il passaggio da una concezione dell'uomo fondata su criteri teologici e metafisici, naturalistici, ad una concezione fondata sulla verità della ragione umana come fonte di conoscenza, con lo sviluppo di una nuova fiducia sull'educazione alla ragione dell'umanità e sulle grandi invenzioni frutto della stessa che hanno contribuito a far progredire l'umanità.³³⁸

Le teorie sulla modernizzazione che sono state formulate nel corso degli anni sono numerose e derivano ciascuna dalla specifica prospettiva d'analisi che i vari autori hanno adottato, per fornire una chiave di lettura delle diverse forme assunte dal processo nei diversi Stati (principalmente assumendo come esperienze di riferimento quelle degli Stati Occidentali ed Europei), e nel fornire spiegazioni plausibili sui differenti risultati cui tali realtà sono pervenute, in numerosi casi, adottato medesimi strumenti e modalità di modernizzazione (principalmente nel caso degli Stati Occidentali).³³⁹

Come proposto da Martinelli, la letteratura sul tema può ad ogni modo essere ordinata facendo riferimento ad alcuni dei criteri fondamentali che sono stati assunti dai vari autori quali:

³³⁷ Sul concetto di modernità rimandiamo a quanto descritto nel paragrafo sull'identità nella presente tesi.

³³⁸ A. Martinelli, *La modernizzazione*, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp. 3-5.

³³⁹ *Ibidem*

- a) l'unità di analisi (da un livello più generale sovranazionale ad un livello micro locale);
- b) le caratteristiche fondamentali delle tipologie di società analizzate a partire dalla cultura e dalle risorse/opportunità disponibili;
- c) i fattori o i meccanismi, e i processi, nel medio-lungo periodo che sono in grado di fornire spiegazioni delle trasformazioni da un tipo di entità sociale ad un altro;
- d) la forma, la consequenzialità e la direzione che il processo di cambiamento assume;
- e) il carattere intenzionale o non previsto del mutamento, con riferimento al numero e alle caratteristiche degli attori che vi partecipano, con specifico riferimento a valori, obiettivi, risorse e strategia messe in campo);
- f) la durata, le conseguenze e gli esiti del processo di trasformazione.³⁴⁰

Gli studiosi che si sono occupati del tema hanno approfondito lo studio su alcune caratteristiche analitiche della modernizzazione definendole attraverso l'impiego di *tipizzazioni ideali* con le quali hanno sintetizzato gli elementi essenziali individuabili nell'osservazione dei fenomeni empirici storicamente verificatisi.

Tali tipizzazioni possono essere ricondotte a due principali orientamenti di

340 Ivi, pp. 30-31.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

ricerca: la categoria dei tipi ideali di *sistema sociale* o di *personalità caratteristica*³⁴¹ — che contrappongono la società o la personalità moderna alla società o alla personalità tradizionale — e la categoria dei tipi ideali *di processo* che individuano, sulla base delle esperienze storiche concrete, un andamento processuale della modernizzazione per stadi o di fasi critiche inerenti la trasformazione dei sistemi sociali in termini di sviluppo politico e di requisiti istituzionali e culturali che consentono di procedere da una fase precedente alla successiva.³⁴²

³⁴¹ Tali autori, cercando di definire i tratti caratteristici della società emergente dalla modernizzazione si rifanno alle principali opere dei classici della sociologia (Marx, Tönnies, Durkheim, Simmel, Sombart). In proposito cfr. C. Trigilia, voce "Modernizzazione", in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, 1996.

³⁴² La più famosa Teoria degli stadi si deve a Walt Whitman Rostow. Il modello messo a punto dall'autore, basato sull'osservazione di quanto avvenuto nei principali Stati occidentali, sostiene che la [modernizzazione](#) economica e politica dei sistemi sociali avvenga principalmente attraverso il passaggio di cinque stadi: società tradizionale, precondizioni per il decollo industriale, decollo industriale, maturità e società dei consumi di massa. In proposito cfr. W.W. Rostow, *The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto*, Cambridge University Press, 1960. In proposito si veda anche A. Martinelli, *La modernizzazione*, op. cit., pp. 48-50.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

In particolare la straordinaria accelerazione di tali processi, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, ha avuto come conseguenza diretta il potenziamento delle capacità produttive dei singoli Stati nazionali, fatto che ha consentito di avere a disposizione una quantità di beni e servizi di molto superiore rispetto al passato e, parallelamente, ha determinato cambiamenti radicali nelle strutture economico-sociali, nei modi di pensare ed essere, nei modelli culturali, nei comportamenti e nelle aspettative.

Ai fini della nostra ricerca l'approccio al tema, secondo una prospettiva di rostowniana memoria, riconsidera le osservazioni e le considerazioni proposte dal filone della sociologia storica, con riferimento a quanto teorizzato da Reinhard Bendix e Stein Rokkan — partendo dal presupposto che l'andamento e i risultati dei processi di modernizzazione nei vari territori risentano profondamente delle specificità storiche dei sistemi istituzionali che li hanno caratterizzati nel corso dei secoli — tenendo ferme le implicazioni identitarie nell'attribuzione di senso e i significati che si generano all'interno dei processi di interazione e di relazione che interessano l'essere umano, come precedentemente descritte nel primo capitolo della presente tesi.

In particolar modo il riferimento è al processo di modernizzazione dei Paesi occidentali — configuratosi come affermazione della grande industria, della cultura scientifica e di un apparato statale centralizzato unito ad un progressivo superamento dell'autorità sacrale e personale — nei quali esso ha costituito un processo storicamente specifico che contrasta in maniera evidente con le esperienze dei paesi in via di sviluppo che hanno seguito dinamiche peculiari.

Anche nei Paesi occidentali è possibile comunque evidenziare una pluralità di percorsi verso la modernizzazione dovuti alla presenza di diversi assetti politico-istituzionali che hanno esercitato un ruolo fondamentale sia sul livello di arretratezza economica, sia sulle modalità di governo dei conflitti generati durante i processi di cambiamento.

Secondo Bendix è la condizione di arretratezza economica a stimolare le trasformazioni dei sistemi sociali ed economici, poiché costituisce una minaccia per la sopravvivenza del paese e determina nella popolazione un senso di inferiorità intollerabile. Il senso del pericolo e d'inferiorità sarebbe la leva che favorisce l'emergere di élites, sociologicamente ben differenziate dal resto della popolazione, che innovano la cultura nazionale apportandovi contributi, esperienze ed idee dall'esterno, ma nello stesso tempo, indotti dalla minaccia di sopraffazione proveniente dall'esterno, sono portati a riscoprire i valori più autentici della tradizione indigena e a rafforzare il sentimento di appartenenza.

Bendix spiega in questa maniera l'emergere degli Stati nazionali nel continente europeo focalizzando l'attenzione sul rapporto politico e l'equilibrio che si viene ad affermare tra potere centrale ed autonomie locali.³⁴³

La teoria generale di Bendix è mitigata dal modello interpretativo proposto da Rokkan per favorire un'analisi comparativa dello sviluppo politico-istituzionale degli Stati Europei.

Rokkan, a partire dall'analisi strutturalista di Parsons — che riprende la teoria dell'evoluzione storica dei sistemi sociali basata sulla distinzione tra le strutture individuabili nel sistema sociale (politico-militari, culturali, giuridiche ed economiche)³⁴⁴ — distingue nella sua prospettiva quanto avviene al centro e

³⁴³ Cfr. R. Bendix, *Kings Or People: Power and the Mandate to Rule*, University of California Press, 1980.

³⁴⁴ Le strutture in esame riguardano quattro componenti fondamentali del sistema sociale che sono costituite dalla forza, dalla cultura, dal diritto e dall'economia. Cfr. in proposito T. Parsons, *Il sistema sociale*, Comunità, Milano, 1965; cfr. anche dello stesso autore *Sistema politico e struttura sociale*, Giuffrè,

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

nella

periferia dei territori oggetto di studio, cercando di coniugare un'interpretazione delle direzioni intraprese dagli attori, coinvolti nel processo di trasformazione del sistema sociale, sia dal punto di vista dell'azione individuale, sia dal lato dell'azione collettiva, seguendo lo schema di classificazione dei *sistemi di decisione* proposto da Albert O. Hirschman.³⁴⁵

Milano 1975.

³⁴⁵ Per sistemi di decisione ci si riferisce alle strategie messe in atto dai cittadini all'interno degli Stati democratici per rispondere alle condizioni organizzative, politiche ed economico-sociali non più rispondenti ai loro bisogni; Hirschman individuava tre principali azioni attuabili dagli individui in tale contesto: lealtà, in termini di conformismo allo status quo, defezione, intesa come pratica attiva di boicottaggio volta a forzare il cambiamento, e protesta, identificata con la pratica collettiva sviluppatasi negli anni '70 nei Paesi Occidentali in risposta al bisogno di affermazione dei nuovi diritti civili (es. divorzio, aborto, ecc). In proposito cfr. A. O. Hirschman, *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese dei partiti dello Stato*, Bompiani, Milano 1982 (ed. orig. 1970).

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Seguendo tale impostazione d'analisi, Rokkan cerca di individuare quali siano stati i principali problemi di formazione dello stato nazionale, complementari ai precedenti e vissuti dalla popolazione come *momenti di crisi*, tra i quali ad esempio la costruzione dei confini e il conflitto tra forze tendenti alla loro stabilizzazione (i principi, le burocrazie, le lingue nazionali) e le forze tendenti a trascenderli (le religioni universali, gli scambi commerciali, le lingue a diffusione internazionale come il latino), lo sviluppo delle lealtà nazionali e lo sviluppo dell'apparato amministrativo e organizzativo - sotto l'aspetto economico-sociale - del nuovo Stato nazionale.³⁴⁶

L'attuazione di questi passaggi, secondo Rokkan avrebbe determinato per le popolazioni interessate il verificarsi di sei momenti di crisi rispetto alla realtà sociale precedente:

- una *crisi di identità*, nel senso che i cittadini di un nuovo stato devono riconoscere il territorio nazionale come la propria patria e i nuovi membri come loro compatrioti conformando la propria identità personale e sociale alla nuova appartenenza;

³⁴⁶ In proposito cfr. P. Flora, S. Kuhnle, D. Urwin, *State formation, nation-building, and mass politics in Europe. The theory of Stein Rokkan*, Oxford University Press, New York, 1999.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

- una *crisi di legittimazione*, in termini del raggiungimento di un accordo sulla fonte di legittimazione dell'autorità, sulle responsabilità del governo centrale, sull'articolazione delle relazioni tra poteri dello Stato nazionale e sulle prerogative dei diversi livelli di governo, da quello locale a quello centrale;
- una *crisi di penetrazione*, legata all'efficacia delle azioni intraprese dal nuovo governo nazionale per rinsaldare l'identità e
- l'appartenenza dei suoi cittadini allo Stato nazione attraverso la promozione di nuovi valori e di un sentimento di fiducia istituzionalizzato nella sua popolazione;
- una *crisi di partecipazione* che si manifesta quando l'emergere di nuovi bisogni e l'aggregarsi di nuovi interessi creano una pressione per l'ingresso di nuovi partecipanti nel processo politico, ovvero quando cresce rapidamente il volume e l'intensità delle richieste di prendere parte al processo decisionale;
- la quinta *crisi* definita di *integrazione* riguarda il problema dell'organizzazione dell'intero sistema politico come sistema di rapporti tra governo, burocrazia, gruppi di interesse e cittadinanza volti alla definizione delle regole per un'equa distribuzione degli incarichi amministrativi, dei benefici e delle risorse tra tutti i settori culturalmente e politicamente individuabili nella comunità nazionale.
- La sesta, *crisi di distribuzione*, attinente al trasferimento delle risorse - definibile in termini di solidarietà - dalle aree e dai gruppi più ricchi alle aree e ai gruppi di più poveri, mediante la tassazione progressiva, la redistribuzione del reddito, la creazione di servizi sociali e di un sistema di sicurezza sociale.

A partire da queste premesse Rokkan sviluppa un'analisi storico-empirica della formazione dei centri di potere delle incorporazioni delle periferie nello sviluppo politico dell'Europa Occidentale.

La tesi avanzata da Rokkan, sulla base della quale egli elabora la sua mappa geopolitica d'Europa,³⁴⁷ ci ha suggerito interessanti spunti di riflessione attraverso i quali interpretare le vicende storico-politiche che hanno interessato la nostra area geografica di studio.³⁴⁸

La nostra riflessione indaga nello specifico sul differente ruolo assunto dalla fiducia, nelle modalità e per gli esiti del processo di modernizzazione, con particolare riferimento ai territori nei quali essa è avvenuta perché attivata e spinta da fattori esogeni, come frutto di importazione - se non addirittura di imposizione - con l'ambizione che la fiducia nel progresso, basata esclusivamente sul calcolo razionale e sul principio di emulazione dall'esterno, potesse risolvere i problemi di arretratezza economica e sociale delle popolazioni coinvolte, senza riconoscere alcun ruolo all'identità sociale dei territori nei quali si sarebbero andati a sovrapporre tali interventi.

Le profonde trasformazioni avviate con la modernizzazione hanno inoltre portato all'adozione corrente del termine *sviluppo* per indicare in maniera positiva tale processo, ritenuto dai più come inarrestabile.

³⁴⁷ La mappa si fonda su due dimensioni: una dimensione nord-sud, di natura prevalentemente culturale-religiosa ed etnico-linguistica, fondamentale nella costruzione del senso nazionale, ed una dimensione est-ovest che è di natura prettamente economica rilevante nella costruzione dello Stato. Il principale merito dell'autore è stato quello di evidenziare la sequenza delle fasi di sviluppo in termini storico-comparativi, con lo scopo di spiegare le differenze esistenti nel processo di costruzione dello Stato moderno tra i vari Paesi europei. Ma al di là della suddivisione per poli geografici, il nostro interesse si concentra sul fatto che la mappa geo-politica sia fondata sulle vicissitudini della dominazione romana che hanno portato alla nascita dei due imperi d'occidente e d'oriente i quali, anche a seguito dello scisma cristiano del 1054, hanno registrato modalità di sviluppo ed esiti profondamente diversi nei territori che ne sono stati interessati, tra i quali si colloca appieno, appunto la Sardegna. In proposito cfr. S. Rokkan, *Models and methods in the comparative study of nation-building*, in "Acta sociologica", 12, 1969, pp. 53-73; dello stesso autore cfr. anche S. Rokkan, *Dimension of state formation and National building: a possible paradigm for research on variations within Europe*, in "Tilly", 1975; S. Rokkan, *Cittadini, elezioni, partiti*, Il Mulino, Bologna, 1982 (ed. orig. 1970).

³⁴⁸ Il nostro riferimento geografico nella presente tesi è l'Italia ma con particolare riguardo alla Sardegna, dovuto alle nostre esperienze professionali e di ricerca.

Ma la problematicità del termine *sviluppo*, con tutte le disparità, sociali ed economiche che le cosiddette teorie dello sviluppo hanno messo in luce sempre più è diventata evidente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso.³⁴⁹ La conseguenza è stata l'emergere, tra le stesse teorie dello sviluppo, di quella che ha avuto sicuramente maggiore popolarità, ma i cui risultati nel medio-lungo periodo devono ancora essere valutati sul piano empirico, almeno nei Paesi occidentali, ossia quella dello sviluppo locale.

349 G. Bottazzi, *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, Bari, 2009, pp. 3-28.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Alla luce delle difficoltà oggettive esistenti nel definire in maniera univoca e condivisa il termine *sviluppo*,³⁵⁰ in questa sede ci riferiamo allo *sviluppo locale* che, secondo una prospettiva più sociale che economica del modo di intendere lo sviluppo, sottolinea la dimensione della partecipazione, della ricomposizione e della valorizzazione delle solidarietà locali attraverso il recupero della dimensione culturale e comunitaria.³⁵¹

A completamento del quadro generale all'interno del quale si colloca la nostra argomentazione nei capitoli successivi, con riferimento all'implementazione della *governance* per la valorizzazione delle risorse locali e il miglioramento delle condizioni economico-sociali del territorio, occorre precisare che la teoria dello sviluppo locale a partire dal 1987 si è qualificata con l'aggettivo *sostenibile*.

L'aggettivo — attribuito al nuovo modello di sviluppo come diretta conseguenza dell'evidenza scientifica della nocività e della insostenibilità nel lungo periodo dei sistemi di produzione basati sull'impiego del petrolio (sia come materia prima di produzione sia ai fini energetici) — in termini di consumo e rinnovabilità delle risorse disponibili) — sia con riferimento alla riproducibilità delle risorse necessarie alla sopravvivenza per la salute dell'ambiente naturale, nel suo

³⁵⁰ Esisterebbero almeno quattro famiglie di significati attribuiti allo sviluppo e alla sua connotazione locale: sviluppo come processo generato spontaneamente dalla combinazione della presenza di determinate risorse in determinate peculiari circostanze; sviluppo trainato dall'industrializzazione delle manifatture in ambiti territoriali ristretti; sviluppo endogeno vs sviluppo esogeno, a seconda della provenienza interna od esterna dei soggetti che governano lo sviluppo e degli investimenti che ne determinano la riuscita; sviluppo dal basso, secondo una prospettiva più sociale che economica dello sviluppo, nella quale ad essere sottolineate sono la dimensione della partecipazione, la ricomposizione e la valorizzazione delle solidarietà locali, attraverso il recupero della dimensione culturale e comunitaria. In proposito cfr. G. Bottazzi, *Dal basso o dall'alto. Riflessioni su sviluppo locale e programmazione negoziata in Sardegna*, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 16-28.

³⁵¹ Ivi, p. 24. Bottazzi evidenzia come la teoria dello sviluppo locale si sia trasformata da descrittiva in prescrittiva, ossia in un dover essere, sul quale basare le politiche future per lo sviluppo le cui condizioni di base sono rappresentate da una delimitazione territoriale con caratteri di omogeneità storica e geografica, presenza di potenziali risorse sulle quali fondare una crescita economica sostenuta e, soprattutto la presenza di uno specifico tessuto socio-culturale con alta coesione sociale, fatto di cooperazione, solidarietà, senso di appartenenza e fiducia diffusa (capitale sociale). Cfr. G. Bottazzi, *I fattori immateriali dello sviluppo. Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, cit., p. 37.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

complesso, e per l'uomo — è entrato nel linguaggio di riferimento comune delle politiche per lo sviluppo locale a partire dal Rapporto della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo³⁵² presentata all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1987 (meglio nota come Rapporto Brundtland dal nome del suo redattore).³⁵³

352 Commissione istituita con la Risoluzione 38/161 adottata durante i lavori della 38° Sessione dei lavori dell'ONU nell'inverno del 1983. Cfr. in proposito *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future* *Our Common Future*, Annexe 2: The Commission and its Work, p.290-291. Risorsa on line: <http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf>

353 Dal Rapporto Brundtland negli anni successivi prenderà spunto anche l'Unione Europea con l'adozione dell'Agenda 2000, un Documento elaborato dalla Commissione e presentato al Parlamento europeo il 16 luglio 1997, contenente una strategia dettagliata per il rafforzamento e l'[ampliamento](#) dell'Unione del XXI secolo. Il Documento è stato adottato con la finalità di definire degli standard di programmazione degli interventi finalizzati allo sviluppo in ambito locale per favorire, tra le altre cose, il rafforzamento della coesione economica e sociale all'interno del territorio dell'Unione.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Il Rapporto ha sottolineato l'importanza di una svolta delle politiche economiche mondiali verso modelli di sviluppo che facciano fronte alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le proprie esigenze, in termini di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

In sostanza, dalle considerazioni fin qui presentate, la teoria dello sviluppo locale, nella sua impostazione teorica generale, si fonda sulla convinzione che il miglioramento economico e sociale dei territori sia determinabile dalla partecipazione attiva delle comunità locali alle politiche economiche e sociali che le riguardano, attraverso sistemi di cooperazione più o meno istituzionalizzati, ribaltando quindi in parte le teorie che l'avevano preceduta, basate essenzialmente sul ruolo dei poteri centrali nel calare dall'alto interventi di varia natura finalizzati al superamento delle condizioni di arretratezza economica, sociale e culturale che ostacolavano il progresso dei territori presi in esame. Nell'ottica dello sviluppo locale è perciò fondamentale il ruolo che l'attore locale – sociale, economico e istituzionale, singolo o in forma associata, privato o pubblico – deve e può svolgere nelle politiche di sviluppo.³⁵⁴

354 G. Bottazzi, *Dal basso o dall'alto*, cit., p.29.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Sebbene esperimenti di «sviluppo di comunità» possano farsi risalire a diverso tempo prima,³⁵⁵ un vero e proprio movimento in favore dello sviluppo dal basso trova la sua diffusione proprio negli anni in cui il paradigma dello sviluppo è entrato in crisi.

Da allora le politiche pubbliche volte a favorire lo sviluppo locale hanno mirato a promuovere le condizioni per il diffondersi e il persistere nel tempo di una fiducia generalizzata, cercando di adottare strategie che agevolassero le condizioni giuste per la cooperazione agendo su vincoli e interessi, senza assumere che il livello iniziale di fiducia fosse abbastanza elevato da fungere da attivatore della cooperazione sociale.³⁵⁶

Questa strategia tendente ad *economizzare la fiducia*³⁵⁷ ha portato in primo piano alcune delle condizioni che la psicologia sociale ha dimostrato essere empiricamente fondamentali per la stessa cooperazione: prospettive di lungo periodo, assenza di strumenti di aggressione, mancanza di ambiguità circa l'esatto oggetto della cooperazione e aumento graduale dei rischi legati ad un nuovo rapporto cooperativo.

Ciascuna di queste condizioni, influenzando vincoli e interessi, può anche influenzare la cooperazione indipendentemente dal livello di fiducia preesistente, ma, in caso di successo il risultato può essere un aumento della fiducia, ³⁵⁸ mentre in

³⁵⁵ Il *community development* come tecnica di promozione dello sviluppo economico in aree rurali ha origine storicamente con le esperienze promosse da Owen, Ghandi e in seguito nell'Africa coloniale Britannica, fino ad arrivare al secondo dopoguerra con il Progetto Sardegna promosso dall'OCSE negli anni Cinquanta. Cfr. in proposito G. Bottazzi, *Sociologia dello sviluppo*, cit., p. 192-196. Sull'esperienza del Progetto Sardegna si veda in particolare A. Anfossi, *Socialità e organizzazione in Sardegna. Studio sulla zona di Oristano-Bosa-Macomer*, CUEC, Cagliari, 2008.

³⁵⁶ F. Fukuyama, *Fiducia*, op. cit., pp. 13-20.

³⁵⁷ A. Hirschman, *A Dissenter's confession*, in G. M. Meier e D. Seers (a cura di), *Pioneers of Development*, Oxford University Press for the World Bank, New York 1984.

³⁵⁸ D. Good, Individui, relazioni interpersonali e fiducia, in D. Gambetta, *Le strategie della fiducia*, cit., pp. 41-62.

caso di insuccesso è utile chiedersi quanto consumo di fiducia e di capitale sociale, in termini di agire collaborativo, ciò può determinare.

Ma «le strutture formali e la realtà sociale hanno la fastidiosa tendenza a divergere», e proprio nello spazio della divergenza deve essere «incuneata» la fiducia.³⁵⁹ Così, le realizzazioni concrete delle politiche messe in campo spesso si sono dimostrate ben lontane nei loro effetti di medio/lungo periodo, e con variazioni differenti anche in ambiti territoriali/locali vicini tra loro.³⁶⁰

La fiducia diventa perciò fondamentale nell'analisi delle divergenze esistenti sia nelle dinamiche economiche e sociali in territori vicini, quando non addirittura confinanti, sia degli esiti di medesime politiche pubbliche sugli stessi.

Secondo Elster la fiducia apparterrebbe ad uno di quegli stati che

«sembrano avere la proprietà di non potersi realizzare altro che come prodotti indiretti di azioni intraprese con altri fini. Essi non possono, cioè, essere realizzati in modo consapevole ed intenzionale, poiché proprio il tentativo di farlo precluderebbe lo stato che ambisce di realizzare». ³⁶¹

In questo senso la fiducia e la cooperazione generata all'interno delle reti di relazione, in termini di capitale sociale, può dar luogo ad esternalità positive o negative con riferimento alla struttura sociale ed economica nel quale esse sono inserite.

La necessità di concertazione e cooperazione fra gli attori che operano nel territorio finisce per formalizzare vere e proprie metodologie per la costruzione di comunità (community building). Il locale si costituisce come

³⁵⁹ D. Gambetta, op. cit., p. 300.

³⁶⁰ In generale sulle riflessioni teoriche alla base dei meccanismi posti in essere dalle politiche di sviluppo locale e sulla loro *governance* in proposito cfr. D. Cersosimo, (a cura di), *Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, pp. 11-13; Per avere un quadro di riferimento su alcuni degli esiti di politiche di sviluppo locale cfr. CENSLOC, *Politiche per lo sviluppo locale. Analisi comparata dei patti territoriali e dei contratti di programma*, F. Angeli, Milano 2008; relativamente al contesto della Sardegna cfr. G. Bottazzi, *Dal basso o dall'alto*, Cit.

³⁶¹ Cfr. J. Elster, *Sour grapes: Studies in the "Subversion of Rationality"*, 1983; In proposito anche R. Cartocci, *Chi ha paura dei valori?*, cit.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

«uno spazio sociale definito da un quadro coerente di relazioni sociali unificanti perché ideologicamente definite come locali sotto l'aspetto culturale, sociale, istituzionale, in riferimento ad una specifica storia ed una (supposta) identità collettiva condivisa»³⁶²

Ma è anche vero che all'interno della più piccola comunità la cooperazione non può essere data per scontata come un *a priori* del raggruppamento sociale che la costituisce, gli interessi e le motivazioni che spingono l'agire individuale spesso divergono e possono generare dei conflitti il cui superamento è possibile solo attraverso pratiche di mediazione e di concertazione nell'ambito della *governance* locale.

Un sistema di *governance* locale/territoriale presuppone l'esistenza di soggetti *superpartes* in grado di fungere da arbitri nel promuovere l'adozione delle decisioni più idonee per garantire il rispetto delle legittime aspettative dei soggetti che avanzano interessi contrapposti e spesso confliggenti, rispondendo nel contempo agli interessi della collettività sociale nel suo insieme.³⁶³

³⁶² A. Vitale, *Il concetto di comunità da mito a profezia: verso nuovi territori di regolazione*, in "Rassegna italiana di sociologia", 2, 2004.

³⁶³ In proposito cfr. G. Bottazzi, *Dal basso o dall'alto*, cit., pp. 31-35.

4. FIDUCIA E PARTECIPAZIONE NELLA *GOVERNANCE* DELLE AREE RURALI: RUOLO DELLE ISTITUZIONI LOCALI E PARTECIPAZIONE COMUNITARIA

4.1 DEFINIZIONE E DECLINAZIONI DI UN CONCETTO: LA "GOVERNANCE"

In questo capitolo alquanto articolato — in considerazione della varietà degli approcci sociologici esistenti in letteratura sui temi affrontati — attraverso una panoramica teorica multidisciplinare, intendiamo definire prioritariamente il concetto di *governance* cui ci riferiamo nella presente tesi. Definizione necessaria per analizzare il ruolo delle istituzioni locali e delle comunità (politiche, economiche e sociali) nell'ambito del sistema complesso della *Governance* in funzione dello sviluppo locale così come definite dalla letteratura sul tema. A fronte di tale apparato teorico, cercheremo anche di illustrare quali sono i principali problemi riscontrabili nella realtà in termini di fiducia sistemica e di partecipazione comunitaria nell'implementazione dei sistemi di *governance* previsti dalle politiche di sviluppo locale, con particolare riferimento alle aree rurali.

La nostra argomentazione si basa sui risultati cui sono pervenute specifiche attività di ricerca realizzate e pubblicate a livello nazionale e regionale oltre che sulle riflessioni che abbiamo maturato nell'ambito della nostra esperienza di ricerca e professionale³⁶⁴ svoltesi prevalentemente in Sardegna.

³⁶⁴ Utilizzeremo al riguardo come fonti informative le riflessioni maturate dalla ricerca sociale nazionale ed internazionale sul tema, unitamente a quanto emerso nella nostra esperienza professionale in qualità di consulente esperto di sviluppo locale in alcuni processi di pianificazione strategica territoriale in Sardegna e durante nostre esperienze di collaborazione alla ricerca nella tematica avente per oggetto la valorizzazione delle risorse locali delle aree rurali in contesti locali e/o turistici presso l'Istituto di Biometeorologia del CNR e, sempre nell'ambito della ricerca finalizzata allo sviluppo delle aree rurali, come supporto al Dirigente di Staff nell'analisi del fabbisogno di ricerca di settore agricolo regionale presso l'Agenzia per la ricerca scientifica, la sperimentazione e l'innovazione tecnologica nei settori agricolo, agroindustriale e forestale della Regione Sardegna (AGRIS Sardegna). Alcune riflessioni evidenziate dalla ricerca sono da noi rafforzate e parzialmente integrate dall'esperienza diretta maturata nel campo del *change management* nella P.A. (tra il 2006 e il 2009) e del marketing territoriale e turistico (dal 2006 al 2014) per gli Enti Locali.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Il termine anglosassone “*governance*”, derivante dal francese antico e privo di un sostantivo corrispondente nella lingua italiana, negli ultimi venti anni è diventato popolare nel dibattito politico e accademico. Il vocabolo ha origini greche, da “*kybernan*” e poi dal latino “*gubernare*” e nel suo significato originario si riferiva all’ambito della navigazione, per indicare l’azione di guidare, dirigere, pilotare le imbarcazioni. Nel senso moderno il termine ricompare intorno agli anni ‘30 del Novecento, specificatamente in alcuni studi di natura economica per indicare

«le modalità di coordinamento interno all’impresa, che consentono di ridurre i costi di transazione in forma più efficace rispetto al ricorso al mercato».365

In generale economisti, politologi ed esperti di relazioni internazionali, lo hanno usato negli ultimi vent’anni per marcare una distinzione, e una contrapposizione con il *government* inteso quale apparato di governo, inteso come complesso istituzionale costituito dall’esecutivo e dalla macchina amministrativa.366

In ambito sociologico, in linea generale possiamo affermare che la *governance* indichi una delle modalità attraverso le quali una comunità politica (sia essa una nazione, una regione o una città) persegue l’ordine sociale, inteso a livello più alto possibile di astrazione.367

Il termine *governance* è ispirato fondamentalmente all’idea del *governare*

365 A. Mela, *Governance, territorio, ambiente: i termini del dibattito sociologico*, In “Sociologia Urbana e Rurale”, Franco Angeli, n.68, 2002, pp. 41-60.

366 Per una panoramica sui significati attribuiti al termine a seconda dell’approccio di studio adottato dagli studiosi rimandiamo a R. Segatori, *Lecture sociologiche del concetto di governance*, in E. D’albergo e R. Segatori, *Governance e partecipazione politica. Teorie e ricerche sociologiche*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 23-41.

367 L’approccio sociologico al tema riprende le riflessioni e le osservazioni sulla gestione del potere politico nella società moderna in termini ideal-tipici avanzate dai teorici classici, quali Max Weber e Talcott Parson rispetto al processo di separazione, differenziazione e autonomizzazione dalle altre sfere dell’organizzazione sociale (in primo luogo da quella economica, poi quella religiosa e quella culturale).

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

insieme ed è usato per definire quel particolare tipo di governo caratterizzato dalla compresenza di ruolo tra attori pubblici, attori economici e sociali e da una logica decisionale orizzontale³⁶⁸.

³⁶⁸ La logica sottesa ai principi della *governance* sarà affrontata esplicitamente nel prossimo paragrafo.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

L'analisi delle istituzioni è sempre stata oggetto di riflessione della sociologia. Prima Weber, analizzando i processi di modernizzazione e razionalizzazione dello Stato moderno ha enfatizzato la natura sociale e relazionalmente orientata dell'azione precisando che anche l'agire economico è orientato all'interno di istituzioni determinate storicamente, come l'apparato burocratico. In seguito Parsons analizzando la relazione esistente tra attore sociale e istituzioni ha posto in evidenza la duplice dimensione oggettiva e soggettiva della relazione.

L'approccio soggettivo considera la complessa catena mezzi-fini dell'azione, poiché spesso accade che ciò che per l'individuo rappresenta il fine da raggiungere, per un altro individuo sia il mezzo di cui servirsi. Parsons sostiene in quest'ottica l'esigenza di un controllo normativo, che egli identifica nelle istituzioni, le quali, in quanto insieme di norme regolative in accordo con i valori di una comunità, ne costituiscono anche i punti di riferimento morali. L'attenzione dei due autori citati si è soffermata anche sulle trasformazioni intervenute nella sfera della politica e della conseguente gestione del potere nel passaggio dalla società tradizionale a quella moderna, evidenziando le simmetrie tra il sistema politico e il sistema economico

«Il *potere* appare come un "mezzo generalizzato analogo al denaro" nelle mani del suo detentore; la *legittimazione* in ambito politico tiene il posto della fiducia nei rapporti economici; il concetto di *autorità* corrisponde a quello di proprietà, soprattutto per la possibilità di accrescere il credito sociale ed economico in un gioco che non si limita ad essere a somma zero»³⁶⁹

Anche Durkheim ha basato le proprie teorie sulle rappresentazioni e i modelli di comportamento istituzionalizzati della collettività: secondo l'autore infatti la

³⁶⁹ R. Segatori, *Lecture sociologiche del concetto di governance*, cit., p. 34-35.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

FIDUCIA, CAPITALE SOCIALE E PARTECIPAZIONE

coesione sociale è assicurata dalla presenza di regole morali rispettate grazie ad istituzioni che, una volta affermatesi, acquisiscono autonomia ed assumono carattere coercitivo nei confronti degli individui, dove l'azione sociale oscilla tra riflessività e abitudine, entrambe connessi alla forza morale attribuita alle istituzioni.

Mentre nel Medioevo si può affermare che il sistema economico e il sistema politico coincidessero, nel passaggio alla società moderna il processo di separazione, differenziazione e autonomizzazione della politica dalle altre sfere dell'organizzazione sociale (economica, religiosa e culturale) ha reso evidente la necessità di individuare quali fossero i meccanismi di regolazione del potere nelle varie sfere e consentissero la conservazione dell'unità sociale. In questo senso i principali meccanismi di creazione dell'ordine sociale sono identificati nelle gerarchie (con la nascita della moderna burocrazia), nei mercati, nelle reti sociali (associazionismo) e nelle comunità. Per quanto concerne le prime due modalità di creazione e mantenimento dell'ordine sociale esse sono definibili nei seguenti termini:

la gerarchia si fonda sulla concezione della risoluzione dei problemi collettivi e dell'amministrazione della collettività attraverso strutture verticali dell'autorità pubblica. Esso costituisce un meccanismo considerato obsoleto, spesso inefficace e inefficiente.

il mercato è considerato, principalmente secondo l'orientamento liberale, come il più efficiente meccanismo di allocazione delle risorse che consente al tempo stesso di massimizzare la libertà individuale e restituire potere (*empower*) ai cittadini come consumatori di servizi. Sul mercato si basa anche il principio di misurazione dell'efficienza applicabile anche all'amministrazione e gestione dei servizi pubblici poiché quantificabile in termini monetari.

Mentre i due meccanismi appena descritti hanno a che vedere con il sistema istituzionale dotato di una sua precisa e definita organizzazione, formalmente regolamentata anche in termini normativi,³⁷⁰ l'ambito delle reti sociali e delle

370 Scott ha precisato che le istituzioni si manifestano e tramandano attraverso alcuni vettori, ossia culture, strutture sociali e routine. Definisce così una matrice che considerando le dimensioni regolativa, normativa e cognitiva delle istituzioni, identifica per ogni incrocio in tabella, un preciso sotto-tipo di struttura. Cfr. R.W. Scott, *Organizzazioni e Istituzioni*, Il Mulino, Bologna 1998 (ed. orig. 1995), pp. 78 e ss.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

comunità sono dei meccanismi basati fondamentalmente su sistemi di regolazione più informali o comunque su norme di comportamento che trovano origine nella cultura, nelle consuetudini e nelle dinamiche di relazione tra le persone che sfuggono a rigidi schemi di definizione, ma, il cui controllo, conservazione e modificazione tra origine dall'interazione sociale.³⁷¹

³⁷¹ Interessante al riguardo lo studio dell'interazione sociale in pubblico e nei luoghi di riunione svolto da Erving Goffman. Cfr. E. Goffman, *Il comportamento in pubblico*, Edizioni di Comunità, Torino 2002 (ed. orig. 1963)

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

La sfera della vita quotidiana delle persone, prospettiva dalla quale trae origine il nostro interesse di ricerca, è direttamente interessata dall'azione delle Istituzioni. Condizioni di vita e di benessere, riguardanti il lavoro, piuttosto che l'istruzione, la salute, il turismo, le infrastrutture, lo sviluppo imprenditoriale, sono connesse, direttamente o indirettamente ad interventi degli enti pubblici.

Ogni Pubblica Amministrazione (P.A.) nasce come istituzione, come insieme di pratiche mirate a soddisfare le esigenze dei cittadini e a regolare la vita sia in forma individuale, sia in forma associata, per cui si rende necessario un apparato organizzativo deputato a svolgere precise funzioni, scelte sulla base al fine da raggiungere.

Il problema che emerge è perciò quello della necessità di tenere assieme i mondi vitali di cui è costituita la società conciliando il mondo delle regole cui sovrintendono i sistemi politici insieme a quelli culturali, e il mondo delle risorse della cui produzione e distribuzione rispondono i sistemi economici al fine di soddisfare in maniera equilibrata ai bisogni della società nel suo complesso (dimensione riconducibile alla sfera della vita quotidiana) riducendo i costi per il mantenimento dell'unità sociale.

La produzione, la distribuzione e il consumo dei beni dipendono infatti da fattori sociali come la cultura, le abitudini, il senso di responsabilità e la reciprocità verso gli altri. È per questo motivo che molti sociologi, come Karl Polanyi e Mark Granovetter e hanno affermato che l'economia è incapsulata nel sociale.³⁷²

³⁷² K. Polanyi, *La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Einaudi, Torino 1983 (ed. orig. 1977). M. Granovetter, *Azione economica e struttura sociale*, in M. Magatti (a cura di), *Azione economica come azione sociale*, Franco Angeli, Milano 1991. Dello stesso autore, *The Impact of Social Structure on Economic Outcomes*, in «Journal of Economic Perspectives», vol. 19, n. 1, 2005, pp. 33-50.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Altri autori³⁷³ hanno concentrato invece la loro attenzione sulla struttura delle relazioni economiche, non tanto centrate sugli interessi individuali, quanto su una loro collocazione all'interno di regole socialmente condivise e di istituzioni specifiche,³⁷⁴ Polany individua tre forme di integrazione tra economia e società, rappresentate dai meccanismi di reciprocità, redistribuzione e scambio.

Nelle varie fasi storiche analizzate dall'autore tendono ad affermarsi alcune istituzioni, ad esempio la famiglia e i gruppi parentali, regolate da meccanismi di reciprocità; la pubblica amministrazione, e in particolare lo Stato, che operano in funzione della redistribuzione delle risorse, e il mercato fondato sul meccanismo dello scambio.

Tali istituzioni secondo l'autore non sarebbero il risultato delle azioni individuali dato che «gli effetti sociali dei comportamenti individuali dipendono da date condizioni istituzionali, mentre non è possibile affermare che queste ultime derivino dai comportamenti individuali».³⁷⁵

³⁷³ Veblen e Commons, Polany. Cfr. B. Barbaraschi, *Qualità della pubblica amministrazione e sviluppo delle società locali*, Franco Angeli 2006, p. 21

³⁷⁴ Ibidem.

³⁷⁵ La posizione di Polany sembra ricalcare la posizione di Durkheim in proposito. K. Polany, *La sussistenza dell'uomo*, cit., p. 307.

4.2 LA GOVERNANCE COME ESITO DI UN PROCESSO DI RIDEFIZIONE DI RUOLI ISTITUZIONALI

Per comprendere il comportamento sociale ed economico degli attori è quindi necessario chiamare in causa le istituzioni. È con l'approccio neo-istituzionalista, tuttavia, che il ruolo della pubblica amministrazione viene rilanciato con decisione nell'ambito degli studi organizzativi. Nella teoria neo-istituzionalista le istituzioni assumono rilevanza in quanto risultato di sistemi di significato e modelli di comportamento in grado di guidare l'azione economica; esse sono quindi considerate una costruzione sociale visto che la loro nascita e successiva cristallizzazione in forme oggettivate (che tendono ad essere date per scontate), è il risultato di un percorso temporale che avviene in un dato contesto sociale.

I sociologi neo-istituzionalisti evidenziano la scarsa rispondenza degli approcci razionalisti alla realtà. Tali approcci, infatti, asseriscono l'efficienza di assetti economici generali grazie alla capacità delle istituzioni di produrre soluzioni ottimali, riducendo i costi di transazione. Mentre i neo-istituzionalisti evidenziano che i soggetti, al contrario, sono influenzati da processi cognitivi (*routines*, elementi dati per scontati) e variabili culturali che formano il substrato per le interazioni e le scelte. Essi sono inoltre interessati a spiegare il fenomeno dell'inerzia delle strutture organizzative e della persistenza di istituzioni inefficienti, che spesso sopravvivono pur generando risultati sub-ottimali³⁷⁶ e ad approfondire i processi di isomorfismo, ossia l'omogeneità tra i modelli organizzativi che si affermano in un determinato campo, inteso come l'area di vita istituzionale entro la quale si strutturano date

³⁷⁶ C. Trigilia, *Sociologia economica. Stato, mercato e società nel capitalismo moderno*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 204.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

routines, favorite dalla presenza di attori che hanno la capacità di imporsi sugli altri.³⁷⁷

Sono quindi le credenze e le *routines* di comportamento a dare forma alle istituzioni, considerate come realtà auto-evidenti che guidano l'azione, sempre situata in precisi contesti sociali ed organizzativi, influenzati dalla storia e non avulsi dal contesto nel quale nascono e si stabilizzano.³⁷⁸

³⁷⁷ Un esempio di isomorfismo si riferisce alla coercizione, spesso generata da regolamentazioni pubbliche che possono introdurre vincoli all'assunzione di dati modelli organizzativi. In proposito cfr. B. Barbaraschi, *Qualità della pubblica amministrazione e sviluppo delle società*, cit., p. 22.

³⁷⁸ Ibidem.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Anche Berger e Luckmann definiscono il processo di istituzionalizzazione tramite il quale avviene la cristallizzazione ed esteriorizzazione della conoscenza, in una realtà oggettiva che si caratterizza per essere un processo dinamico e continuo, mai perfettamente compiuto.³⁷⁹ Secondo i due autori il dinamismo della vita istituzionale presenta un aspetto pratico e uno cognitivo. Il primo fa riferimento al fatto che l'istituzionalizzazione è un insieme di interazioni continue, dove anche le *routines* più consolidate devono essere costantemente praticate e ricostruite da queste pratiche che sono indispensabili nel garantire la sopravvivenza delle istituzioni stesse; le pratiche sono azioni, ma anche interazioni che veicolano comunicazioni, quindi sono anche parole, messaggi, discorsi.³⁸⁰

Se è attraverso norme, leggi e procedure formali che la Pubblica Amministrazione riesce a garantire il funzionamento interno e a svolgere azioni di regolazione sociale all'esterno, è grazie all'organizzazione che le amministrazioni si danno e con le relazioni che instaurano con gli altri attori sociali che la funzione di regolazione sociale può esplicarsi concretamente.³⁸¹ È dall'analisi dell'insieme delle interazioni così instaurate che si può evincere in quale misura le pubbliche amministrazioni influiscono sul processo di riproduzione della vita sociale.

L'assunto alla base di tale approccio è che tanto maggiore è la numerosità di scambi e relazioni tra attori, tanto maggiore sarà lo sviluppo economico-sociale del territorio nel quale tali scambi avvengono. Tuttavia occorre garantire che, tra coloro che entrano nella relazione vi sia un accordo e la volontà di rispettarlo. Nell'ambito della *governance*, come vedremo meglio in seguito, compito della pubblica amministrazione è quello favorire la cooperazione tra i soggetti che agiscono nel

379 Secondo gli autori infatti le istituzioni hanno sempre una storia della quale sono il prodotto, una storia che tendenzialmente non si arresta mai. cfr. Al riguardo P. L. Berger T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit., pp. 105-121.

380 O. De Leonardis, *Le Istituzioni. Come e perché parlarne*, Carocci, Roma 2001.

381 B. Barbaraschi, *Qualità della pubblica amministrazione e sviluppo delle società*, cit., p. 23.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

suo territorio.³⁸²

³⁸² La funzione di garante svolta dalle amministrazioni pubbliche si attua non solo a favore dei soggetti coinvolti nello scambio, ma anche a tutela di soggetti terzi sui quali potrebbero ricadere conseguenze negative derivanti dallo scambio stesso.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

La nozione di *governance* si presenta in questo senso come un utile strumento per cogliere, nominare, identificare, e quindi studiare, una nuova situazione, caratterizzata dalla molteplicità di forme di regolazione e dalla frammentazione del potere tra i vari livelli che compongono gli attuali sistemi politico amministrativi, economici e sociali.³⁸³

Occorre pertanto a questo punto specificare quali sono i tratti caratteristici dei processi di interazione e regolazione del sistema sociale che giustificano l'utilizzo di un nuovo concetto analitico, quale è la *governance*, e ne determinano il significato.

Per comprendere le origini e le diverse accezioni del concetto di *governance* è necessario collocarlo da un lato entro la vicenda storica dell'impresa e del sistema capitalistico e dall'altro sul piano dell'evoluzione istituzionale dello stato contemporaneo, entrambi interessati da un processo di crisi del modello gerarchico nella regolazione delle relazioni.

I fenomeni che hanno determinato il mutamento strutturale e ideologico che ha favorito l'attuale rilevanza della *governance* sono molteplici e vanno dalla crisi finanziaria dello Stato, all'affermarsi del paradigma del *New Public Management*, alla crescente complessità dei fenomeni sociali e politici.³⁸⁴ Fenomeni dei quali proponiamo di seguito un breve riassunto in parallelo delle vicende storico-economica

³⁸³ Roberto Segatori con riferimento alla letteratura che nell'ambito politico si è occupata di *governance* la definisce come «processo di elaborazione, determinazione e attuazione di azioni di *policies*, condotto secondo criteri di concertazione e partenariato tra soggetti pubblici e soggetti privati o del terzo settore, in cui tutti i soggetti partecipano al processo conferendo risorse, assumendo responsabilità, esercitando poteri e, di conseguenza, usufruendo per quota parte dei benefici attesi dall'esito delle stesse *policies*». R. Segatori, *Lecture sociologiche del concetto di governance*, cit., pp. 23-24 e 36.

³⁸⁴ E. D'Albergo, *Modelli di governance e cambiamento culturale: le politiche pubbliche tra mercato e comunità*, in F. Battistelli (a cura di), *La cultura delle amministrazioni fra retorica e innovazione*, Franco Angeli, Milano 2002.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

e storico-istituzionali che hanno portato all'adozione corrente del termine.

In ambito economico, il concetto di *governance* venne utilizzato da Ronald Coase³⁸⁵ in un articolo del 1937 per riferirsi ai meccanismi di coordinamento interni all'impresa che riducono i costi di transazione generati dal mercato. L'obiettivo era quello di rispondere all'esigenza di controllo, verifica e di responsabilizzazione dell'impresa di fronte ai propri azionisti e consumatori. Il termine fu successivamente ripreso da Williamson³⁸⁶ nel 1979 nella sua teoria dei costi di transazione, per descrivere, più in generale, quelle forme di organizzazione economica alternative al mercato e alla gerarchia.

In questa teoria, la *governance* indica le modalità di coordinamento delle azioni individuali e non solo organizzative, diverse dalle gerarchie e dal mercato, attraverso cui si realizza la costruzione dell'ordine sociale. Tra queste forme primarie di coordinamento sociale egli individua i clan, le associazioni e le reti (network).

Sul piano istituzionale la crisi finanziaria, che ha colpito gli stati capitalistici a partire dagli anni Ottanta, e soprattutto negli anni Novanta, ha indotto l'autorità pubblica a cercare di svolgere un ruolo di timoniere (*steering*) e coordinatore, legando le risorse pubbliche a quelle private mettendo in crisi la dominante concezione marginalista dell'economia, che poneva al centro dei processi regolativi dei mercati le strategie individuali, fondate sulla supposta capacità degli individui di operare scelte razionali, in base al calcolo di costi e benefici per appropriarsi di beni scarsi sostituendola agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, con la cosiddetta "economia istituzionale".³⁸⁷

In questo quadro di riferimento, sia il modello taylor-fordista, all'interno delle imprese, sia il modello burocratico, delle amministrazioni pubbliche, non

385 R. Coase, *The nature of the firm*, in "Economica", 4, 1937, pp. 386-405.

386 O.E. Williamson, *Transaction Cost Economics: the Governance of Contractual Relations*, in "Journal of Law and Economics", 22, 1979.

387 R. Rizza, *Le istituzioni tra economia e sociologia*, in J.L. Laville, E. Mingione, *La nuova sociologia economica. Prospettive europee*. in "Sociologia del lavoro" n. 73, Franco Angeli, Milano 1999, p. 65.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

sono apparsi più adeguati a gestire la complessità del sistema economico

-sociale. L'idea dello *steering* ha indotto una ridefinizione dei ruoli dei soggetti pubblici: all'autorità politica compete operare ad un livello strategico, svincolandosi dalla gestione operativa che deve essere svolta dalla macchina amministrativa, mentre l'azione politica ed amministrativa si aprono e favoriscono la concertazione tra pubblico e privato, abbandonando la visione *adversarial* dei rapporti tra l'autorità pubblica e il *business* privato.³⁸⁸

³⁸⁸ D. Osborne and T. Gaebler, *Reinventing Government*, Reading Ma, Addison-Wesley, 1992; P. John, *Local governance in Western Europe*, Sage, 2001.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

In ambito economico occorre precisare che il concetto di *governance* assume due ulteriori diversi significati che, seguendo la tipizzazione proposta da Rhodes³⁸⁹ nel 1996, possiamo definire dello "Stato minimo" e della "corporate *governance*".

La teoria dello "Stato minimo" è sostenuta dagli economisti liberali, secondo i quali la riduzione dell'intervento pubblico in economia non si traduce in una diminuzione dei servizi pubblici offerti, in virtù dell'aumento dell'azione dei soggetti privati, che soddisfano i bisogni della collettività attraverso l'organizzazione e la gestione del mercato o del quasi-mercato.

L'accezione di "corporate *governance*", invece, che tradotta letteralmente significa "governo societario", indica l'insieme delle procedure connesse al processo di formulazione delle decisioni, alla performance e al controllo dell'impresa, nonché alla messa a punto di sistemi in grado di indirizzare complessivamente l'impresa a soddisfare le ragionevoli aspettative di *accountability*, ovvero dell'obbligo per i soggetti che hanno operato le scelte economiche di rendere conto — nei confronti dei soggetti esterni che in essa detengono interessi — delle proprie decisioni e di essere responsabile per i risultati conseguiti. Rhodes in particolare, associando il concetto di *governance* a quello di "reti interorganizzative auto-referenziali", ne individua le principali caratteristiche in:

³⁸⁹ R.A.W. Rhodes, *The New Governance: Governing without Government*, in "Political Studies", 44, 4, 1996, pp. 652-667.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

- interdipendenza tra le organizzazioni;
- significativo grado di indipendenza della rete dallo Stato;
- continua interazione tra i membri della rete, dovuta alla necessità di scambiare le risorse e di negoziare gli obiettivi da raggiungere;
- possibilità di descrivere tali interazioni come "giochi", basati sul riconoscimento di fiducia e credibilità reciproca e sull'accettazione di regole di comportamento negoziate e accettate da tutti i membri della rete. 390

Sostanzialmente la partecipazione attiva dei diversi attori, all'interno della rete di rapporti che si formano intorno ad una specifica politica, dovrebbe portare a modificare la loro logica di azione predisponendoli ad un "gioco cooperativo".

La logica di cooperazione stabile che si instaura all'interno di tale gioco cooperativo ha lo scopo di aumentare la motivazione e l'interesse dei diversi attori coinvolti al raggiungimento di soluzioni e risultati soddisfacenti per la policy oggetto del network, anche a scapito delle proprie posizioni e interessi iniziali. In altre parole la partecipazione al network determina in ciascun attore una parziale ridefinizione dei propri obiettivi, favorendo, in questo modo il veloce raggiungimento di soluzioni comuni.

In ambito politico il concetto di *governance* è utilizzato in due campi distinti. Il primo è quello relativo alle relazioni internazionali e alle modalità di intervento di istituzioni di livello mondiale (Banca Mondiale, Nazioni Unite, Unione europea, ecc.). Il secondo è quello relativo allo studio dei poteri locali, con particolare riguardo al ruolo da essi assunto nella definizione e implementazione delle

390 Ibidem.

politiche pubbliche.³⁹¹

³⁹¹ Al riguardo evidenziamo la posizione assunta dall'Unione europea nel definire il suo concetto di *governance* facendo riferimento alle sue dimensioni politica, sociale ed economica. Il Libro Bianco sulla *Governance* Europa, definisce il termine come «le norme, i processi e i comportamenti che influiscono sul modo in cui le competenze sono esercitate a livello comunitario, soprattutto con riferimento ai principi di apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza. Questi cinque principi di buona amministrazione rinforzano quelli di sussidiarietà e di proporzionalità». Cfr. Commissione delle Comunità europee, *La Governance europea. Un libro Bianco*, COM(2001), 428, Bruxelles.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Le Nazioni Unite (UNDP), hanno collegato il concetto di *governance* a quello di democratizzazione, sviluppo sostenibile e partecipazione. La *Governance* si riferisce ad una struttura di amministrazione pubblica basata sul ruolo della legge, su un equo ed efficiente sistema giudiziario, e un'ampia partecipazione popolare al processo di governo nella sua dimensione attiva e passiva. Questo richiede l'istituzione di meccanismi che sostengano il sistema, rafforzino e diano ai cittadini un vero senso di possesso del processo di governo.³⁹²

Mentre l'Organizzazione internazionale per la Co-operazione e lo Sviluppo economico (OCSE) nel 2001 ha suggerito la sostituzione del termine *government* con quello di *governance*, in virtù dell'esistenza di un nuovo modo di organizzare e amministrare territori e popolazioni.³⁹³

È in questo nuovo contesto che si è diffusa la teoria del "New Public Management", che mette in discussione l'esistenza di una cultura e di forme di gestione specifiche della Pubblica Amministrazione sostenendo la necessità di applicare ad essa, adattandoli opportunamente, i principi e le tecniche del

392 L'UNDP identifica le principali caratteristiche della buona *governance* nella responsabilità e legittimità politica, nella libertà di associazione e partecipazione, in un sistema legale degno di fiducia, nella responsabilità del servizio pubblico, nella libertà di informazione e di espressione, nell'efficace ed efficiente gestione del servizio pubblico, nella cooperazione con le organizzazioni della società civile. Così nel 1996 la *governance* è definita formalmente come «l'esercizio dell'autorità politica, economica e amministrativa per amministrare gli affari della società. E' un concetto ampio che include le strutture organizzative e le attività dei governi centrali, regionali e locali, il parlamento e la magistratura e le istituzioni, le organizzazioni, gli individui che compongono la società civile e il settore privato nella misura in cui essi partecipano attivamente e influenzano i contenuti delle politiche pubbliche che incidono sulla vita delle persone». Cfr. UNPD, *Public Sector Management, Governance and Sustainable Human Development*, , NDP, New York 1996.

393 «"Governo" non è più una definizione appropriata del modo in cui le popolazioni e i territori sono organizzati e amministrati. In un mondo in cui la partecipazione dei rappresentanti degli interessi economici e della società civile sta diventando la norma, il termine "*governance*" definisce meglio il processo attraverso cui collettivamente risolviamo i nostri problemi e rispondiamo ai bisogni della società, mentre governo indica piuttosto lo strumento che usiamo». In proposito cfr. Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), *Corporate Governance and National Development Papers* n. 180, risorsa on line <http://www.oecd.org>.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

management privato.

Come pratica la *governance*, infatti come abbiamo accennato in precedenza, trae origine dall'organizzazione aziendale come una procedura più efficace del mercato nella gestione di determinate transazioni attraverso la predisposizione di protocolli interni al gruppo o nel caso di rapporti con attori esterni, attraverso la stipula di contratti, partenariati e regolamenti.³⁹⁴

L'applicazione dei principi della aziendalizzazione, dal canto suo, ha favorito lo sviluppo di alcuni dei tratti distintivi della *governance* come l'attenzione alla partecipazione dei portatori di interesse (*stakeholders*), il coordinamento dei diversi interessi in gioco, l'applicazione sistematica dei principi di efficacia, efficienza, coerenza e trasparenza all'intervento pubblico.

Altro fenomeno che ha inciso pesantemente sull'affermarsi di politiche e strategie di *governance* è pertanto da rintracciarsi nella moltiplicazione e differenziazione dei livelli di governo: verso l'alto, il processo di sovranazionalizzazione, che in Europa ha la sua più chiara manifestazione nel passaggio di competenze dagli stati nazionali all'Unione Europea; e verso il basso, il processo di "sub-nazionalizzazione", ovvero la devoluzione di poteri e competenze verso livelli di governo subordinati a quello nazionale (Regioni, Province, Enti locali). Si parla di molteplicità di livelli che interagiscono tra loro e che richiedono a loro volta funzioni di coordinamento.

Pertanto, la concertazione e l'apertura non riguarda esclusivamente i rapporti tra pubblico e privato, ma anche i rapporti tra i diversi livelli delle istituzioni pubbliche.

Il dibattito sulla *governance* europea, sviluppatosi a partire dalla preparazione del libro bianco, ha riguardato tutte le regole, le procedure e le pratiche relative all'esercizio del potere all'interno dell'Unione.³⁹⁵

³⁹⁴ E. Salzano, *Governance: significato e limiti d'un termine nuovo*, in *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Editori Laterza, Bari 2003.

³⁹⁵ Gli scopi principali erano quelli di incrementare la qualità della legislazione europea, attraverso la partecipazione della società civile; la valutazione dell'impatto delle politiche europee; il decentramento legislativo ed esecutivo da realizzarsi attraverso le agenzie; la convergenza delle politiche nazionali,

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

I cinque principi di ispirazione per la *governance* europea, che riportiamo di seguito, sono in gran parte tesi a migliorare questo aspetto:

Apertura. Le istituzioni devono operare in modo più aperto: assieme agli Stati membri, devono adoperarsi attivamente per spiegare meglio, con un linguaggio accessibile e comprensibile al grande pubblico, che cosa fa l'Unione europea e in che consistono le decisioni che essa adotta.

Partecipazione. La qualità, la pertinenza e l'efficacia delle politiche dell'Unione dipendono dall'ampia partecipazione che si saprà assicurare lungo tutto il loro percorso, dalla prima elaborazione all'esecuzione.

Responsabilità. I ruoli all'interno dei percorsi legislativi ed esecutivi vanno definiti con maggiore chiarezza.

Efficacia. Le politiche dell'UE devono essere efficaci e tempestive, producendo i risultati attesi in base a obiettivi chiari, alla valutazione del loro impatto futuro e, ove possibile, delle esperienze acquisite in passato.

attraverso l'ampio utilizzo del metodo aperto di coordinamento; l'efficace applicazione della legislazione comunitaria. In secondo luogo, l'Unione ha voluto favorire il decentramento geografico, sviluppando la dimensione regionale e locale del sistema di *governance* europeo attraverso il dialogo permanente con le associazioni e le rappresentanze delle regioni e delle città, e per mezzo della conclusione di contratti d'area o di settore. In risposta ad una delle principali critiche mosse al funzionamento delle strutture di governo a livello europeo (quella di scarsa democraticità) l'Unione voleva anche rinforzare la democrazia e a consolidare la legittimazione delle istituzioni europee, attraverso il maggior coinvolgimento dei cittadini e della società civile nella definizione e implementazione delle politiche europee. Cfr. Commissione delle Comunità Europee, *La Governance europea. Un libro Bianco*, COM(2001), 428, Bruxelles.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Coerenza. Le politiche e gli interventi dell'Unione devono essere coerenti e di facile comprensione. [...] La coerenza richiede una leadership politica e una decisa assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni, così da assicurare una impostazione coerente all'interno di un sistema complesso.³⁹⁶

396 Ibidem.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

A livello internazionale la *governance* si fonda quindi nella precisa volontà dei singoli Stati di far parte di un sistema che si autodisciplina.

Proprio questa condivisione di intenti consente la creazione di procedure attraverso le quali interessi diversi, e talvolta in conflitto, possono essere conciliati. L'innovazione più importante di cui si fa carico questa parola è l'intuizione che in una società globale i fenomeni sociali ed economici sono più efficientemente gestibili attraverso una stretta interazione tra strutture pubbliche e attori sociali, attraverso la costituzione di un ambiente favorevole e incoraggiante, dove attori diversi, che proseguono fini differenti, possano tuttavia coordinarsi a favore dell'intera collettività.

Ad un livello più operativo i sistemi di *governance* si basano sull'integrazione di due ruoli distinti: quello di indirizzo programmatico affidato all'organo politico centrale (governo) e quello di gestione e fornitura dei servizi affidato all'apparato burocratico (strutture operative ed amministrative).

Così un governo è considerato strumento di buona *governance* quando applica principi, mutuati dalla nuova cultura imprenditoriale, per il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei cittadini: centralità del cliente-cittadino, capacità di creare visioni condivise sulle prospettive di sviluppo (anticipazione e gestione proattiva dei cambiamenti), comportamenti amministrativi coerenti con tali visioni, definizione dei risultati attesi e gestione snella per realizzarli, apprendimento continuo, apertura al mercato, partecipazione e non gerarchia, conferimento di responsabilità e potere alle varie componenti del sistema sociale, perseguendo federalismo, flessibilità ed apertura organizzativa.

Nel contesto politico nazionale, è da rilevare che il concetto di *governance* si è diffuso per differenziazione con quello di government. Quest'ultimo indica gli assetti istituzionali del governo, ossia le istituzioni legalmente preposte a questa funzione, mentre la *governance* si riferisce alle modalità e agli effetti dell'attività di

governo, ponendo attenzione alle relazioni e alle dinamiche tra i diversi attori sociali che intervengono nel campo di azione di una politica pubblica (*policy*).³⁹⁷

³⁹⁷ R. Segatori, *Governance e democrazia nell'esperienza italiana*, "Il dubbio", 2-3, 2003, pp. 9-20; dello stesso autore cfr. anche *Governance e politicità*, in R. Segatori (a cura di), *Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007. In proposito cfr. anche E. D'Albergo e R. Segatori, *Governance e partecipazione politica. Teorie ricerche sociologiche*, cit.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Il concetto di *governance* in questi termini esprime l'idea secondo la quale il ruolo delle istituzioni politiche e dei poteri pubblici non è più sufficiente a garantire modalità adeguate di sviluppo locale nello scenario contemporaneo.

Ciò che si rende necessario per integrare l'azione del potere pubblico locale è pertanto giungere ad una più ampia mobilitazione di attori di diverso tipo unitamente alla presenza di un progetto capace di renderne sinergiche le iniziative, non tanto attraverso il ricorso alla regolazione normativa, ma soprattutto attraverso la costruzione di una rappresentazione comune, una "visione" del futuro condivisa e considerata auspicabile da una platea quanto più ampia possibile nell'ambito comunitario.³⁹⁸ Dal lato dell'Amministrazione Pubblica, Mayntz³⁹⁹ ha proposto come definizione di *governance* quella di:

«un nuovo stile di governo, distinto dal modello del controllo gerarchico e caratterizzato da un maggior grado di cooperazione e dall'interazione tra lo stato e attori non statuali all'interno di reti decisionali miste pubblico/private».

398 R. Segatori, *Lecture sociologiche del concetto di governance*, cit.

399 R. Mayntz, *La teoria della "governance": sfide e prospettive*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 29, 1, 1999, pp. 3-22.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

4.3 LA GOVERNANCE COME ATTIVAZIONE DI PERCORSI RELAZIONALI PER LA COESIONE SOCIALE

Riferendo le considerazioni fin qui esposte ad un ambito di studio prettamente sociologico, che assume come focus di analisi le relazioni tra gli attori, Kooiman nel quadro della cosiddetta "teoria cibernetica"⁴⁰⁰ definisce la *governance* come «the pattern or structure that emerges in socio-political system as "common" result or out come of the interacting intervention efforts of all involved actors».⁴⁰¹

Queste interazioni sono perciò basate sul riconoscimento dell'interdipendenza reciproca, poiché nessun attore, pubblico o privato, singolarmente preso ha le conoscenze e le risorse necessarie per affrontare da solo problemi complessi e diversificati. Nell'interpretazione cibernetica, la *governance* è considerata come una possibile soluzione alla complessità, tanto più necessaria quanto più il sistema politico si va configurando come una rete fluida e aperta di attori che agiscono a differenti livelli di governo e in cui manca una autorità formale.

Questa è ad esempio la situazione esistente nel sistema politico internazionale e in particolar modo all'interno dell'Unione Europea. Quest'ultima, secondo Marks può essere descritta come un sistema di *governance* multilivello, ovvero:

«a system of continuous negotiation among nested governments at several

⁴⁰⁰ La cibernetica è la disciplina che si occupa dello studio generale di sistemi complessi altamente organizzati. In proposito cfr. Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/cibernetica/>. In sociologia le teorie che si rifanno a tale modello di interpretazione dei fenomeni sociali si è sviluppata nell'ambito delle teorie della complessità sociale che si riferiscono ai sistemi sociali. In proposito. Sulle criticità e i limiti incontrati dalla sociologia nella definizione e approfondimento dei sistemi complessi cfr. N. Lukmann, *Complessità sociale*, in Enciclopedia delle scienze sociali, Treccani, 1992.

⁴⁰¹ «Il modello o la struttura che emerge nel sistema socio-politico come 'comune' conseguenza o risultato degli sforzi di interazione di tutti gli individui coinvolti» (traduzione nostra) cfr. J. Kooiman, *Modern Governance: New Government-society Interaction*, SAGE, London 1993, p. 258.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

territorial tiers - supranational, national, regional and local»⁴⁰²

Di seguito (Tavola 1) riportiamo schematicamente il riepilogo delle principali modifiche intervenute nel passaggio dal *government* alla *governance* nell'Europa Occidentale come evidenziate da Peter John:

⁴⁰² «un sistema di continua negoziazione tra i governi coinvolti a diversi livelli territoriali – sopranazionale, nazionale, regionale e locale» (traduzione nostra) cfr. G. Marks, *Structural Policy and Multilevel Governance in the Ec*, in A. Cafruny e S.G. Rosenthal (a cura di), *The State of the European Community*, voi. 2, Longman, Harlow 1993, p. 392.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Tavola 1

	GOVERNMENT	GOVERNANCE
ATTORI	Pochi e omogenei (politici e amministrativi)	Molti e differenziati (politici, amministrativi, economici e sociali)
STRUTTURA DI GOVERNO	Gerarchica consolidata	Decentrata e frammentata, fluida
LEGITTIMAZIONE POLITICA	Democratico rappresentativa	Democratico rappresentativa influenzata diretta degli interessi economici e sociali
RAPPORTO TRA LA POLITICA E GLI INTERESSI ECONOMICI E SOCIALI	Fondato su rappresentanza pressione e scambio	Fondato su rappresentanza e inclusione diretta nel <i>policy making</i>
GESTIONE AMMINISTRATIVA	Burocratica	Post-burocratica con livelli variabili di orientamento al mercato
AZIONE PUBBLICA	Rutinizzata, simile tra i diversi settori, indisponibili all'innovazione	Innovativa e differenziata
RAPPORTO CON IL GOVERNO STATALE	Controllo gerarchico e dipendenza fiscale	Decentramento delle funzioni amministrative e delle risorse. Definizione dei rapporti attraverso la pratica del Negoziato

P. John, *Local Governance in Western Europe*, 403 (nostra rielaborazione)

Per completezza di informazione, e con riferimento alle forme che la *governance* può assumere nella pratica, a seconda dell'orientamento ideologico-politico assunto nella sua attuazione, precisiamo che parallelamente all'affermarsi della teoria generale — i cui caratteri fondamentali sono stati evidenziati da Rhodes e definiti nella pratica da John — nell'ambito della scuola di pensiero

403 P. John, *Local Governance in Western Europe*, Sage, London 2001.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

"comunitarista" si afferma la "teoria della Comunità che si autoregola"⁴⁰⁴ considerata dai suoi esponenti la vera forma di *governance*, ovvero l'autogoverno attraverso lo spirito civico della Comunità. Per tali autori la Comunità dovrebbe poter risolvere i propri problemi con un intervento minimo o addirittura nullo da parte dell'autorità pubblica. Secondo questa concezione, la presenza di gruppi nella società civile, siano essi di natura politica o meno, che abbiano capacità organizzativa e i cui interessi e identità vadano oltre quelli strettamente privati e familiari, è fondamentale per la *governance*. Il conflitto d'interessi è considerato in questo quadro un elemento potenzialmente positivo che favorisce la dialettica democratica.

⁴⁰⁴ In proposito cfr. A. Palumbo, S. Vaccaro, *Governance: teorie, principi, modelli, pratiche nell'era globale*, Mimesi, Milano 2007.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Ma un autogoverno comunitario consensuale rischia da un lato di non essere rappresentativo rispetto a divergenze che esistono ma che potrebbero essere disincentivate a manifestarsi, e dall'altro di perdere le informazioni e gli input derivabili da un confronto tra posizioni e interessi contrastanti.⁴⁰⁵

Nella nostra tesi assumiamo come riferimento di base l'impostazione teorica di Kooiman, consapevoli però, come suggerito da Mela⁴⁰⁶ che tale approccio deve essere necessariamente integrato con gli spunti di riflessione forniti dalla teoria dell'agire comunicativo di Habermas⁴⁰⁷ e dalle criticità che sorgono nelle relazioni sociali come ampiamente studiate dalle dinamiche dei gruppi, tenendo ferme le caratteristiche che i processi di *governance* dovrebbero avere, seguendo le indicazioni suggerite da Rhodes.

⁴⁰⁵ T. Cozzi, *Il sistema delle Imprese, della P.A. e del Non Profit: analisi e modelli di competenze professionali per la gestione ed il governo delle interrelazioni*, Relatore, M. Meneguzzo, Tesi di dottorato in Scienze Economiche, Facoltà di Scienze Economiche Università della Svizzera Italiana, Lugano, 2007, p. 77.

⁴⁰⁶ Alfredo Mela suggerisce l'integrazione tra le prospettive di analisi dei fenomeni legati alla partecipazione alla definizione delle politiche pubbliche che rientrano nello strumento della Pianificazione Strategica. Considerazioni che a nostro avviso possono essere tranquillamente estese, al di là delle differenze procedurali di altri ambiti di intervento, anche agli altri strumenti della *governance*. Cfr. in proposito A. Mela, *Pianificazione strategica e partecipazione*, in "Sociologia Urbana e Rurale" 89, 2009, pp. 147-169.

⁴⁰⁷ Habermas individua la propensione degli uomini alla continua ricerca continua di una comprensione reciproca possibile solo attraverso la mediazione operata dal linguaggio sia corporeo, ma principalmente con la lingua parlata e scritta. Mentre il linguaggio del corpo, che si esplicita nel lavoro, risponde ad una razionalità strumentale, l'interazione linguistica risponde alla logica della razionalità comunicativa. Egli evidenzia inoltre come nella modernità, a fronte di un'evoluzione enorme delle potenzialità comunicative linguistiche a disposizione dell'uomo ciò si sia tradotto in una moltiplicazione della comunicazione strumentale a discapito di quella comunicativa, che anzi, attraverso la manipolazione da parte dei poteri politici, economici e militari, è stata in qualche modo frenata. In proposito cfr. J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986 (ed. orig. 1981).

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

FIDUCIA, CAPITALE SOCIALE E PARTECIPAZIONE

La nostra attenzione si sofferma in particolare sui meccanismi di regolazione delle reti di tipo informale fondate sulle consuetudini, la cultura e i processi d'interazione della vita quotidiana — nella misura in cui essi siano direttamente riconducibili alle dimensioni dell'identità personale e sociale come plasmate dalle relazioni sociali — e sul loro rapporto con i meccanismi di partecipazione posti in essere a livello istituzionale.

4.4 RUOLO E RESPONSABILITÀ DEGLI ATTORI COINVOLTI NELLA GOVERNANCE DELLE AREE RURALI

La riduzione del potere dello Stato, conseguentemente all'aumento dell'interdipendenza degli attori governativi e non governativi nell'affrontare i problemi economici e sociali, rappresenta per alcuni⁴⁰⁸ uno svuotamento dello Stato che trasferisce le proprie funzioni verso l'alto (Unione europea), verso il basso (governi locali) e verso l'esterno (agenzie specializzate) e, per altri autori⁴⁰⁹ rappresenta un diverso modo di essere dello Stato, che si traduce in un nuovo processo di governo basato sul decentramento istituzionale e funzionale e sul riconoscimento della negoziazione e della contrattualizzazione come criterio fondamentale per la regolazione dei rapporti tra le parti. La *governance* si caratterizza in questi termini per essere un

«processo di elaborazione, di determinazione, di realizzazione e di implementazione di azioni di *policies*, condotto secondo criteri di concertazione e di partenariato tra soggetti pubblici [...] e soggetti privati o del terzo settore»⁴¹⁰

Il sistema di regole condivise che gli attori istituzionali definiscono — attraverso la concertazione e il partenariato con gli altri soggetti coinvolti nella *governance* — ha anche la funzione di porre dei vincoli all'agire individuale, rendendo più prevedibile l'azione altrui al fine di facilitare la realizzazione di progetti comuni.

Ne consegue che tanto più le istituzioni pubbliche sono in grado di giocare

⁴⁰⁸ R.A.W. Rhodes, *Control and Power in Central-local Government Relations*, Ashgate, 1999.

⁴⁰⁹ F. Vedelago, *L'integrazione sociale come sfida della governance delle città*, in "Animazione Sociale", 3, 3, 2002, pp. 10-16.

⁴¹⁰ R. Segatori, *I sindaci: storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità a oggi*, Donzelli, Roma 2003, p. 129.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

tale ruolo di mediazione e sintesi delle posizioni, tanto più verrà loro riconosciuta legittimazione sociale e capacità di guidare lo sviluppo economico e civile della società.⁴¹¹

⁴¹¹ F. P. Cerase, *L'analisi delle competenze nel lavoro amministrativo*, Franco Angeli, Milano 2002, p. 30; si veda anche B. Barabaschi, *Qualità della pubblica amministrazione e sviluppo delle società locali*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 23.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Nel quadro della *governance* i diversi soggetti coinvolti nella pratica della concertazione acquisiscono nuove responsabilità e poteri diventando protagonisti sia nella fase di decisione sia nell'attuazione delle politiche.⁴¹² I diversi attori sono infatti chiamati a partecipare all'elaborazione delle politiche, in determinati settori, attraverso l'attuazione di iniziative orientate a promuovere interessi comuni.

Tale processo presuppone due diverse forme di coordinamento tra gli attori sociali coinvolti: quello tra attori istituzionali e quello tra autorità pubbliche e portatori di interesse (*stakeholders*) locali.

Il coordinamento tra attori istituzionali assume due diverse forme:

- una di carattere orizzontale, ovvero tra soggetti istituzionali di pari livello, ma che operano in differenti aree territoriali o in ambiti di competenza eterogenei;
- una di carattere verticale, cioè tra autorità che esercitano i propri poteri su scale territoriali di diversa ampiezza.⁴¹³

Il coordinamento tra le autorità pubbliche e gli *stakeholders* locali – vale a dire gli operatori economici e i rappresentanti dell'associazionismo della società

⁴¹² M. Mirabelli, *Politica, sviluppo e regolazione sociale: l'esperienza della progettazione integrata in Calabria*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2004, p. 13.

⁴¹³ Il coordinamento orizzontale, dunque, presuppone innanzitutto che su scala locale prevalga uno stile di lavoro ispirato alla collaborazione tra amministratori e funzionari impegnati su diversi terreni (ad esempio tra assessorati, o tra istituzioni comunali ed agenzie specializzate). Inoltre, implica un atteggiamento di collaborazione su scala interlocale, per esempio, tra amministratori comunali che appartengono a territori limitrofi e che nel governo del proprio territorio attingono alle stesse risorse ambientali (un bacino idrografico, una area protetta, ecc.).

Il coordinamento verticale, invece, attiene all'adozione di un principio di sussidiarietà tra istituzioni nazionali e sopranazionali (con riferimento alla situazione italiana, tra comuni, unioni di comuni, province, regioni, Stato, Unione Europea), anche con modalità che non seguono solamente una linea gerarchica e che, dunque, ammettono e stimolano "salti di livello". In proposito cfr. B. Barabaschi, *Qualità della pubblica amministrazione e sviluppo delle società locali*, cit.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

civile - si può realizzare solo attraverso un modello di azione che valorizzi il ruolo dei cittadini-amministrati, quindi attraverso tutti quei meccanismi, prima citati, che favoriscono la democratizzazione dell'azione amministrativa, mediante l'acquisizione del preventivo consenso dei cittadini, la responsabilizzazione degli stessi amministrati e il miglioramento della qualità dei provvedimenti e dell'attuazione delle decisioni adottate.

Considerando l'ambito operativo e culturale in cui operano le amministrazioni pubbliche, si può sostenere che le principali caratteristiche della *governance*, sulla base di quanto descritto in precedenza (Tavola 1), siano:

1. la partecipazione: in quanto le amministrazioni devono aprirsi alla collettività, sia nel momento decisionale che in quello operativo;
2. la negoziazione: le amministrazioni devono concordare scopi e mezzi dell'intervento pubblico con gli *stakeholders* locali;
3. il coordinamento: nel loro operato, al fine di ottimizzare i risultati, le diverse amministrazioni coinvolte in un progetto, devono collaborare fattivamente per il raggiungimento degli obiettivi, travalicando i limiti di una gestione gerarchica e adottando nuovi modelli e approcci che consentano una più rapida ed efficace soluzione dei problemi (orientamento al *problem solving*);
4. la responsabilità: le amministrazioni devono definire con maggiore chiarezza i ruoli all'interno dei processi legislativi ed esecutivi, in modo che sia sempre possibile individuare il soggetto da cui dipende la decisione e/o l'azione;
5. la trasparenza: le amministrazioni devono essere "permeabili", conoscibili ai cittadini;
6. la coerenza: le politiche e gli interventi della pubblica

amministrazione devono essere coerenti, ovvero non in contraddizione tra di loro, e di facile comprensione;

7. l'efficacia e l'efficienza: le pubbliche amministrazioni devono adottare criteri e strumenti che consentano di dare conto del loro operato, sia sotto il profilo del raggiungimento dei risultati, sia sotto il profilo dell'uso corretto del denaro pubblico.

La *governance*, dunque, costituisce un nuovo modello di esercizio del potere e di regolazione sociale che si fonda sull'esigenza di allargare il consenso sociale, attraverso l'introduzione di meccanismi e prassi che rendano effettiva la partecipazione dei cittadini all'azione pubblica.⁴¹⁴

Da queste considerazioni emerge come il capitale sociale inteso come motivazione all'agire collaborativo possa essere a buon titolo considerata l'elemento fondamentale per favorire da un lato l'apertura della pubblica amministrazione e dall'altro attivare la partecipazione comunitaria ai processi decisionali.

D'altro canto solo attraverso l'apertura ad un'ampia partecipazione è possibile definire una Visione condivisa delle esigenze, delle risorse e delle potenzialità economiche e sociali di un territorio, visione che costituisce l'elemento fondamentale alla base dei principi ispiratori dello sviluppo locale.

Tale Visione è generabile solo attraverso processi partecipativi basati sulla trasparenza e la responsabilizzazione degli attori nelle decisioni e nelle azioni che favoriscono la fiducia sistemica.⁴¹⁵

⁴¹⁴ Sul piano amministrativo ciò deve avvenire in un contesto di trasparenza, nel quale la responsabilità delle decisioni e delle azioni ai vari attori coinvolti sono definite in maniera precisa, in modo da migliorare l'efficacia, l'efficienza e la coerenza dell'attività amministrativa. In proposito cfr. B.Barabaschi, *Qualità della pubblica amministrazione e sviluppo delle società locali*.

⁴¹⁵ Tale impostazione è stata riaffermata e rafforzata recentemente dall'Unione Europea nei suggerimenti di implementazione degli strumenti della *governance* locale nell'ottica dello Sviluppo locale partecipativo adottato dalla Politica di Coesione 2014-2020. Cfr. http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/.../community_it.pdf; Ultimo accesso in data 14 novembre

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

2015.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Nel ragionamento da noi sviluppato nella presente tesi a partire dalle dimensioni dell'identità e dal loro ruolo nella definizione dello spirito comunitario nella società post-moderna — elementi strettamente connessi ai sistemi di regolazione delle relazioni sociali analizzati dal punto di vista della fiducia, della reciprocità e del capitale sociale che le stesse producono e consumano — appare evidente come le specificità territoriali, la complessità dei processi storici, economici e politico-istituzionali (elementi che fanno parte del patrimonio culturale e delle abitudini ereditate) — manifestatisi nel lungo processo di modernizzazione — e i fattori socio-economici di contesto siano tutti elementi che influiscono sulle modalità di applicazione concreta della *governance* nelle diverse realtà locali. Come suggeriva un decennio fa Segatori

«è ipotizzabile come sia la *governance* in sé a costituire un problema, quanto la disabitudine a praticarla, con il seguito di resistenze oggettive e soggettive (della burocrazia pubblica *in primis*), di opacità e di particolarismi nell'accesso, di furbizie collusive nei soggetti privati chiamati al coinvolgimento».416

416 R. Segatori, *Governance e politicità*, in R. Segatori (a cura di), *Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

4.5 GOVERNANCE E PARTECIPAZIONE COMUNITARIA

Come evidenziato nelle pagine precedenti la *governance* presuppone il coinvolgimento e la partecipazione di un numero più o meno ampio di attori⁴¹⁷ istituzionali, economici e di società civile. Ciascuno di tali attori è dotato di una propria identità (e conseguentemente di una propria visione della realtà sociale e dei problemi ad essa connessi), di un'ineguale capacità di influenza e decisione rispetto alla definizione degli interventi necessari al soddisfacimento dei bisogni sociali, unitamente ad aspettative diversificate al riguardo del proprio ruolo attivato dai meccanismi di partecipazione previsti nella *governance*.⁴¹⁸

Nell'ottica della nostra osservazione da un punto di vista relazionale occorre evidenziare che mentre una parte degli attori extra istituzionali solitamente coinvolti nei processi partecipativi è già in qualche modo connessa a delle reti che operano a difesa di specifiche istanze (economiche, politiche, culturali) — anche al di fuori dei normali canali di partecipazione previsti dal sistema della rappresentanza politica⁴¹⁹ — altri attori, portatori di interessi diffusi ma non organizzati, sono nella migliore delle ipotesi dei neofiti della partecipazione politica attiva, ma possono anche essere cittadini che hanno sperimentato in precedenza

⁴¹⁷ Coinvolgimento più o meno ampio dipende dall'interesse politico dell'Istituzione che attiva il processo di partecipazione e dall'orientamento perseguito con lo strumento della *governance*, che può variare da quello di un semplice allargamento del consenso intorno a scelte già compiute dall'Ente Pubblico, oppure costituire una effettiva apertura al dialogo per la definizione di una strategia politica partecipata. Cfr. A. Mela, *Pianificazione strategica e partecipazione*, cit.; cfr. anche A. Magnier, *Sociologia e piani strategici territoriali: alcune osservazioni sull'esperienza italiana*, pp. 73-121 e F. Gastaldi, *Riflessioni critiche su esperienze e sperimentazioni italiane con l'etichetta di 'pianificazione strategica'*, pp. 123-146, entrambi i contributi sono pubblicati in "Sociologia Urbana e Rurale" 89, 2009.

⁴¹⁸ Cfr. al riguardo A. Mela, *Pianificazione strategica e partecipazione*, cit., pp. 157-161. Cfr. anche E. Finocchiaro, *Sviluppo Locale, Processi di governance, trasformazione delle dinamiche istituzionali*, in "Sociologia Urbana e Rurale" 84, 2007, pp. 62-88.

⁴¹⁹ A. Mela, *Pianificazione strategica e partecipazione*, cit., p. 158.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

rapporti diretti più o meno positivi nell'ambito della pubblica amministrazione, come amministratori o come semplici cittadini destinatari di interventi pubblici.

Come evidenziato da Ciaffi e Mela⁴²⁰ è infatti possibile individuare nella pratica diverse forme di partecipazione a seconda della concezione di riferimento sul ruolo che la stessa può assumere. Gli autori nello specifico hanno individuato un paradigma organicistico, con un modello di partecipazione rivolto principalmente alla creazione di una *governance* pubblico-privata basata sulla concertazione preventiva su temi di carattere generale da parte di decisori che in ogni caso si confronterebbero nell'occasione di compiere scelte concrete (secondo gli autori si tratta della concezione prevalente risultante dall'analisi della pianificazione strategica italiana);⁴²¹ una partecipazione di tipo pluralistico-inclusiva, non lontana dal modello 'neocorporativo' studiato dalla scienza politica, centrate sul tentativo di allargamento a tutti i gruppi interessati dalle conseguenze di una decisione; e una partecipazione 'confittualistica', nella quale è dominante il conflitto tra due schieramenti (basati sulla distinzione tra classi sociali, sull'etnia, sul genere, su interessi economici o sociali contrapposti, ecc) dove la partecipazione ha lo scopo di stabilire compromessi accettabili tra le parti.

Come ipotizzato da Ardigò con l'emergere nella società post-moderna di *una estensione dell'iniziativa dei mondi vitali alla terza dimensione, quella che si colloca tra i mondi vitali che hanno ritirato deleghe al sistema sociale e i sub-sistemi politico, economico e socio-culturale*,⁴²² e ricordato da Beck,⁴²³ si assiste con frequenza alla nascita di arene sub-politiche che pur operando all'esterno del sistema politico istituzionalizzato tendono a condizionarlo in varie forme: attraverso l'azione di *lobby* e di gruppi di pressione corporativi più o meno organizzati, attraverso una sovraesposizione mediatica di alcune problematiche o

420 In proposito cfr. D. Ciaffi, A. Mela, *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Carocci, 2006.

421 Cfr. A. Mela, *Pianificazione strategica e partecipazione*, cit., p. 162.

422 In proposito si veda il §2.2 Il concetto di comunità tra desiderio e realtà.

423 U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000 (ed. orig. 1986).

l'efficacia di movimenti o associazioni locali nel mobilitare l'opinione pubblica in favore o in sfavore di un determinato intervento pubblico.

Tra gli esempi di partecipazione conflittuale ricordiamo quanto avviene da anni per le questioni legate all'intervento sull'alta velocità in Val di Susa,⁴²⁴ oppure per restare al caso sardo in cui si contestualizza la nostra argomentazione, la mobilitazione nel Nuorese periodicamente in favore o in sfavore della presenza industriale nel centro Sardegna,⁴²⁵ più di recente la mobilitazione popolare contro le proposte di ricerca di idrocarburi nei fondali marini nei pressi del golfo di Oristano, sull'installazione di impianti energetici da fonti più o meno rinnovabili da parte di imprese nazionali o internazionali in estensioni territoriali tradizionalmente vocate all'agricoltura (Seneghe nell'Oristanese e in alcune aree delle regioni storiche Marghine-Planargia e del Medio-Campidano solo per citarne alcune).⁴²⁶

⁴²⁴ D. Ciaffi, A. Mela, *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, cit., pp. 24-39.

⁴²⁵ Ci sia consentito rinviare a I. Meloni, *Da pastori a operai. L'industrializzazione di Ottana: effetti economico-sociali e impatto ambientale*, Iskra Edizioni, Ghilarza 2004. La ricostruzione della mobilitazione sociale è avvenuta sulla base di testimonianze dirette raccolte tra Ottana e Nuoro e sull'archivio della stampa quotidiana sarda e nazionale tra il 1968 e il 2002.

⁴²⁶ Tale mobilitazione è documentata dagli archivi dei principali quotidiani regionali: La Nuova Sardegna e L'Unione Sarda, oltre che dai siti di riferimento dei movimenti popolari citati.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

La partecipazione di nuovi e vecchi attori così individuati, comporta pertanto l'iniezione — nei processi di partecipazione attivati attraverso gli strumenti della *governance* — anche di un carico di fiducia e di capitale sociale⁴²⁷ differente a seconda delle esperienze di attivazione comunitaria e di partecipazione che tali attori portano con se.

In tal senso il dibattito rinvigorito in tempi recenti sullo stato del Mezzogiorno italiano sembra aver fatto riemergere alcuni degli elementi utilizzati nelle interpretazioni classiche del ritardo di sviluppo, rilanciando la connessione causale con caratteristiche sociali e culturali invariate alla base dell'arresto dei processi di modernizzazione.⁴²⁸

⁴²⁷ Sia che lo si intenda in termini di quantità di relazioni esistenti, sia che lo si interpreti secondo la nostra proposta come 'motivazione all'agire collaborativo'.

⁴²⁸ E. Cois, B. Meloni, *Capitale sociale e ruolo delle istituzioni nelle dinamiche dello sviluppo locale in ambito meridionale: l'equivoco familista. Un contributo al dibattito*, in G. Bottazzi (a cura di) *I fattori immateriali dello sviluppo*, cit., pp. 175-207.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Secondo tali approcci le disuguaglianze non sarebbero cioè riconducibili né a

«meccanismi strutturali, né all'assenza di politiche pubbliche, ma solo al diverso grado di mobilitazione e impegno delle popolazioni, a una discontinuità culturale che affligge il Sud e lo tiene al palo della grande corsa economica»⁴²⁹.

Sia che si osservi il problema dal lato dei caratteri culturali, ma più nello specifico, identitari e valoriali, anche negativamente intesi, sia che lo si osservi dal lato della cornice istituzionale entro la quale sono definite e gestite le politiche pubbliche,⁴³⁰ appare evidente in tutta la sua problematicità, la riflessione da noi sviluppata in precedenza, a partire dalla letteratura sul tema della fiducia, della sua estensione, della sua motivazione di fondo, inevitabilmente riconducibile alla dimensione identitaria dei soggetti agenti (ossia se legata ad interessi privatistici particolari, oppure basata su un atteggiamento personale più orientato al confidare o meno nei sistemi esperti sulla base di pregresse esperienze o memoria sociale) e alla capacità dei sistemi sociali di riprodurre il capitale sociale che inevitabilmente nei processi di partecipazione è consumato.

In questo quadro il conflitto, le solidarietà mancate che si manifestano, come nel passato, davanti alla prospettiva di un cambiamento degli assetti sociali ed economici locali possono essere letti, all'interno delle parentele e delle reti sociali esterne all'ambito familiare, come una *sospensione del giudizio*, necessaria per una rielaborazione ed un adattamento delle nuove condizioni, nei confronti di quegli elementi di innovazione provenienti dall'esterno che sono

429 F. Cassano, *Tre modi di vedere il Sud*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 47.

430 E. Cois, B. Meloni, *Capitale sociale e ruolo delle istituzioni nelle dinamiche dello sviluppo locale in ambito meridionale*, cit. pp. 177-202. Cois e Meloni, attraverso una riflessione critica delle posizioni preminenti nel dibattito sociologico sullo sviluppo locale, forniscono un'ipotesi interpretativa delle dinamiche identitarie-culturali, genericamente ricondotte al familismo amorale.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

difficilmente riconducibili all'impianto valoriale di riferimento delle comunità locali, e

necessitano pertanto dei tempi lunghi della pratica oltre ad essere oggetto di valutazione prima di poter divenire elementi di innovazione della tradizione locale.⁴³¹

⁴³¹ Dello stesso avviso E. Cois, B. Meloni, *Capitale sociale e ruolo delle istituzioni nelle dinamiche dello sviluppo locale in ambito meridionale*, cit. p. 201-202.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Tali considerazioni assumono un rilievo importante nelle dinamiche dello sviluppo locale nelle aree rurali dove l'obiettivo comune dei partecipanti ai processi di partecipazione può essere riassunto nella dimensione del miglioramento della qualità della vita (in termini economici, sociali, ambientali).⁴³²

Questi aspetti sono direttamente legati all'orientamento che gli attori istituzionali assumono nell'attivazione di percorsi di partecipazione.

Per gli attori istituzionali dell'amministrazione che avvia il processo partecipativo il "valore aggiunto" dell'apertura a della costituzione di partnership con soggetti esterni consta nell'immediato, da un lato nell'aumento di visibilità e di peso specifico del territorio amministrato rispetto ai livelli di governo superiori, e dall'altro nella possibilità di dar luogo ad alleanze stabili con operatori privati e di Terzo Settore.

Ma l'elemento che ci preme evidenziare è costituito soprattutto dalla possibilità di definire una visione quanto più ampia e condivisa possibile con la popolazione locale dell'identità sociale e territoriale, nonché delle risorse ambientali e umane, materiali e immateriali, considerate tali e disponibili anche in un ottica di innovazione, in funzione dello sviluppo locale.

Il "lato oscuro" dei processi partecipativi a livello istituzionale è però caratterizzato dai costi economici ed organizzativi che l'attivazione di tali dinamiche comportano.⁴³³

Dal lato economico, nonostante l'adozione di sistemi di *governance* siano promossi per razionalizzare la spesa pubblica⁴³⁴ nella definizione di adeguate

⁴³² E. Finocchiaro, *Sviluppo Locale, Processi di governance, trasformazione delle dinamiche istituzionali*, cit., p. 68-69.

⁴³³ Si veda al riguardo il primo capitolo della presente tesi.

⁴³⁴ A. Magnier, *Sociologia e piani strategici territoriali*, cit., pp. 73-121

politiche territoriali, pesa evidentemente la crisi finanziaria e la scarsità di risorse attualmente a disposizione della complessa macchina burocratica della Pubblica Amministrazione, mentre sul piano organizzativo — oltre alla rigidità perdurante nella gestione di alcuni processi interni, diretta eredità dell'impostazione gerarchica precedente — le difficoltà maggiori a nostro avviso derivano dalle resistenze umane al cambiamento che solitamente sono manifestate dal personale delle Pubbliche Amministrazioni (PPAA), non solo a livello locale.⁴³⁵ Si tratta di resistenze umane sicuramente legate alle problematiche di gestione interna appena accennate, ma a nostro avviso rafforzate da elementi direttamente riconducibili all'identità⁴³⁶ sia degli amministratori che promuovo la partecipazione sia dei dipendenti pubblici incaricati di gestire tecnicamente i processi di *governance*.

⁴³⁵ La riflessione si basa sulle nostre esperienze dirette maturate sia nell'ambito del 'change management' alle PP.AA. In particolare abbiamo rilevato tale criticità durante il supporto tecnico al miglioramento organizzativo di alcuni processi interni e al disegno e implementazione di strumenti di customer satisfaction per la Provincia di Roma, nell'implementazione dei PLUS - Piani Locali Unitari dei Servizi alla Persona (L.R. 23/2005 Regione Autonoma della Sardegna) nelle province di Nuoro e Olbia-Tempio, nel supporto tecnico scientifico nell'ambito della Pianificazione Strategica di area vasta ad Oristano e Tempio Pausania per conto di una Società di consulenza organizzativa e strategica alle PP.AA. operante a livello internazionale. Per maggiori informazioni rinviamo al sito <http://www.lattanziogroup.eu/>. Riflessioni confermate dalla letteratura sociologica sul tema. In proposito cfr. A. Mela, *Pianificazione strategica e partecipazione*, cit. e A. Magnier, *Sociologia e piani strategici territoriali*, cit.

⁴³⁶ Ovviamente ci riferiamo a quegli aspetti della personalità risultato dei processi relazionali attivati con l'altro generalizzato e dell'influenza del sistema socio-culturale di riferimento del soggetto.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Moini in una sua recente pubblicazione⁴³⁷ ha posto in evidenza come alla crescente offerta istituzionale di partecipazione, apertura obbligata dal passaggio dal *government* alla *governance*, non corrisponda un equivalente impatto di tale partecipazione sulle scelte politiche adottate a livello locale e nazionale.

La domanda che si pone l'autore è fondamentalmente la seguente: *Perché se gli impatti della partecipazione sulle scelte pubbliche sono deboli, o quantomeno incerti, la partecipazione continua a diffondersi rapidamente nelle democrazie occidentali contemporanee?*⁴³⁸

⁴³⁷ Giulio Moini, *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, Franco Angeli, Milano 2012.

⁴³⁸ *Ivi*, p. 10.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Bobbio e Pomatto, analizzando dalla prospettiva istituzionale diverse esperienze italiane dagli esiti controversi, evidenziano come raramente gli amministratori dichiarino in modo esplicito, all'inizio del processo partecipativo, quali impegni specifici intendano assumersi».439 D'altro canto rispetto agli impatti della partecipazione sul funzionamento delle istituzioni viene fatto notare che l'attivazione di percorsi partecipativi non è detto che migliori la capacità di ascolto e riduca la chiusura autoreferenziale dei sistemi politico-amministrativi (soprattutto di quelli locali).440

Alle stesse conclusioni giunge Ravazzi441 analizzando la lunga stagione della diffusione dei bilanci partecipativi in Italia, precisando che questi non solo non hanno scalfito il potere decisionale degli attori istituzionali, ma hanno anche evidenziato una bassa capacità di innovazione rispetto ai contenuti delle scelte pubbliche, poiché si sono generalmente attestati su questioni di ordinaria amministrazione e di breve periodo.

Questo aspetto trova conferma se osservato in una prospettiva analitica più generale, finalizzata a capire se, ed eventualmente come, le pratiche partecipative possono ridefinire il rapporto tra sistema politico e sistema sociale nel senso della cessione di quote di sovranità decisionale dal primo verso il secondo.

Si tratta di una logica di 'interpellanza' e coinvolgimento reciproco

439 La riflessione è contenuta nel rapporto che è stato elaborato nel quadro di una ricerca sulla qualità della democrazia, coordinata da Sergio Fabbrini per conto della Provincia Autonoma di Trento, descrive differenti tipologie di esperienze e alcune caratteristiche dei processi partecipativi. Cfr. L. Bobbio, G. Pomatto, *Modelli di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche*, 2007; <http://www.qualitapa.gov.it/nc/risorse/pubblicazioni/>

440 L. Bobbio (a cura di), *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubettino, Soveria Mannelli 2007, p. 142.

441 S. Ravazzi, *Quando i cittadini decidono*, in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche", 2, 2006, pp. 61-89.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

("reciprocal interpellation") tra attori pubblici e attori sociali, utilizzata da Sintomer e de Maillard per descrivere le caratteristiche della *politique de la ville* in Francia, che appare essere caratterizzata da tre principali obiettivi: il primo è di tipo funzionale (accrescere l'efficienza amministrativa), il secondo è di tipo sociale (promuovere la coesione sociale); il terzo è un obiettivo politico (ridistribuire il potere decisionale). Rispetto a quest'ultimo obiettivo viene fatto rilevare che «i consigli comunali e le associazioni coinvolte nella partnership tendono a restare intrappolate scaramanticamente nel micro-livello cui appartengono nell'ambito del sistema di potere locale»⁴⁴² e che in considerazione di questo aspetto è difficile sostenere che i processi partecipativi attivati, in questo caso nella *politique de la ville*, abbiano effettivamente contribuito a sviluppare un reale processo di *empowerment*.

⁴⁴² Y. Sintomer e J. de Maillard, *The limits to Local Participation and Deliberation in the French «politique de la ville»*, in "European Journal of Political research", 46, 2007, pp. 503-529. 2007, p. 523

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

I due autori che hanno approfondito l'esperienza francese concludono la loro analisi sostenendo che senza una reale possibilità di generalizzare i processi deliberativi su questioni globali la partecipazione si riduca al livello di singole *policy* e non abbia nessun impatto sulle politiche di respiro più ampio.⁴⁴³

Infatti, come è emerso anche nella realtà delle pratiche partecipative in Italia, come mostrato da una ricerca condotta da D'Albergo e Moini sul rapporto tra partecipazione e politiche pubbliche a Roma, esse non riguardano solitamente le politiche, ma sono confinate a nicchie di *policy*, ovvero interessano questioni molto "micro" sia in termini di scala di azione sia in termini di poste in gioco.⁴⁴⁴

Attraverso lo studio comparativo di tre casi⁴⁴⁵ i due autori hanno ricostruito

l'impatto delle pratiche partecipative e il loro "potenziale trasformativo", con particolare riferimento alla misura in cui i contenuti delle linee di azione pubblica di volta in volta interessate, sono modificati (gli strumenti, gli obiettivi, o addirittura l'orientamento di fondo) e in considerazione del ruolo assunto dai processi partecipativi attivati, se possano armonizzarsi o invece entrare in

443 Giulio Moini, *Teoria critica della partecipazione*, cit. p. 30.

444 Ivi, p. 31; cfr. anche G. Moini, *La partecipazione come risorsa discorsiva delle politiche neoliberiste* in E. D'Albergo e R. Segatori, *Governance e partecipazione politica. Teorie e ricerche sociologiche*, F. Angeli, Milano 2012, pp. 43-65. Di un'esperienza di governance in tal senso siamo stati testimoni durante l'attività di consulenza svolta nell'ambito di un progetto di customer satisfaction e miglioramento di alcuni procedimenti interni avente come committente la Provincia di Roma tra il 2008 e il 2009. Tra i procedimenti interni interessati dall'attività di change management ricordiamo in particolare quelli relativi a: professioni turistiche, Agenda 21, centri servizi per immigrati, aree protette e parchi.

445 Le pratiche studiate da D'Albergo e Moini sono state: le esperienze dei Forum di Agenda 21 locale realizzate a livello comunale e nel Municipio XV; le azioni dei movimenti sociali che pongono al centro della loro attività il diritto alla casa e le relazioni da essi instaurate con i soggetti di governo a livello comunale e nei Municipi III e X; le relazioni fra soggetti della società civile e attori politici e amministrativi del Comune nel campo delle iniziative per l'"Altra Economia" delle politiche per lo sviluppo di imprese che hanno utilizzato la c.d. Legge Bersani ("L.7/8/1997 n. 266 "interventi urgenti per l'economia, art. 14 – Interventi per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano). In proposito cfr. E. D'Albergo, G. Moini (a cura di), *Pratiche partecipative a Roma. Le osservazioni al Piano regolatore e il Bilancio Partecipativo*, Comune di Roma, Roma, 2005.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

tensione con l'organizzazione e il funzionamento dei poteri politico-istituzionali (come ad esempio il maggiore o minore decentramento) e con altre e già esistenti modalità di relazione fra politica e interessi socio-economici nelle diverse aree di politiche pubbliche considerate.

La ricerca ha evidenziato che il potenziale trasformativo delle pratiche partecipative che coinvolgono gli attori della società civile organizzata è più elevato nei casi in cui:

- 1) è minore la presenza di spazi già occupati da altri attori extra-istituzionali attraverso altre pratiche, ossia dove il processo e la strutturazione dello spazio di *governance* sono scarsamente istituzionalizzati e formalizzati e non risultano "colonizzati" da attori con interessi forti e con sistemi di relazione stabili e consolidati;
- 2) la dimensione delle politiche pubbliche di riferimento è ridotta ad una dimensione "micro".⁴⁴⁶

In altri termini le pratiche incidono sulle politiche pubbliche (nella definizione degli obiettivi, output e processo) in misura maggiore quando gli ambiti dell'azione pubblica riguardano poste in gioco di bassa salienza economica e politica e interessano aree territoriali limitate. Quanto più questi fattori sono rilevanti, tanto più nelle realizzazioni concrete si è osservato finora il ridotto potenziale trasformativo delle pratiche partecipative, soprattutto se comparato con le sedi di cooperazione fra attori pubblici e soggetti extra-istituzionali cui prendono parte stakeholders tendenzialmente più forti (attori economici privati).⁴⁴⁷

⁴⁴⁶ Ibidem. Cfr. anche G. Moini, *Teoria critica della partecipazione*, cit., p. 31.

⁴⁴⁷ Ibidem.

Mentre i sostenitori della partecipazione evidenziano la rilevanza dell'inclusività e di modalità di interazione orientate al confronto argomentato tra le diverse posizioni, finalità e interessi, per arrivare — in una logica tipicamente deliberativa — a decisioni di tipo consensuale, i critici della partecipazione sottolineano invece non solo l'impossibilità di eliminare il conflitto nelle forme di interazione sociale e politica ma anche l'importanza del conflitto stesso nei processi di *decision making*.⁴⁴⁸

Dal nostro punto di vista il conflitto all'interno dei processi di *governance* finalizzati alla definizione di linee di sviluppo locale — come abbiamo avuto modo di evidenziare in precedenza — se opportunamente definito entro un contesto specifico, e regolamentato affinché si basi su argomentazioni ritenute plausibili dall'arena partecipativa nella quale è incanalato, costituisce un importantissimo elemento di rinnovamento sociale e culturale, purché la sua affermazione non travalichi i confini del rispetto reciproco delle identità personali e sociali, dei valori e delle istanze degli attori coinvolti, nonché beneficiari, degli interventi di sviluppo in discussione.

Una riflessione a parte merita un altro aspetto caratteristico della *governance* - definito in termini generali nei paragrafi 4.3 e 4.4 - che assume un rilievo fondamentale nello sviluppo locale.

Ci riferiamo nello specifico al problema dell'implementazione delle politiche di sviluppo locale, con particolare riferimento alla definizione e costruzione di adeguati sistemi di monitoraggio (*ex-ante*, *in itinere* ed *ex post*) sull'applicazione e di valutazione complessiva dei risultati delle politiche di sviluppo. Il problema cruciale in questo caso è costituito dal sistema di indicatori utilizzato per 'misurare' l'efficacia e l'efficienza delle politiche attuate in funzione dello sviluppo, specificatamente delle aree rurali.

448 G.Moini, Teoria critica della partecipazione, cit., p. 37.

Ciò che ci preme sottolineare in questa sede è che, al di là dell'orientamento prevalentemente adottato al riguardo nelle pratiche di monitoraggio e valutazione a livello internazionale, basate sulla mera rendicontazione quantitativo-finanziaria degli interventi realizzati, sarebbe opportuno ragionare sull'impatto nel medio lungo periodo di tali interventi sui sistemi socio-economici, culturali e ambientali che ne sono beneficiari.

FIDUCIA, CAPITALE SOCIALE E PARTECIPAZIONE

Il problema cruciale è quello relativo alle difficoltà oggettive di giungere ad una definizione di un set di indicatori di impatto, in termini di *outcome*, quanto più vicino possibile alle esigenze e ai bisogni delle popolazioni che vivono sui territori interessati dalle politiche di sviluppo. Indicatori per la definizione dei quali le comunità potrebbero a nostro avviso avere un ruolo fondamentale attraverso opportuni strumenti di ascolto e partecipazione attivati dalle Istituzioni locali (Agenzie di Sviluppo, Unioni dei Comuni, Istituzioni scolastiche, Università).

BIBLIOGRAFIA

Adamo P., *La libertà dei Santi. Fallibilismo e tolleranza nella Rivoluzione inglese. 1640-1649*, Franco Angeli, Milano 1998

Anatra B., *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna*, in M. Guidetti, *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. III, Milano 1989

Anfossi A., *Socialità e organizzazione in Sardegna. Studio sulla zona di Oristano-Bosa-Macomer*, CUEC, Cagliari, 2008

Ara A. e Magris C., *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino 1987

Angioni G., *Sa laurera. Il mondo contadino in Sardegna*, Edes, Cagliari 1982

Angioni G., *Identità*, in Angioni G., Bachis F., Caltagirone B., Cossu T. (a cura di), *Sardegna: seminario sull'identità*, Cuec-Isre, Cagliari 2007

Angioni G., *Il sapere della mano*, Sellerio Editore, Palermo 1986

Ardigò A., *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Nuova case editrice, Bologna 1982

Ardigò A., *L'approccio d'integrazione sistemica e i suoi limiti. Comunicazione simbolica e 'terza dimensione' elementi per una nuova transazione tra sistema sociale e mondi vitali*, in Statera G. (a cura di), *Consenso e conflitto nella società contemporanea*, Angeli, Milano 1982

Ardigò A., *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Editori Laterza, Roma-Bari 1988

Artizzu F., *"Carte de Logu" o "Carta de Logu"*, in Birocchi I. e Mattone A. (a cura di), *La carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, Laterza, Roma-Bari, 2004

Axelrod R., *Giochi di reciprocità*, Feltrinelli, Milano 1985.

Bagnasco A., Barbagli M., A. Cavalli, *Sociologia*, voll. I-II-III, Il Mulino, Bologna, 2006

Bagnasco A., *Il capitale sociale nel capitalismo che cambia*, in "Stato e mercato", 2, 2002

Bandinu B., *L'identità*, in B. Bandinu, P. Cherchi, M. Pinna, *Identità, cultura, scuola*, Domus de Janas, Selargius 2003

Bandinu B., Cherchi P., Pinna M., *Identità, cultura, scuola*, Domus de Janas, Cagliari 2003

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

Banfield E., *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna 2010 (ed. orig. 1958)

Barbaraschi B., *Qualità della pubblica amministrazione e sviluppo delle società locali*, Franco Angeli, Milano 2006

BIBLIOGRAFIA

Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari 2001

Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari 2003

Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 2014

Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bar 2003

Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Bari 2001

Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000 (ed. orig. 1986)

Bendix R., *Kings Or People: Power and the Mandate to Rule*, University of California Press, 1980.

Berger P. L., Luckmann T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1969 (ed. orig. 1966)

Berger P., Berger B., Kellner H., *The Homeless Mind: Modernization and Consciousness*, Penguin Books, Harmondworth 1974

Berti F., *Per una sociologia della comunità*, Franco Angeli, Milano 2005

Besta E., *Il diritto sardo nel Medioevo*, Löscher, Torino, 1899

Bettin G. e Dianese M., *Petrolkiller*, Feltrinelli, Milano 2002

Bevilacqua P., *Breve storia dell'Italia meridionale dall'800 a oggi*, Universale Donzelli, Roma 1997

Bezzi C., *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano 2010

Bianchi M., *La teoria del valore dai classici a Marx*, Vol. 704, Laterza, Torino 1970

Binmore K. e Dasgupta P., *Game Theory: a Survey*, in Binmore K. e Dasgupta P. (a cura di), *Economic Organizations as games*, Basil Blackwell, Oxford 1986

Blumer H., *Interazionismo simbolico. Prospettiva e metodo*, Il Mulino, Bologna 2008

Blumer H., *Sociological implications of the thought of George Herbert Mead*, in

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

"American Journal of Sociology", vol. 71, Issue 5, 1966

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Bobbio L. (a cura di), *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubettino, Soveria Mannelli 2007

Bobbio L., Pomatto G., *Modelli di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche*, 2007; <http://www.qualitapa.gov.it/nc/risorse/pubblicazioni/>

Boeddu D., *Il lessico degli scalpellini di Ghilarza*, Tesi di laurea in lettere e filosofia Relatore prof. Maurizio Viridis, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2003/2004

Bottazzi G., *Dal basso o dall'alto. Riflessioni su sviluppo locale e programmazione negoziata in Sardegna*, Franco Angeli, Milano, 2005

Bottazzi G., *I fattori immateriali dello sviluppo. Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, Cuec, Cagliari 2013

Bottazzi G., *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, Bari, 2009

Bourdieu P., *Habitus, code et codification*, in "Actes de la recherche en sciences sociales". Vol. 64, septembre 1986

Bourdieu P., *L'économie des échanges linguistiques*, in "Langue française" 34, 1977

Bourdieu P., *Le capital social. Notes provisoires*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", 1980/3, 31

Bourdieu P., *Le sens pratique*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", Vol. 2, 1, février 1976

Bourdieu P., *Risposte*, Bollati Boringhieri, Torino 1992

Bourdieu P., *The Forms of Capital, Handbook of Theory and Research for the Sociology of Capital*, J. G. Richardson, Greenwood Press, New York 1986

Braudel F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I Einaudi, Torino 2002

Braudel F., *La dinamica del capitalismo*, Il Mulino, Bologna 1988

Braudel F., *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, Bologna 1998

Brigaglia M., *Storia della Sardegna*, Edizioni della Torre, Muros 1998

Brunori G., Così F., Pieroni P. (a cura di), *Sviluppo rurale e comunicazione. Processi organizzativi e strategie di valorizzazione nella nuova ruralità*, Pisa University Press, Pisa 2004

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Brunori G. (a cura di), *Le reti della transizione*, Felici, Ghezzano (PI) 2012

Buchi G., *Ruralità, marginalità e indicatori occupazionali nelle provincie italiane*, in Esposti R., Sotte F., *Le dinamiche del rurale. Letture del caso italiano*, Franco Angeli, Milano 2001

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Burt R.S., *Social Contagion and Innovation: Cohesion versus Structural Equivalence*, in "The American Journal of Sociology", Vol. 92, No. 6 (May, 1987)

Busino G., *Pareto oggi*, in "Revue européenne des sciences sociales: Vilfredo Pareto et le canton de Vaud", XLVIII-146, 2010

Cardia A., *S'italianu in Sardinna*, Iskra Edizioni, Ghilarza 2006

Cartocci R., *Chi ha paura dei valori? Capitale sociale e dintorni*, in "Rivista italiana di scienza politica", n. 3, 2000

Cassano F., *Tre modi di vedere il Sud*, Il Mulino, Bologna 2009

Casula F. C., *La Carta de Logu del Regno d'Arborea*, C. N. R., Cagliari 1994

Cavalli A. (a cura di), *Le origini del capitalismo*, Loescher, Torino, 1974

Cellini R., e Lambertini L., *Una guida alla teoria dei giochi*, CLUEB, Bologna 1996

CENSLOC, *Politiche per lo sviluppo locale. Analisi comparata dei patti territoriali e dei contratti di programma*, F. Angeli, Milano 2008

Cerese F. P., *L'analisi delle competenze nel lavoro amministrativo*, Franco Angeli, Milano 2002

Cersosimo D., (a cura di), *Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001

Ciaffi D., Mela A., *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Carocci, 2006.

Cirese A.M., *Notizia preliminare*, in "Cultura egemonica e Culture subalterne", Palumbo Editore, Palermo, 1971

Coase R., *The nature of the firm*, in "Economica", 4, 1937

Cois E., Meloni B., *Capitale sociale e ruolo delle istituzioni nelle dinamiche dello sviluppo locale in ambito meridionale: l'equivoco familista. Un contributo al dibattito*, in Bottazzi G., *I fattori immateriali dello sviluppo. Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, Cucc, Cagliari 2013

Coleman J. S., *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna 2005 (ed. orig. 1990)

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Coleman J. S., *Social capital in the creation of human capital*, in "American Journal of sociology", 94, 1988

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Coleman J.S., *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna 2005 (ed. orig. 1990)

Collins R., *Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna 1992 (ed. orig. 1988)

Colombo C., *Decostruire l'identità individuazione e identificazione in un mondo globale*, (Dossier studi culturali e identità), in "Culture. Annali del Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano", 19, 2005-2006

Colozzi I., *Il capitale sociale in prospettiva relazionale*, in Bartholini I. (a cura di), *Capitale sociale, reti comunicative e culture di partecipazione*, FrancoAngeli, Milano 2008

Commissione delle Comunità europee, *La Governance europea. Un libro Bianco*, COM(2001), 428, Bruxelles

Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, Il Mulino, Bologna 2003

Corsi A., *Ottana...vidi Ottana! Si podian faeddare sos mattones*, Edizioni Solinas, Nuoro 1992

Costa G. e Mori P., *Introduzione alla teoria dei giochi*, il Mulino, Bologna, 1994

Cozzi T., *Il sistema delle Imprese, della P.A. e del Non Profit: analisi e modelli di competenze professionali per la gestione ed il governo delle interrelazioni*, Relatore prof. Meneguzzo M., Tesi di dottorato in Scienze Economiche, Facoltà di Scienze Economiche Università della Svizzera Italiana, Lugano, 2007

D'Albergo E., *Modelli di governance e cambiamento culturale: le politiche pubbliche tra mercato e comunità*, in F. Battistelli (a cura di), *La cultura delle amministrazioni fra retorica e innovazione*, Franco Angeli, Milano 2002

D'Albergo E., Moini G. (a cura di), *Pratiche partecipative a Roma. Le osservazioni al Piano regolatore e il Bilancio Partecipativo*, Comune di Roma, Roma, 2005

De Leonardis O., *Le Istituzioni. Come e perché parlarne*, Carocci, 2011

De Nicola P., *Capitale sociale e società civile: reti e strategie di prossimità*, in Bartolini I. (a cura di), *Capitale sociale, reti comunicative e culture di partecipazione*, Franco Angeli, Milano, 2008

De Nicola P., *Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità*, Franco Angeli, Milano 2006

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

De Simone A., *Georg Simmel: la sociologia dello spazio. Itinerari di lettura*, in Federici M. C., *Lo sguardo obliquo: dettagli e totalità nel pensiero di G. Simmel*, Morlacchi ed, Perugia 2004

De Tocqueville A., *La democrazia in America*, Rizzoli, 1994 (ed. orig. 1835)

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Dahrendorf R., *Libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile*, Ed. Laterza, Bari 2003

Deiana G. (a cura di), *Il lago Omodeo quale futuro?*, Iskra edizioni, Ghilarza 2008

Del Noce A., *Fascismo e Antifascismo. Errori della cultura*, A. Mondadori Ed., Milano 1995

Deledda G., *Elias Portolu*, Opportunity Book, Milano 1995 (ed. orig. 1903)

Deledda G., *Il nostro padrone*, Illisso, Nuoro 2009 (ed. orig. 1910)

Deledda G., *La Giustizia*, Newton Compton, Roma 1995 (ed. orig. 1899)

Deriu R. (a cura di), *Contesti mediterranei in transizione. Mobilità turistica tra crisi e mutamento*, Franco Angeli, Milano 2013

Deriu R., *La ricerca-azione partecipata nell'attivazione comunitaria*, in "Visioni Latino Americane" Csal, Trieste, numero 3, luglio 2010

Deriu R., *Saggio introduttivo. Oltre le dicotomie: il Mediterraneo immaginato e vissuto*, in Deriu R. (a cura di), *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano 2011

Deriu R., *Saperi, memoria e identità*, in Deriu R. e Fadda A. (a cura di), *Percorsi identitari tra pluralità e cambiamento*, Edes, Quaderni di Ricerca del Dipartimento di economia, istituzioni e società, 10 a-5, Sassari 2009

Di Franco G., *Qualità della vita: dai modelli alle ricerche empiriche*, in S. Vergati (a cura di), *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita*, La Goliardica, Roma 1989

Di Nicola P., *La rete: metafora dell'appartenenza*, Franco Angeli, Milano 1998

Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*, Franco Angeli, Milano 2008

Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali. 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari 2000

Di Nubila R. D., *Valore semantico ed evoluzione del concetto di esperienza*, in Di Nubila R.D., Fedeli M. (a cura di) *L'esperienza: quando diventa fattore di formazione e sviluppo*, Pensa Multimedia, Lecce 2010

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Di Nubila R., Fedeli M., *L'esperienza: quando diventa fattore di formazione e sviluppo*, Pensa Multimedia, Lecce 2010

Donati P., *Che cos'è il capitale sociale, come e dove si forma*, in Donati P., Tronca L., *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, Franco Angeli, Milano 2008

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Donati P., *Sociologia della relazione*, Il Mulino, Bologna 2013

Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano 1977 (ed. orig. 1893)

Durkheim E., *Le forme elementari della vita religiosa*, Ed. di Comunità, Milano 1971 (ed. orig. 1912)

Eisenstadt S.N. e Roniger L., *Patrons, Clients and Friends*, Cambridge University Press 1984

Elliott A., *I concetti del Sé*, Einaudi Editore, Torino 2010 (ed. orig. 2001)

Elster J., *Envy in social life*, in Zeckhauser R. J. (a cura di), *Strategy and choice*, The MIT Press, Cambridge, 1998

Elster J., *Sour grapes: Studies, in the "Subversion of Rationality"*, 1983

Erikson E.H., *Infanzia e società*, Armando Editore, Roma 1982

Fabris G., *La società post-crescita: consumi e stili di vita*, Egea, Milano 2010.

Fadda A. (a cura di), *Interrelazione volontaria e solidarietà nella società complessa*, Franco Angeli, Milano 1996

Finocchiaro E., *Sviluppo Locale, Processi di governance, trasformazione delle dinamiche istituzionali*, in "Sociologia Urbana e Rurale" 84, 2007

Flora P., Kuhnle S., Urwin D., *State formation, nation-building, and mass politics in Europe. The theory of Stein Rokkan*, Oxford University Press, New York, 1999

Foster G. M., *The anatomy of envy: a study in simboli behavior*, in "Current Anthropology", XVIII, 2, 1972

Frankenstein C., *The Roots of the Ego*, Williams and Wilkins, Baltimore 1966

Frau S., *Le colonne d'Ercole: un'inchiesta*, Nur, Roma 2002

Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Arnoldo Mondadori Editore, Cles (TN) 1976

Fukuyama F., *Fiducia*, Rizzoli, Bergamo 1996

Fukuyama F., *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1992

Gambetta D., *Possiamo fidarci della fiducia?*, in Gambetta D. (a cura), *Le strategie della fiducia*, Einaudi, Torino 1989

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Garfinkel H., *La fiducia; una risorsa per coordinare l'interazione*, Armando, Roma 2005

Gramsci A., *Quaderno 27 Osservazioni sul «folclore»* (XI) 1935 (pp. 2309-2318), in A. Gramsci, *Quaderni dal carcere* (a cura di V. Gerratana) vol. III, Giulio Einaudi Editore, 1977

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Gasparini P., *Gli indicatori ambientali: rapporto tra valori simboli e attaccamento alla comunità*, in "Sociologia Urbana e Rurale", 16, Franco Angeli, Milano 1985

Gastaldi F., *Riflessioni critiche su esperienze e sperimentazioni italiane con l'etichetta di 'pianificazione strategica'*, in "Sociologia Urbana e Rurale" 89, 2009

Gazzola A., *Uno sguardo diverso. La percezione sociale dello spazio naturale e costruito*, Franco Angeli, Milano 2011

Giardiello M., *Invidia e fiducia nelle piccole comunità spaesate. Sentimenti sociali e sviluppo locale*, in Battisti F. M. (a cura di), *Identità e sviluppo locale*, Lulu Press, New York 2006, pp. 17-39

Giddens A., *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli 1999 (ed. orig. 1991)

Giddens A., *La costituzione della società*, Comunità, Milano 1990 (ed. orig. 1984)

Giddens A., *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino 1994 (ed. orig. 1990)

Gieryn T.F., *A Space for Place in Sociology*, in "Annual Review of Sociology", Vol. 26, 2000

Giorio G., *Introduzione, La comunità e oltre*, in Giorio G., Lazzari F., Merler A. (a cura di), *Dal micro al macro. Percorsi socio-comunitari e processi di socializzazione*, Cedam, Padova 1999

Goffman E., *Il comportamento in pubblico*, Edizioni di Comunità, Torino 2002 (ed. orig. 1963)

Goffman E., *L'interazione strategica*, Il Mulino, Bologna 1988 (ed. orig. 1969)

Good D., *Individui, relazioni interpersonali e fiducia*, in Gambetta D. (a cura di), *Le strategie della fiducia*, Einaudi, Torino 1989

Gouldner A.W., *La sociologia e la vita quotidiana*, Armando, Roma 1997

Gramsci A., *Quaderno 10 (XXXIII) 1932-1935*, in A. Gramsci (a cura di V. Gerratana), *Quaderni dal carcere* vol. III, Giulio Einaudi Editore, 1977

Granovetter M. S., *The Strength of Weak Ties*, in "The American Journal of Sociology", 6, 1973

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Granovetter M., *Azione economica e struttura sociale*, in M. Magatti (a cura di), *Azione economica come azione sociale*, Franco Angeli, Milano 1991

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Granovetter M., *The Impact of Social Structure on Economic Outcomes*, in "Journal of Economic Perspectives" vol. 19, n. 1, 2005

Gubert R., Pollini G. (a cura di), *Il senso civico degli italiani*, Franco Angeli, Milano 2008

Guidi L., *Taor delle caverne*, Fabbri editori, Milano 1986

Guidicini P. e Savelli A. (a cura di), *Strategie di comunità nel turismo del Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano 1999

Habermas J., *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986 (ed. orig. 1981)

Halbwachs M. (a cura di B. Arcangeli), *Memorie di famiglia*, Armando Editore, Roma 1996

Hanifan L.J., *The Rural School Community Centre*, in "Annals of the American Academy of Political and Social Sciences", 67, 1916

Hervieu B., *Discontinuities in the French farming world*, in "Sociologia Ruralis", XXXI,4, 1991

Hirschman A. O., *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese dei partiti dello Stato*, Bompiani, Milano 1982 (ed. orig. 1970)

Hirschman A., *A Dissenter's confession*, in G. M. Meier e D. Seers (a cura di), *Pioneers of Development*, Oxford University Press for the World Bank, New York 1984

Holzner B., *Sociological Reflection on Trust*, in "Humanitas", 1973, 9 (3)

http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/.../community_it.pdf; Ultimo accesso in data 14 novembre 2015

Hume D. (1740), *A treatise of Human Nature*, Penguin Books, Harmondsworth (Middlesex) 1969

Jedlowski P., *Il mondo in questione*, Carocci, Roma 2009

Jedlowski P., *Sociologia della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna 2003

Jedlowski P., *Tempo del quotidiano, tempo dell'esperienza* in M. C. Belloni e M. Rampazi, *Tempo, spazio, attore sociale*, Franco Angeli, Milano 1989

Jedlowski P., *Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana tra esperienza e routine*, Il Mulino, Bologna, 2000

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

John P., *Local Governance in Western Europe*, Sage, London 2001

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Konau E., *Raum und soziale Handeln*, Enke, Stuttgart 1977

Kooiman J., *Modern Governance: New Government-society Interaction*, SAGE, London 1993

Lambertini L., *Applicazioni della Teoria dei Giochi alle Scienze Sociali*, Lezione del corso di Giochi e Strategie Politico-Economiche, Master in Relazioni Internazionali, A.A. 2004-2005

Latour B., *Reassembling the social. An introduction to Actor-Network Theory*, OUP, Oxford 2005

Laurent A., *Storia dell'individualismo*, Il Mulino, Bologna 1994

Lazzari F., *Persona e corresponsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano 2007

Le Goff J., *Il Medioevo. Alle origini dell'identità europea*, Laterza, Bari 1998

Lebow R. N., *Why Nations Fight. Past and future Motives for War*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

Lewin K. (a cura di Colucci P.), *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Il Mulino, Bologna, 2005

Lewin K., *I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo*, Franco Angeli, Milano, 1972

Ligia M., *La lingua dei sardi. Ipotesi filologiche*, Iskra Edizioni, Ghilarza 2002

Lin N., *Building a network theory of social capital*, in K. Cook e R.S. Burt, *Social capital. Theory and research*, Aldine de Gruyter, New York, 2001

Lin N., *Social Capital: A Theory of Social Structure and Action*, Cambridge University Press, 2001

Lodolini E., *Archivistica. Principi e problemi*, Franco Angeli, Milano 2000

Luhmann N., *Familiarità, confidare, fiducia*, in D. Gambetta (a cura), *Le strategie della fiducia*, Einaudi, Torino 1989

Luhmann N., *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna, Il Mulino, 1990

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Luhmann N., *Trust and Power*, New York, Wiley 1979

Lukmann N., *Complessità sociale*, in Enciclopedia delle scienze sociali, Treccani, 1992

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Luttwak E. N., Creperio Verratti S., *Il libro delle libertà. Il cittadino e lo Stato: regole, diritti e doveri in una democrazia*, Oscar Mondadori, Milano 2000

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Maclver R.M., *Community: a Sociological Study*, MacMillan, London, 1935/3 (ed. orig. 1917)

Magatti M., Giaccardi C., *L'io globale. Dinamiche della società contemporanea*, Laterza, Bari 2003

Magnier A., *Sociologia e piani strategici territoriali: alcune osservazioni sull'esperienza italiana*, in "Sociologia Urbana e Rurale" 89, 2009

Magris C., *Microcosmi*, Garzanti, Cernusco-Milano, 1999

Malinowski B., voce "Culture", in *Encyclopedia of the Social Sciences*, New York, Macmillan, Vol. IV, Rossi P. (a cura di), trad. it. *Il concetto di cultura*, Einaudi, Torino 1970

Mancini T., *Sé e identità. Modelli, metodi e problemi in psicologia sociale*, Carocci, Roma 2001

Mandich G., *Modificazioni spaziotemporali ed esperienza*, in Belloni M.C. e Rampazi M., *Luoghi e reti. Tempo, spazio, lavoro, nell'era della comunicazione digitale*, Rubbettino ed., Soveria Mannelli 1996

Marra E. e Ruspini E., *Altri turismi. Viaggi, esperienze, emozioni*, Franco Angeli, Milano 2010

Marradi A., *Metodo come arte*, in "Quaderni di sociologia" XL, 10(1996)

Marradi A., *Concetto*, in R. Cavallaro (a cura di), *Lexikòn*, CieRe, Roma 2006

Marietti M., *Nota preliminare*, in M. Weber, (a cura di G. Galli), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1991

Marini M., *Le risorse immateriali. I fattori culturali dello sviluppo economico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002

Marks G., *Structural Policy and Multilevel Governance in the Ec*, in A. Cafruny e S.G. Rosenthal (a cura di), *The State of the European Community*, voi. 2, Longman, Harlow 1993

Martinelli A., *La modernizzazione*, Laterza, Bari 2008

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Mascia A. F., (curatela di Irene Meloni) *La Sardegna e le sue acque. Dal fiume Tirso al lago Omodeo*, Iskra edizioni, Ghilarza, 2007

Marx K., Engels F., *L'ideologia tedesca*, Bompiani, Milano 2011 (ed. orig. 1845)

Marx K., *Il Capitale. Critica dell'Economia Politica*, Ed. Riuniti, Roma 1964

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Marzano M., *Avere fiducia. Perché è necessario credere negli altri*, A. Mondadori, Milano 2012

Mayntz R., *La teoria della "governance": sfide e prospettive*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 29, 1, 1999

Mead G.H., *Mente, sé e società*, Giunti Barbera, Firenze 1966 (ed. orig. 1934)

Mela A., *Governance, territorio, ambiente: i termini del dibattito sociologico*, In "Sociologia Urbana e Rurale", Franco Angeli, n.68, 2002

Mela A., *Pianificazione strategica e partecipazione*, in "Sociologia Urbana e Rurale" 89, 2009

Meloni B. e Farinella D. (a cura di), *Sviluppo rurale alla prova. Dal territorio alle politiche*, Rosenberg & Sellier, Torino 2013

Meloni I., *Da pastori a operai. L'industrializzazione di Ottana: effetti economico-sociali e impatto ambientale*, Iskra Edizioni, Ghilarza 2004

Meloni I., Volti G. F., Pintus G. V., Duce P., *Il network del turismo rurale per la diversificazione economica della Barbagia*, in Rivista On line "Agriregionieruopa" - Anno 8, Numero 28, marzo 2012 (a cura della Associazione "Alessandro Bartola" Studi e ricerca di economia e di politica agraria)

Melucci A., *Costruzione di sé, narrazione, riconoscimento*, in Della Porta D., Greco M., Szakolczai A., *Identità, riconoscimento, scambio*, Laterza, Torino 2000

Merler A., *Un'ultima riflessione...anti-conclusiva – La fiducia nel con-sviluppo comunitario*, in Giorio G., Lazzari F., Merler A. (a cura di), *Dal micro al macro. Percorsi socio-comunitari e processi di socializzazione*, Cedam, Padova 1999

Merton R. K., *Nuovi sviluppi della teoria dei gruppi di riferimento e della struttura sociale*, in "Teoria e struttura sociale", Il Mulino, Bologna 1966, (ed. orig. 1956)

Mill J. S., *Sulla libertà*, RCS, Milano 2000 (ed. orig. 1959)

Mirabelli M., *Politica, sviluppo e regolazione sociale: l'esperienza della progettazione integrata*, in Calabria, Rubettino, Soveria Mannelli, 2004

Moini G., *La partecipazione come risorsa discorsiva delle politiche neoliberiste*, in E. D'Albergo e R. Segatori, *Governance e partecipazione politica. Teorie e ricerche sociologiche*, F. Angeli, Milano 2012

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Moini G., *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, Franco Angeli, Milano 2012

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

- Montesperelli P., *Sociologia della memoria*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003
- Morgan G. W., *On Trusting*, in "Humanitas", 1973, 9(3)
- Morgandini C. (a cura di) Simmel G., *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni, Roma 1976
- Mura G. A., *Talentos Ingalenaos*, Iskra Edizioni, Ghilarza 2004
- Murgia G. (a cura di), *I moti sociali nella Sardegna Giolittiana 1906*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2000
- Murru G. (a cura di), *Antologia di «Brigata Mussolinia» 1934-1938*, S'Alvure, Oristano 1998
- Mutti A., *La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", XLIV, n.4, 2003
- Mutti A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna 1998
- Mutti A., *I diffusori della fiducia*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 38, 4, 1998
- Mutti A., *La fiducia*, in "Rassegna italiana di Sociologia", 20 (2), 1987
- Mutti A., voce "Fiducia", in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 4
- Muzzetto L., *Fenomenologia, etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, Franco Angeli, Milano 1997
- Nesi E., *Storia della mia gente. La rabbia e l'amore della mia vita da industriale di provincia*, Bompiani, Milano 2010
- Nuttin J., Fraisse P., Meili R., *Motivazione emozione e personalità*, in P. Fraisse e J. Piaget (a cura di) *Trattato di psicologia sperimentale*, Vol. V, Einaudi, 1974
- Oliva G., *La resa dei conti. Aprile-maggio 1945: Foibe, Piazzale Loreto e Giustizia Partigiana*, Mondadori, Cles (TN) 1999
- Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), *Corporate Governance and National Development Papers* n. 180, risorsa on line [http:](http://)
- Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

//www.oecd.org.

Osborne D. and Gaebler T., *Reinventing Government*, Reading Ma, Addison-Wesley, 1992

Osti G., *Sociologia del territorio*, Il Mulino, Bologna 2010

Osti G., *Sociologia Rurale*, in "Sociologia Urbana e Rurale", 42/43, 1993-94

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

- Pacinelli A., *Metodi per la ricerca sociale partecipata*, Franco Angeli, Milano 2008
- Paine R., *In search of Friendship: An Exploratory Analysis*, in "Middle Class" Culture, in "Man", 4, 1969
- Pansa G., *Il sangue dei Vinti. Quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile*, Sperling & Kupfler, Cles (TN) 2003
- Palumbo A., S. Vaccaro, *Governance: teorie, principi, modelli, pratiche nell'era globale*, Mimesi, 2007
- Pareglio S., *Enti locali, qualità dell'ambiente e governo del territorio. Tra partecipazione pubblica, governance e sistemi di gestione ambientale*, Franco Angeli, Milano 2005
- Parsons T., *Il sistema sociale*, Ed. di Comunità, Milano 1981 (ed. orig. 1951)
- Parsons T., *Introduction to Part Four – Culture and the social system*, in Parsons T., Naeyege K.D., Pitts J. R. (eds), *Theories of Society*, The Free Press of Glencoe, New York 1961
- Parsons T., *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna 1987, (ed. orig. 1937)
- Parsons T., *On the concept of Value Commitments*, in "Sociological Inquiry", 38 (2), 1968
- Parsons T., *Sistema politico e struttura sociale*, Giuffrè, Milano 1975
- Patricelli M., *Settembre 1943. I giorni della vergogna*, Laterza, Roma-Bari 2000
- Pinna G., *Il pastore sardo e la giustizia. Taccuino di un penalista sardo*, Illisso edizioni, Nuoro 2003 (ed. orig. 1967)
- Pirandello L., *Uno, nessuno, centomila*, Mondadori, Milano 1986
- Pelligra V., *I paradossi della fiducia*, Il Mulino, Bologna 2007
- Pellizzoni L., G. Osti, *Sociologia dell'ambiente*, Il Mulino, Bologna 2008
- Pizzorno A., *Decisioni o interazioni? La micro-descrizione del cambiamento sociale*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 1, 1996
- Pizzorno A., *Hobbes*, 1991 citato in Della Porta D., Greco M., Szakolczai A., *Identità, riconoscimento, scambio: una introduzione*, in Della Porta D., Greco M., Szakolczai A. (a cura di), *Identità, riconoscimento, scambio. Saggi in onore di Alessandro Pizzorno*,
- Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Laterza, Bari 2000

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Plessner H., *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Bollati Boringhieri, Torino 2006 (ed. orig. 1928)

Plessner H., *I limiti della comunità. Per una critica del radicalismo sociale*, Laterza, Bari 2001 (ed. orig. 1924)

Plessner H., *Il riso e il pianto. Una ricerca sui limiti del comportamento umano*, Bombiani, Milano 2007 (ed. orig. 1941)

Polanyi K., *La conoscenza inespresa*, Armando, Roma 1979 (ed. orig. 1966)

Polanyi K., *La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Einaudi, Torino 1983 (ed. orig. 1977)

Pollini G., *Appartenenza e identità. Analisi sociologica dei modelli di appartenenza sociale*, Franco Angeli, Milano 1987

Pollini G., Pretto A., Rovati G. (a cura di), *L'Italia nell'Europa: i valori tra persistenze e trasformazioni*, Franco Angeli, Milano 2012

Pombeni P., *La costituente. Un problema storico-politico*, Il Mulino, Bologna 1995

Prandini R., *Il capitale sociale familiare in prospettiva relazionale: come definirlo, misurarlo e sussidiarlo*, in "Sociologia e politiche sociali", 10, 1, 2007

Putnam R. D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993

Putnam R.D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna, 2004 (ed. orig. 2000)

Rassu M., *L'impronta di un regno. Centri abitati e organizzazione territoriale nel giudicato di Arborea*, Iskra edizioni, Ghilarza 2008

Ravazzi S., *Quando i cittadini decidono*, in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche", 2, 2006, pp. 61-89.

Reggio P., *Il quarto sapere*, Carocci, Roma 2010

Remotti F., *Prima lezione di antropologia*, Laterza, Roma-Bari 2000

Rempel J. K., Holmes J.G. e Zanna M. P., *Trust in Close Relationships*, in "Journal of

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Personality and Social Psychology", , 49 (1), 1985

Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future, Annexe 2: The Commission and its Work, p.290-291. Risorsa on line: <http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf>

Rhodes R.A.W., *Control and Power in Central-local Government Relations*, Ashgate, 1999

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Rhodes R.A.W., *The New Governance: Governing without Government*, in "Political Studies", 44, 4, 1996

Rizza R., *Le istituzioni tra economia e sociologia*, in J.L. Laville, E. Mingione, *La nuova sociologia economica. Prospettive europee*, in "Sociologia del lavoro" n. 73, Franco Angeli, Milano 1999

Rokkan S., *Cittadini, elezioni, partiti*, Il Mulino, Bologna, 1982 (ed. orig. 1970)

Rokkan S., *Dimension of state formation and National building: a possible paradigm for research on variations within Europe*, in "Tilly", 1975

Rokkan S., *Models and methods in the comparative study of nation-building*, in "Acta sociologica", 12, 1969

Rolla G., *L'organizzazione territoriale della Repubblica. L'ordinamento regionale e locale*, in G. Rolla, *Il sistema costituzionale italiano*, vol. II, Giuffrè, 2010

Roniger L., *La fiducia nelle società moderne*, Rubettino, Soveria Mannelli 1992

Rostow W.W., *The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto*, Cambridge University Press, 1960

Sabattini G., *Capitale sociale, crescita e sviluppo della Sardegna*, Franco Angeli, 2006

Sacchetti F., *Il problema dell'identità nel pensiero di Alfred Schütz*, in "Società Mutamento Politica", vol. 4, 8, 2013

Salzano E., *Governance: significato e limiti d'un termine nuovo*, in *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Editori Laterza, Bari 2003

Sassatelli R., *La maschera e l'identità. Conversazione con Alessandro Pizzorno*, Studi Culturali 1/2005 Il Mulino, Bologna 2005

Sassu A., *Connaissances progrès technique et développement*, in A. Sassu (a cura di), *Savoir-faire et productions locales dans le pays de la Méditerranée*, Isprom Publisud, Paris 2001

Sassu A., *La dinamica economica di un sapere locale. La coltelleria in Sardegna*, AM&D Edizioni, 2001

Satta M., *L'identità come artefatto culturale*, in Angioni G., Bachis F., Caltagirone B., Cossu T. (a cura di), *Sardegna: seminario sull'identità*, CUEC-Isre, Cagliari 2007

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Savelli A., *Sociologia del turismo*, Franco Angeli, Milano 2002

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Sciarrone R., *I sentieri dello sviluppo all'incrocio delle reti mafiose*, in "Stato e mercato", 2, 2000

Sciaccia L., *Il contesto. Una parodia*, Feltrinelli, Milano 1999

Sciolla L., *Differenziazione simbolica e identità*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", XXIV, n. 1, gennaio-marzo 1983

Sciolla L., *Identità personale e collettiva*, in "Enciclopedia delle scienze sociali", Treccani, 1994

Sciolla L., *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983

Sciolla L., Negri N., Ricolfi L. e al., *Complessità sociale e identità*, Milano, Angeli 1983

Sciolla L., *Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico*, in "Rassegna Italiana di sociologia", 2, 2003

Sciolla L., *Riconoscimento e teoria dell'identità*, in Della Porta D., Greco M., Szakolczai A., *Identità, riconoscimento, scambio*, Laterza, Torino 2000

Scoppola P., *25 aprile. Liberazione*, Einaudi 1995

Scott R.W., *Organizzazioni e Istituzioni*, Il Mulino, Bologna 1998 (ed. orig. 1995)

Segatori R., *Governance e democrazia nell'esperienza italiana*, "Il dubbio", 2-3, 2003

Segatori R., *Governance e politica*, in R. Segatori (a cura di), *Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007

Segatori R., *I sindaci: storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità a oggi*, Donzelli, Roma 2003

Segatori R., *Lecture sociologiche del concetto di governance*, in E. D'albergo e R. Segatori, *Governance e partecipazione politica. Teorie e ricerche sociologiche*, Franco Angeli, Milano 2012

Selgson M.A. e Salazar J. M., *Political ad Interpersonal trust among peasants: a reevaluation*, in "Rural Sociology", 44(3), 1979

Sennet R., *Insieme*, Feltrinelli, Milano 2012

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Sennett R., *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Bergamo 2012 (ed. orig. 2008)

Simmel G., *La differenziazione sociale*, Laterza, Bari 1982, (ed. orig. 1890)

Simmel G., *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società*, in *Sociologia*, Ed. Comunità, Milano 1989 (ed. orig. 1908)

Simmel G., *Lo straniero*, Il Segnalibro, Torino 2006 (ed. orig. 1908)

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Simmel G., *Sociologia*, Ed. Comunità, Milano 1989 (ed. orig. 1908)

Sintomer Y. e de Maillard J., *The limits to Local Participation and Deliberation in the French «politique de la ville»*, in "European Journal of Political research", 46, 2007

Smith A., *La ricchezza delle nazioni. Guida e commento*, Winter H. e Rommel T. (a cura di) Garzanti, Cernusco s/N (MI) 2001 (ed. orig. 1776)

Spyri J., *Heidi*, Donzelli Editore, Isola dei Liri (FR) 2010 (ed orig. 1890)

Stame N., *I classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano 2007

Strassoldo R., *Lo spazio nella sociologia di G. Simmel*, in "Annali di sociologia", 8/1992-II, Associazione Italo-tedesca di Sociologia, Università degli Studi di Trento, Trento 1992

Tangheroni M., *La Sardegna prearagonese una società senza feudalesimo?*, in Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles), Roma 1980 ora in "Sardegna mediterranea («Fonti e studi del Corpus membrana rum italicarum», I serie, XXIII), Roma 1983

Taylor C., *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Feltrinelli, Milano 1993 (ed. orig. 1989)

Tiragallo F., *Su alcune pratiche di identità*, in G. Angioni, F. Bachis, B. Caltagirone, T. Cossu (a cura di), *Sardegna: seminario sull'identità*, Cuccu-Isre, Cagliari 2007

Tönnies F., *Comunità e Società*, Laterza, Lecce 2011 (ed. orig. 1887)

Triglia C., *Capitale Sociale e sviluppo locale*, in "Stato e mercato", 3, 1999

Triglia C., voce "Modernizzazione", in Enciclopedia delle scienze sociali, Treccani, 1996

Tronca L., *L'analisi del capitale sociale*, Cedam, Padova 2007

Vaccarini I., voce "Valore", in F. Demarchi e altri (a cura di), *Nuovo dizionario di sociologia*, San Paolo Edizioni, 3 edizione 1987

Van der Ploeg J. D., *The New Peasantries: Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Va: Earthscan, London and Sterling 2008

Vitale A., *Il concetto di comunità da mito a profezia: verso nuovi territori di regolazione*, in "Rassegna italiana di sociologia", 2, 2004.

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

Trigilia C., *Sociologia economica. Stato, mercato e società nel capitalismo moderno*, Il Mulino, Bologna 1998

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari

BIBLIOGRAFIA

UNPD, *Public Sector Management, Governance and Sustainable Human Development*, , NDP, New York 1996

Vedelago F., *L'integrazione sociale come sfida della governance delle città*, in "Animazione Sociale", 3, 2002

Verga G., *I Malavoglia*, Newton Compton, Roma 1991 (ed. orig. 1881)

Voce "Cibernetica" in Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/cibernetica>

Wagner M. L., Paulis G. (a cura di), *La vita rustica*, Illisso, Nuoro 1996 introduzione all'articolo *Das Nuorese. Ein Reisebild aus Sardinien* pubblicato su "Globus" XCIII (1908)

Weber M. (a cura di Galli G.), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni 1991, (ed. orig. 1904-05)

Weber M., *Economia e società*, vol. I, Ed. Comunità, Milano, 1986, (ed. orig. 1922)

Williamson O.E., *Transaction Cost Economics: the Governance of Contractual Relations*, in "Journal of Law and Economics", 22, 1979

Zincone V., *Lo Stato totalitario*, Ideazione editrice, Roma 1999

Irene Meloni, *Il ruolo delle comunità nella Governance delle aree rurali*, Tesi di dottorato in Scienze della Governance e Sistemi complessi, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Sassari